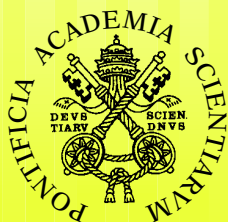


THE PONTIFICAL  
ACADEMY OF  
SCIENCES

Extra Series

18



VATICAN CITY  
2003

FEDERICO CESI

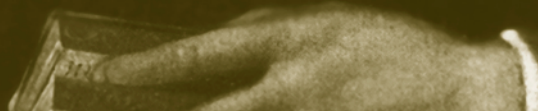
*Il natural  
desiderio di sapere*

Testo bilingue



**The Natural Desire  
for Knowledge**

Bilingual Text



FEDERICO CESI

*Il natural  
desiderio di sapere*

Testo bilingue

**The Natural  
Desire for Knowledge**

Bilingual Text

*Address:*  
The Pontifical Academy of Sciences  
Casina Pio IV, 00120 Vatican City

FEDERICO CESI

*Il natural  
desiderio di sapere*

Testo bilingue

**The Natural  
Desire for Knowledge**

Bilingual Text



EX AEDIBVS ACADEMICIS IN CIVITATE VATICANA

MMIII

ISBN 88-7761-083-2

© Copyright 2003  
PONTIFICIA ACADEMIA SCIENTIARUM  
VATICAN CITY

## SOMMARIO / CONTENTS

<i>Nota editoriale</i> .....	6
Editorial Note.....	7
<i>Federico Cesi, la prima Accademia, l'Umbria (Carlo Vinti)</i> .....	8
Federico Cesi, the First Academy, and Umbria (Carlo Vinti).....	9
<i>Nota biografica</i> .....	86
Biographical Note .....	87
<i>Proponimento Linceo</i> .....	88
Lyncean Resolution.....	89
<i>Ristretto delle costituzioni lincee</i> .....	90
Condensed Lyncean Constitutions.....	91
<i>Del natural desiderio di sapere et institutione de' Lincei per adempimento di esso</i> .....	98
On The Natural Desire for Knowledge and The Institution of the Lynceans for Its Fulfillment .....	99

Quest'edizione del *Proponimento* e del *Ristretto delle costituzioni* della prima accademia Lincea (entrambi testi programmatici e comunitari, ma che vanno ricondotti direttamente al Cesi), del saggio *Del natural desiderio di sapere et institutione de' Lincei per adempimento di esso* di Federico Cesi, fondatore dell'Accademia, e dell'introduzione di Carlo Vinti, *Federico Cesi, la prima Accademia, l'Umbria*, è derivata dall'edizione di questi testi contenuta in Federico Cesi, *Opere Scelte* (Classici Umbri della Letteratura dalle Origini al Novecento), Fabrizio Fabbri Editore, Perugia 2003. Sono presenti alcune piccole modifiche e diverse note sono state eliminate. Il titolo generale apposto alla scelta esprime l'idea fondamentale presente negli scritti di Cesi e dell'Accademia.

Nell'esprimere la nostra gratitudine ai curatori della serie, i professori Pasquale Tuscano e Antonio Carlo Ponti, la cui gentile cooperazione ha reso possibile la realizzazione dell'obiettivo, fortemente sostenuto dalla "Pontificia Academia Scientiarum", di celebrare degnamente il quarto centenario della prima *Accademia dei Lincei*, desideriamo segnalare che la traduzione inglese dei testi è stata effettuata da Gregory Conti, mentre Antonio Allegra è responsabile della loro revisione scientifica e della cura.

Carlo Vinti  
Antonio Allegra

This edition of the *Lyncean Resolution* and the *Condensed Lyncean Constitutions* of the First Lyncean Academy (both texts programmatic and communal but directly traceable to Cesi), together with the essay by Federico Cesi, the founder of the Academy, *On the Natural Desire for Knowledge and The Institution of the Lynceans for Its Fulfillment*, and the introduction by Carlo Vinti, *Federico Cesi, the First Academy, and Umbria*, is composed of selections from Federico Cesi, *Opere Scelte* (Classici Umbri della Letteratura dalle Origini al Novecento), Fabrizio Fabbri Editore, Perugia 2003. We have made some small adjustments and eliminated several footnotes. The general title of this selection expresses the fundamental idea proposed in Cesi's and the Academy's writings.

In expressing our gratitude to the editors of the series, Professors Pasquale Tuscano and Antonio Carlo Ponti, whose kind cooperation has made it possible to realize the objective, strongly supported by the 'Pontificia Academia Scientiarum', of celebrating in a worthy manner the 400th anniversary of the foundation of the first *Accademia dei Lincei*, we wish to note that the English translation of the texts was done by Gregory Conti, while Antonio Allegra was responsible for their scientific revision and editing.

Carlo Vinti  
Antonio Allegra



## FEDERICO CESI, LA PRIMA ACCADEMIA, L'UMBRIA

CARLO VINTI

### 1. Cesi e l'avventura intellettuale dell'Accademia dei Lincei

Il 17 agosto del 1603, un piccolo numero di studiosi, tutti giovanissimi ma animati da un fervido entusiasmo culturale e morale, “in un’atmosfera quasi di congiura, di giuoco segreto e polemico, oggi si direbbe di anticonformismo”,<sup>1</sup> si riunirono in via della Maschera d’Oro a Roma nella casa di Federico Cesi per fondare l’Accademia dei Lincei.<sup>2</sup>

L’iniziativa era stata presa dal Cesi, allora diciottenne, primogenito di una ricca e potente famiglia romana di origini umbre, mentre gli altri tre compagni di avventura erano: suo cugino Anastasio de Filiis da Terni, nominato poi segretario, un suo amico molto intimo, Francesco Stelluti da Fabriano, il quale visse il più a lungo di tutti e rappresentò in seguito

<sup>1</sup> E. Raimondi, *Scienziati e viaggiatori*, in E. Cecchi – N. Sapegno (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, Milano 1967, vol. V, p. 276. Le pagine che seguono riprendono, nelle prime tre parti, l’essenziale di C. Vinti, *La “filosofica milizia” di Federico Cesi*, in Aa.Vv., *Interiorità e comunità. Esperienze di ricerca filosofica*, Roma 1993, pp. 191-228.

<sup>2</sup> Per uno sguardo d’insieme sulle vicende della prima Accademia dei Lincei si veda: D. Carutti, *Breve storia dell’Accademia dei Lincei*, Roma 1883, pp. 3-97; M. Maylender, *Storia delle Accademie d’Italia*, Bologna 1929, vol. III, pp. 430-503; G. Gabrieli (a cura di), *Il Carteggio linceo della Vecchia Accademia di Federico Cesi (1603-1630)*, Roma 1938-1942, voll. 2, d’ora in poi *Carteggio*; E. Raimondi, *Scienziati e viaggiatori*, in *op. cit.*, pp. 223-318; U. Baldini-L. Besana, *Organizzazione e funzione delle Accademie*, in *Storia d’Italia. Annali* 3, Torino 1980, pp. 1307-1333; L. Boehm-E. Raimondi (a cura di), *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Bologna 1981, *passim*, ma spec. il saggio di G. Olmi, “*In essercitio universale di contemplatione et practica*”: *Federico Cesi e i Lincei*, pp. 169-235; G.-M. Gardair, *I Lincei: i soggetti, i luoghi, le attività*, in “*Quaderni storici*”, 1981, pp. 763-787; A. Alessandrini, *Originalità dell’Accademia dei Lincei*, in Aa.Vv., *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, Roma 1986, pp. 77-177; G. Gabrieli, *Contributi alla storia dell’Accademia dei Lincei*, Roma 1989, voll. 2, d’ora in poi *Contributi* (raccolgono la lunga serie di articoli dedicati dall’Autore alla storia dei primi Lincei). Utile rassegna bibliografica sul tema è quella di E. Schettini-Piazza, *Bibliografia storica dell’Accademia dei Lincei*, Firenze 1980.

# FEDERICO CESI, THE FIRST ACADEMY, AND UMBRIA

CARLO VINTI

## 1. *Cesi and the Adventure of the Lyncean Academy*

On 17 August 1603, at the home of Federico Cesi in via della Maschera d'Oro in Rome, a small group of scholars, all very young but animated by a fervid cultural and moral enthusiasm, met 'in an atmosphere almost of conspiracy, of secret and polemical play, today one would say anti-conformism',<sup>1</sup> to found the *Accademia dei Lincei*<sup>2</sup> (the Lyncean Academy).

The initiative for the meeting had been Cesi's, then eighteen years old, firstborn child of a rich and powerful Roman family of Umbrian origins. The other three companions of adventure were: his cousin Anastasio de Filiis from Terni, twenty-six, later named Secretary; his very close friend, Francesco Stelluti from Fabriano, who was to live longer than all the oth-

<sup>1</sup> E. Raimondi, *Scienziati e viaggiatori*, in E. Cecchi – N. Sapegno (ed.), *Storia della letteratura italiana*, Milano 1967, vol. V, p. 276. The first three parts of the following pages are a reformulation of the essence of C. Vinti, *La 'filosofica milizia' di Federico Cesi*, in *Interiorità e comunità. Esperienze di ricerca filosofica*, Roma 1993, pp. 191-228.

<sup>2</sup> For an overview of the experience of the first *Accademia dei Lincei* see: D. Carutti, *Breve storia dell'Accademia dei Lincei*, Roma 1883, pp. 3-97; M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna 1929, vol. III, pp. 430-503; G. Gabrieli (ed.), *Il Carteggio linceo della Vecchia Accademia di Federico Cesi (1603-1630)*, Roma 1938-1942, voll. 2, hereinafter *Carteggio*; E. Raimondi, *Scienziati e viaggiatori*, op. cit., pp. 223-318; U. Baldini-L. Besana, *Organizzazione e funzione delle Accademie*, in *Storia d'Italia. Annali* 3, Torino 1980, pp. 1307-1333; L. Boehm-E. Raimondi (ed.), *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Bologna 1981, *passim*, but especially the essay by G. Olmi, 'In essercitio universale di contemplatione et prattica': *Federico Cesi e i Lincei*, pp. 169-235; J.-M. Gardair, *I Lincei: i soggetti, i luoghi, le attività*, in 'Quaderni storici', 1981, pp. 763-787; A. Alessandrini, *Originalità dell'Accademia dei Lincei*, in *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, Roma 1986, pp. 77-177; G. Gabrieli, *Contributi alla storia dell'Accademia dei Lincei*, Roma 1989, vol. 2, hereinafter *Contributi* (a collection of a long series of articles dedicated by the author to the history of the first Lynceans). A useful bibliographical essay on the subject is E. Schettini-Piazza, *Bibliografia storica dell'Accademia dei Lincei*, Firenze 1980.

l'Accademia come procuratore generale, entrambi di ventisei anni e uno straniero, il ventiquattrenne Jan Heckius di Deventer il quale, per la sua adesione alla religione cattolica, era fuggito dai Paesi Bassi in età molto giovane, aveva soggiornato a Spoleto e si era addottorato in Medicina nel 1601 all'Università di Perugia.

Nei verbali delle prime sedute è contenuta la giustificazione della scelta del nome:

*“Lyncaeam Academiam appellarunt ex Lince animalium omnium oculatissima. Cum enim in scientiis speculatione maxime opus sit ae se in mente vi praeditos debere esse cognoscentes quae Linx in corpore dotatus, eius Academiam nomine, et se ipsos indigitarunt Lyncaeos”.*<sup>3</sup>

I Lincei si dettero una struttura organizzativa e ne fissarono il programma in un ampio statuto, il *Linceografo*, rimasto incompiuto, nonostante successive elaborazioni, e solo di recente edito.<sup>4</sup>

Come termine ultimo dell'esperienza della prima<sup>5</sup> Accademia si considera il 1657, anno in cui morì il Linceo Cassiano dal Pozzo, e si suole dividere la sua breve storia in tre periodi: il primo che va dal 1603 al 1611, anno dell'iscrizione di Galileo Galilei e segnato dall'iniziale entusiasmo oltre che da difficoltà di ordine organizzativo e familiare, il secondo che giunge fino al 1630, anno della morte del Cesi, che si può dire rappresentanti il periodo più fecondo e più interessante dell'attività dell'istituzione soprattutto in virtù della decisiva presenza del grande scienziato fiorentino, infine l'ultimo periodo nel quale l'Accademia cessa come istituzione organizzata ma non come organismo scientifico che, sotto l'impulso dello Stelluti, si protrae molto più a lungo e nel 1651 riesce a portare a termine e a pubblicare il *Tesoro messicano*, la grandiosa opera collegiale dei Lincei.

Sin dall'inizio l'attività dei membri dell'istituzione viene concepita nei termini di una collaborazione fraterna con precise finalità scientifiche, in “cui ciascuno doveva essere maestro e discepolo degli altri”, in modo tale che “un'autentica fraternità, scacciata ogni superbia ed invidia si nutrisse con l'incremento di pari virtù”.<sup>6</sup> Efficacemente Giuseppe Gabrieli

<sup>3</sup> *Gesta lynceorum*, in *Ms. Arch. Linc.*, 3, cap. 3.

<sup>4</sup> *Lynceographum, quo norma studiosae vitae lynceorum philosophorum exponitur*, edizione a cura di A. Nicolò, Roma 2001, d'ora in avanti *Lynceographum*.

<sup>5</sup> Parliamo di *prima* Accademia perché nel corso dei secoli successivi l'Accademia Lincea, a causa del prestigio che pur nel loro breve percorso era stato acquistato da Cesi e colleghi, fu più volte rifondata in vari contesti storici e culturali.

<sup>6</sup> G. Gabrieli, *Verbalì delle adunanze e cronaca della prima Accademia Lincea*, in *Contributi*, vol. I, p. 508.

ers and would later represent the Academy as general procurator, also twenty six; and a foreigner, the twenty-four year old Jan Heckus of Deventer who, because of his Catholic faith, had fled the Netherlands at a very young age, lived for a time in Spoleto, and taken his degree in Medicine in 1601 at the University of Perugia.

The minutes of the first meetings contain the justification of the choice of the name:

*Lyncaeam Academiam appellarunt ex Lince animalium omnium oculatissima. Cum enim in scientiis speculatione maxime opus sit ac se in mente vi praeditos debere esse cognoscentes quae Lincx in corpore dotatus, eius Academiam nomine, et se ipsos indigitarunt Lyncaeos.*<sup>3</sup>

The Lynceans gave themselves an organizational structure and set forth their program in a lengthy charter, the *Lynceographum*, never completed despite successive drafts, and only recently published.<sup>4</sup>

The experience of the first Academy<sup>5</sup> is generally considered to have ended in 1657, the year that the Lyncean Cassiano del Pozzo died, and its brief history is usually divided into three periods: the first goes from 1603 to 1611, the year of induction of Galileo Galilei, and is marked by the group's initial enthusiasm as well as organizational and familial difficulties; the second lasted until 1630, the year of Cesi's death, and can be said to represent the most fecund and most interesting period of the institution's activity, by virtue above all of the presence of the great Tuscan scientist; and finally, the last period in which the Academy ceased to exist as an organized institution but continued as a scientific body, whose life, under the impulse of Stelluti, was much more protracted and which succeeded in 1651 in completing and publishing the *Tesoro messicano*, the Lynceans' great collegial opus.

From the very beginning the activity of the members of the institution was conceived in terms of a fraternal collaboration with precisely defined scientific objectives, in 'which each was to be master and disciple of the others', in such a way that 'an authentic brotherhood, having dispelled all pride and envy, should be nourished by the increment in equivalent virtues'.<sup>6</sup>

<sup>3</sup> *Gesta lynceorum*, in *Ms. Arch. Linc.*, 3, chap. 3.

<sup>4</sup> A. Nicolò (ed.), *Lynceographum, quo norma studiosae vitae lynceorum philosophorum exponitur*, Roma 2001, hereinafter *Lynceographum*.

<sup>5</sup> We speak of *First Academy* because over the course of the centuries, thanks to the prestige acquired in its all too brief life by the Academy of Cesi and his companions, subsequent Lyncean Academies were founded in various historical and cultural contexts.

<sup>6</sup> G. Gabrieli, *Verbali delle adunanze e cronaca della prima Accademia Lincea*, in *Contributi*, vol. I, p. 508.

coglie la tensione morale e religiosa, ma anche culturale, che guidava i primi passi di questa esperienza e che gli derivava, soprattutto, dall'entusiasmo del suo fondatore:

“Federico Cesi [...] aveva della sua Accademia un'idea e un'affezione singolarissima: l'aveva vagheggiata e concepita, sin da giovanetto, come un organismo di collaborazione e quasi cooperazione scientifica del tutto nuovo, una specie di 'religione' nel senso molteplice e specifico che allora si dava a questa parola: ordine fra cenobitico e cavalleresco, mirante e vivente all'acquisto del sapere scientifico, con consistenza e quasi regola tra Oratoriana e Filippina e familiare. Gli Accademici erano per lui, dovevano considerarsi e dirsi 'fratelli' nel vero senso della parola: ed egli per primo ne dava l'esempio, avendoli cari, usando per loro ogni gentilezza ed amorevolezza, adoperandosi per essi in ogni altro desiderio e bisogno, in ogni necessità anche privata, economica, di sanità fisica, di sistemazione sociale, di collegialità”.<sup>7</sup>

Anche quando, nei primi mesi del 1604, le pressioni del padre di Federico e l'intervento del Sant'Uffizio provocano la dispersione dei giovani Lincei gli ideali dell'Accademia continuano a vivere; non verrà mai meno in questi giovani, specialmente dietro il continuo e appassionato sprone del Cesi – il quale si dedica con cura alla stesura delle “leggi, costituzioni e statuti” dell'Accademia –, il tenace attaccamento al primitivo progetto, a quell'ideale di “lincealità” che indicava un comune modo di sentire e di intendere, un'analogia concezione della ricerca scientifica. Splendida testimonianza di questo ritroviamo in una lettera, doverosamente inclusa nella presente scelta antologica, che Cesi da Roma invia a Fabriano allo Stelluti nel luglio del 1604, e nella quale egli incoraggia tutti i compagni, dando loro la sensazione che la bufera sarebbe presto passata, ed esalta i principi e gli obblighi della “lincealità”, vale a dire gli obblighi della probità morale, della ricerca comunitaria, equamente divisa tra speculazione, resa vigorosa dallo strumento matematico, ed osservazione della natura.<sup>8</sup>

Non c'è dubbio poi che, a partire dal 1611, la partecipazione di Galileo alla comunità lincea dà agli ideali del Cesi, egregiamente espressi nella lettera allo Stelluti, un'impronta decisiva. Si può senz'altro parlare di un reci-

<sup>7</sup> G. Gabrieli, *Ancora di Josse Ryke (Giusto Ricchio) panegirista e encomiatore ufficiale dei Lincei defunti nella prima Accademia*, in *Contributi*, vol. II, p. 1166.

<sup>8</sup> Cfr. Federico Cesi a Francesco Stelluti, Roma 17 luglio 1604, in *Carteggio*, pp. 36-41.

Giuseppe Gabrieli captures very effectively the moral and religious but also cultural tension, which guided the first steps of this collective experience and which derived, above all, from the enthusiasm of the founder:

Federico Cesi [...] had a most singular idea of and affection for his Academy. He had dreamed about it and conceived of it when he was just a young boy, as an organism of totally new scientific collaboration verging on cooperation, a sort of 'religion' in the multiple and specific sense that was given this word back then; a quasi religious order part cenobitic and part chivalric, aiming and living for the acquisition of scientific knowledge, with a singleness of purpose and a nearly monastic rule somewhere between the Oratorian, the Philippine and the familial. To him the Academics were and were to consider and call themselves 'brothers'; and he was the first to give the example, holding them dear, extending to them every kindness and affection, doing his best to satisfy all their desires and needs, every necessity, even private, economic aid, health care, social arrangements, and collegiality.<sup>7</sup>

Even when, in the early months of 1604, pressure from Federico's father and intervention by the Holy Office provoke the dispersion of the young Lynceans the ideals of the Academy are kept alive. These young men, especially in response to the continuous and passionate spurring of Cesi, – who devotes himself to the drafting of 'laws, constitutions, and by-laws' for the Academy – will never fail in their tenacious attachment to that primitive project, to that ideal of 'lynceality' which indicated a common way of feeling and understanding, an analogous conception of scientific research. Splendid testimony of this is contained in a letter from Cesi in Rome to Stelluti in Fabriano in July of 1604, in which he encourages all of their companions, assuring them that the storm would soon pass, and exalts the principles and obligations of 'lynceality', which is to say the obligations of moral probity, of communal research, equally distributed among speculation, made vigorous with the instrument of mathematics, and observation of nature.<sup>8</sup>

There is no doubt that, from 1611 on, Cesi's ideals, eminently expressed in the letter to Stelluti, are given a decisive imprint by Galileo's participation in the Lyncean community. Their relationship is certainly

<sup>7</sup> G. Gabrieli, *Ancora di Josse Ryke (Giusto Ricchio) panegirista e encomiatore ufficiale dei Lincei defunti nella prima Accademia*, in *Contributi*, vol. II, p. 1166.

<sup>8</sup> Cf. Federico Cesi to Francesco Stelluti, Rome 17 July 1604, in *Carteggio*, pp. 36-41.

proco condizionamento che porta allo stabilirsi di un'immediata comunanza di interessi filosofici e scientifici: Galileo infatti apprezza e condivide il metodo di lavoro e di ricerca degli Accademici; egli trae conforto dall'abilità organizzativa e dall'efficace politica culturale di Cesi mentre la sua partecipazione offre nuovo impulso alle loro concrete ricerche.<sup>9</sup> Con il contributo di Galileo, attraverso il suo prestigio e la sua autorità, l'Accademia ha la possibilità di rilanciarsi, anzi di realizzare una crescita notevole, di acquisire una precisa connotazione specialmente per quanto concerne il suo programma scientifico:

“Ai primitivi progetti e alle ancora confuse aspirazioni dei Lincei Galileo offre obiettivi chiari e precisi, concretezza di programmi, un metodo di lavoro assolutamente limpido”.<sup>10</sup>

In effetti, tutta la battaglia galileiana per l'affermazione del sistema copernicano viene combattuta in un clima di collaborazione con i Lincei i quali sono fermamente convinti, dopo la pubblicazione del *Sidereus nuncius*, che il vedere “le cose nuove del cielo” sia “ufficio veramente da Lincei”. E l'Accademia condivide il dramma che accompagna Galileo nella sua difesa del sistema copernicano. Rimane esemplare, da questo punto di vista, la memorabile e drammatica seduta del 24 marzo del 1616 durante la quale viene solennemente espressa la solidarietà dei Lincei a Galileo dopo l'ammonizione dell'autorità ecclesiastica e vengono presi drastici provvedimenti nei confronti di Luca Valerio che non condivide la posizione dei compagni.<sup>11</sup>

Questo è senz'altro uno degli episodi più significativi per capire il senso dell'impegno intellettuale della “studiosa compagnia”. Chiaramente le decisioni prese nei confronti di Luca Valerio devono servire anche da ammonimento per i futuri comportamenti che andassero contro i fini per cui l'Accademia era stata costituita, ma ribadiscono soprattutto che tra quei fini, fondamentale è quello della libertà del confronto e del dibattito, cioè della libertà della ricerca. Appena pochi mesi prima della drammatica sedu-

<sup>9</sup> Su questo rimandiamo a A. Alessandrini, *Galileo Galilei Linceo. Origini cattoliche dell'Accademia*, in “Studi Cattolici”, 1965, 3, pp. 35-44; Id., *Documenti lincei e cimeli galileiani esposti nella mostra organizzata nella Biblioteca Accademica*, Roma 1965, pp. 145-229; R. Morghen, *Galileo e l'Accademia dei Lincei*, in Aa.Vv., *Galileo Galilei. Celebrazioni del IV centenario della nascita*, Roma 1965, pp. 131-143; R. Westfall, *Galileo and the Accademia dei Lincei*, in P. Galluzzi (a cura di), *Novità celesti e crisi del sapere*, Firenze 1984, pp. 189-200.

<sup>10</sup> G. Olmi, *op. cit.*, p. 223.

<sup>11</sup> Cfr. G. Gabrieli, *Verballi delle adunanze e cronaca della prima accademia lincea (1603-1639)*, in *Contributi*, vol. I, pp. 335-338.

one of reciprocal influence, leading to the establishment of an immediate commonality of philosophical and scientific interests. Galileo in fact appreciates and endorses the working methods and research approach of the Academy; he takes comfort in Cesi's organizational ability and political and cultural effectiveness, while his own participation provides new impetus to their concrete research.<sup>9</sup> With Galileo's contribution, through his prestige and authority, the Academy has the possibility to begin anew, or better to achieve remarkable growth, to acquire a precise identity, especially with regard to its scientific program;

In place of the primitive projects and still confused aspirations of the Lynceans, Galileo provides clear and precise objectives, concrete programs, and a working method that is absolutely transparent.<sup>10</sup>

In effect Galileo's long battle for the affirmation of the Copernican system is conducted in a climate of collaboration with the Lynceans, who are firmly convinced, following the publication of *Sidereus nuncios* (The Starry Messenger), that seeing 'the new things of the heavens' is 'truly the office of the Lynceans'. And the Academy shares the drama that accompanies Galileo in his defense of the Copernican system. Still exemplary, from this point of view, is the meeting of 24 March 1616 during which the Lynceans solemnly express their solidarity with Galileo after his admonition by the ecclesiastical authorities and drastic measures are taken with respect to Luca Valerio, who does not share the position of his companions.<sup>11</sup>

This is certainly one of the most significant episodes for understanding the nature of the intellectual commitment of the 'studious company'. Clearly, the decisions taken with respect to Luca Valerio are also meant to serve as an admonition with regard to future actions that might run counter to the objectives for which the Academy had been constituted, but above all they confirm that among those objectives, the most fundamental is the freedom of confrontation and debate, in other words, freedom of research. Just a few months before that dramatic session Cesi

<sup>9</sup> On this, see A. Alessandrini, *Galileo Galilei Linceo. Origini cattoliche dell'Accademia*, in 'Studi Cattolici', 1965, 3, pp. 35-44; Id., *Documenti lincei e cimeli galileiani esposti nella mostra organizzata nella Biblioteca Accademica*, Roma 1965, pp. 145-229; R. Morghen, *Galileo e l'Accademia dei Lincei*, in *Galileo Galilei. Celebrazioni del IV centenario della nascita*, Roma 1965, pp. 131-143; R. Westfall, *Galileo and the Accademia dei Lincei*, in P. Galluzzi (ed.), *Novità celesti e crisi del sapere*, Firenze 1984, pp. 189-200.

<sup>10</sup> G. Olmi, *op. cit.*, p. 223.

<sup>11</sup> Cf. G. Gabrieli, *Verbali delle adunanze e cronaca della prima accademia lincea (1603-1639)*, in *Contributi*, vol. I, pp. 335-338.



ta Cesi ricorda a Galilei che il problema di fondo non è tanto quello di sapere se tutti i compagni lincei siano “copernicei” ma quello di salvaguardare il principio fondamentale, per cui era nata l'Accademia, cioè la “libertà dei filosofare *in naturalibus*”.<sup>12</sup>

Nell'estate del 1630 Galileo, terminato il *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, pensa naturalmente di affidarlo alla solerte cura di Cesi per ottenere l'*imprimatur* ecclesiastico e pubblicarlo sotto gli auspici dell'Accademia. Ma Cesi muore improvvisamente e prematuramente il 1 agosto dello stesso anno. Questo evento doloroso interrompe bruscamente quel periodo di fervida attività dei Lincei che era seguita all'elezione, nel 1623, di papa Barberini (Urbano VIII). Probabilmente la morte di Cesi fa mancare un appoggio risolutivo a Galileo, perché negli avvenimenti drammatici del 1633 il sodalizio dei Lincei rimane sullo sfondo e, in assenza del Principe, l'antica amicizia con Urbano VIII non salva Galileo dell'accusa di aver infranto il divieto del 1616, di non aver tenuto conto del “prechetto” del cardinale Bellarmino:

“È molto probabile che, scrive l'Alessandrini, se i ‘Dialoghi’ fossero stati pubblicati a cura e sotto l'egida dell'Accademia, se Federico Cesi avesse potuto fronteggiare la situazione con la sua influenza e con il suo prestigio, forse le cose sarebbero andate diversamente”.<sup>13</sup>

La morte di Cesi, di fatto, provoca lo scioglimento dell'Accademia e pone termine alla breve parabola della sua storia come istituzione organizzata. Francesco Stelluti, l'amico fraterno di Cesi e “procuratore” dei Lincei, fa l'impossibile per salvare almeno il patrimonio culturale dell'Accademia, i frutti della intensa attività rimasta ad uno stadio non concluso. Si adopera per mettere un ordine negli appunti di Cesi preparati per opere lasciate incompiute o appena abbozzate. Soprattutto, dopo aver pubblicato sotto l'egida lincea un *Trattato del legno fossile minerale*, si adopera con tutte le sue forze per portare a termine la grandiosa pubblicazione del cosiddetto *Tesoro Messicano* giustamente considerato il

<sup>12</sup> Federico Cesi a Galileo Galilei, 7 marzo 1615, in *Carteggio*, p. 489. Utili considerazioni sull'atteggiamento dei Lincei nei confronti del sistema copernicano in L. Conti, *Francesco Stelluti, il copernicanesimo dei Lincei e la teoria galileiana delle maree*, in C. Vinti (a cura di), *Galileo e Copernico. Alle origini del pensiero scientifico moderno*. Assisi 1990, pp. 141-236.

<sup>13</sup> A. Alessandrini, *Originalità dell'Accademia dei Lincei*, cit., p. 157; cfr. anche le interessanti osservazioni di G. Olmi, *op. cit.*, pp. 209-210.

reminds Galilei that the underlying question is not whether all of the Lyncean companions are ‘Copernicans’ but the effort to safeguard the fundamental principle for which the Academy had been born, ‘the freedom to philosophise *in naturalibus*’.<sup>12</sup>

In the summer of 1630, having completed his *Dialogue on the Two Chief World Systems*, Galileo naturally decides to entrust it to the zealous care of Cesi to obtain the ecclesiastical *imprimatur* and publish it under the auspices of the Academy. But Cesi dies suddenly and prematurely on 1 August of the same year. This painful event abruptly interrupts that period of fervid activity of the Lynceans which had followed the election, in 1623, of Pope Barberini (Urban VIII). It seems very likely that Cesi’s death deprives Galileo of a decisive source of support, because during the dramatic events of 1633 the solidarity of the Lynceans withdraws into the background and, in the absence of the Prince, the old friendship with Urban VIII cannot save Galileo from the accusation of violating the prohibition of 1616, of not having taken account of the ‘precept’ of Cardinal Bellarmino: ‘It is very probable’, writes Alessandrini,

that if the ‘Dialogues’ had been published under the care and auspices of the Academy, if Federico Cesi had been able to handle the situation with his influence and prestige, perhaps things might have gone differently.<sup>13</sup>

Cesi’s death, in fact, provokes the dissolution of the Academy and puts an end to the brief parabola of its history as an organized institution. Francesco Stelluti, Cesi’s fraternal friend and ‘procurator’ of the Lynceans, does the impossible to save at least the cultural patrimony of the Academy, the fruits of its intensive activity left in an unfinished state. He does his best to give some kind of order to Cesi’s notes prepared for works left unfinished or just barely outlined. Above all, after having published under Lyncean auspices a *Treatise on Fossilized Mineral Wood*, he devotes himself and all his energies to completing the glorious publication of the so-called *Tesoro messicano* (Mexican Treasure), justly consid-

<sup>12</sup> Federico Cesi to Galileo Galilei, 7 March 1615, in *Carteggio*, p. 489. Helpful considerations on the attitude of the Lynceans toward the Copernican system are contained in L. Conti, *Francesco Stelluti, il copernicanesimo dei Lincei e la teoria galileiana delle maree*, in C. Vinti (ed.), *Galileo e Copernico. Alle origini del pensiero scientifico moderno*. Assisi 1990, pp. 141-236.

<sup>13</sup> A. Alessandrini, *Originalità dell’Accademia dei Lincei*, op. cit., p. 157; also cf. the interesting observations of G. Olmi, op. cit., pp. 209-210.

frutto più esemplarmente indicativo del lavoro collegiale e di ricerca dei Lincei. L'edizione definitiva di quest'opera monumentale vede la luce nel 1651 ed è conclusa dalle *Tabulae phytosophicae* di Federico Cesi, primo abbozzo del *Theatrum totius Naturae*, cioè di quest'enciclopedia naturalistica che era al centro del programma linceo ma che la scomparsa prematura del Principe impedì di realizzare.<sup>14</sup>

Nel 1653 muore a Roma Stelluti l'ultimo dei quattro fondatori dell'Accademia, nel 1657 Cassiano dal Pozzo, una tra le figure più interessanti dell'Accademia, che aveva acquistato, dopo la morte del Principe, ma a titolo puramente privato, i libri e gli strumenti cesiani.

Questi fuggevoli cenni che abbiamo dedicato alla breve storia della prima Accademia dei Lincei sono già indicativi dell'impegno morale, intellettuale e pratico del suo fondatore e della originalità della istituzione cui volle dare vita in un momento complesso e cruciale per le sorti della cultura italiana ed europea in generale e della ricerca scientifica in modo specifico.

Non è certamente cosa facile dare un giudizio equilibrato sul ruolo esercitato dall'Accademia dei Lincei nel rinnovamento che caratterizza la cultura italiana ed europea agli inizi del Seicento. Certamente non condividiamo il giudizio molto riduttivo di un Caverni o di un Gardair.<sup>15</sup>

Nel periodo in cui, come quello degli inizi del XVII secolo, fondare un'Accademia non era un evento eccezionale, e tra le moltissime Accademie che allora pullulavano in Italia la maggior parte erano prevalentemente decorative, esibizioniste, ciarliere, praticamente effimere e superficiali,

"l'Accademia dei Lincei sorse come un fenomeno nuovo, nettamente diversa da tutte le altre, per originalità di impostazione e per serietà di impegno".<sup>16</sup>

<sup>14</sup> *Rerum Medicarum Thesaurus Novae Hispaniae*, Roma 1651. Sull'opera si veda: G.B. Marini-Bettòlo, *Osservazioni e considerazioni sul Tesoro Messicano*, in Aa.Vv., *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, cit., pp. 323-342; Id., *Un'enciclopedia di storia naturale del XVII secolo*, in L. Conti (a cura di), *Medicina e biologia nella rivoluzione scientifica*, Assisi 1990, pp. 180-191. Notizie interessanti anche in A. Alessandrini, *Francesco Stelluti e l'Accademia dei Lincei*, in Aa.Vv., *Francesco Stelluti linceo di Fabriano*, Fabriano 1986, pp. 114-128.

<sup>15</sup> Cfr. R. Caverni, *Storia del metodo sperimentale in Italia*, Firenze 1891, vol. p. 1; J.-M., Gardair, *op. cit.*, *passim*.

<sup>16</sup> A. Alessandrini, *Originalità dell'Accademia dei Lincei*, cit., pp. 79-80.

ered the most exemplary fruit of the Lynceans' collegial work and research. The definitive edition of this monumental work is issued in 1651 and concludes with the *Tabulae phytosophicae* by Federico Cesi, the first draft of the *Theatrum totius Naturae*, a project for an encyclopedia of nature which was the heart of the Lyncean program but which the premature death of the Prince had made it impossible to carry out.<sup>14</sup>

In 1653 Stelluti dies in Rome, the last of the four founders of the Academy, and in 1657 comes the death of Cassiano dal Pozzo, one of the Academy's most interesting figures, who, after the death of the Prince, had purchased, but in a purely private capacity, Cesi's books and instruments.

These fleeting observations dedicated to the brief history of the *Accademia dei Lincei* are nonetheless sufficient to indicate the moral, intellectual, and practical commitment of its founder as well as the originality of the institution to which he resolved to give life in a complex and crucial moment for Italian and European culture in general and for scientific research in particular.

It is certainly not easy to give a balanced judgment on the role played by the *Accademia dei Lincei* in the renewal of Italian and European culture at the beginning of the 17th century. To be sure, we do not share the very reductive evaluations of Caverni or Gardair.<sup>15</sup>

In a period such as the early part of the 17th century, in which founding an Academy was by no means an exceptional event, and when among the large number of Academies that were then springing up in Italy the great majority were purely decorative, exhibitionist, chit-chatty, practically ephemeral and superficial,

the *Accademia dei Lincei* stood out as a new phenomenon, markedly different from all the others, for the originality of its formulation and the seriousness of its commitment.<sup>16</sup>

<sup>14</sup> *Rerum Medicarum Thesaurus Novae Hispaniae*, Roma 1651. On the work itself see: G.B. Marini-Bettòlo, *Osservazioni e considerazioni sul Tesoro Messicano*, in *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, op. cit., pp. 323-342; Id., *Un'enciclopedia di storia naturale del XVII secolo*, in L. Conti (ed.), *Medicina e biologia nella rivoluzione scientifica*, Assisi 1990, pp. 180-191. Other interesting information is found in A. Alessandrini, *Francesco Stelluti e l'Accademia dei Lincei*, in *Francesco Stelluti linceo di Fabriano*, Fabriano 1986, pp. 114-128.

<sup>15</sup> Cf. R. Caverni, *Storia del metodo sperimentale in Italia*, Firenze 1891, vol. I, p. 1; J.-M. Gardair, op. cit., *passim*.

<sup>16</sup> A. Alessandrini, *Originalità dell'Accademia dei Lincei*, op. cit., pp. 79-80.

L'impegno linceo si colloca proprio in un momento di trapasso, in una stagione di rinnovamento culturale che solo successivamente riuscirà a svincolarsi da una visione magica della realtà e porterà al trionfo della ragione matematica. Si può dire con il Vasoli che quello dell'Accademia dei Lincei è il più celebre "esempio" che si caratterizza per una crescente attenzione per le "novità" filosofiche e scientifiche, per una moderna concezione della ricerca e del sapere sempre più in rottura con i modelli tradizionali; è insomma l'esempio

"che può far meglio intendere, al tempo stesso, i molti motivi di continuità e di rottura operanti in seno a una cultura lacerata da profonde crisi e, tuttavia, consapevole di essere ormai giunta ad una svolta decisiva".<sup>17</sup>

Il progetto linceo presuppone un nuovo concetto di ricerca, una nuova definizione dell'uomo, in quanto ricercatore libero da qualsiasi autorità e costrizione, da qualsiasi condizionamento culturale, politico, economico. L'apertura culturale, ma contemporaneamente anche metodologica e di ricerca, ci spinge a pensare che l'idea che sta alla base dell'Accademia dei Lincei sia

"la felice anticipazione di organismi scientifici futuri (come la *Royal Society* inglese) – l'idea cioè di una comunità scientifica operosamente solidale nel suo confronto con il mondo esterno e tutta animata da una passione autentica per lo scoprimento della verità".<sup>18</sup>

Manca ancora oggi, nonostante le ricerche del Gabrieli, dell'Alessandrini e di altri, un'analisi globale della vicenda della prima Accademia dei Lincei per un giudizio storicamente decisivo sul ruolo che essa ha avuto nella grande svolta della vicenda culturale del XVII secolo, e in particolare, nella organizzazione di una nuova idea di cultura su basi scientifiche.

Per quanto ci riguarda, nelle pagine che seguono, ci limiteremo al tentativo di cogliere l'originalità programmatica del progetto di Cesi e dei lincei, la peculiarità epistemologica ed ideologica del loro metodo facendo esclusivamente riferimento alla speculazione costituzionale rintracciabile in modo specifico in due documenti fondamentali, cioè nel *Linceografo*

<sup>17</sup> C. Vasoli, *La cultura delle corti*, Bologna 1980, p. 115.

<sup>18</sup> A. Asor Rosa, *La figura di Federico Cesi nel quadro della letteratura scientifica tra '500 e '600*, in Aa.Vv., *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, cit., p. 58. Ancora più esplicito R. Morghen, *Galileo e i lincei*, cit. p. 132; sulla stessa linea anche G. Montalenti, *Introduzione*, in Aa.Vv., *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, cit., p. 27. Di parere opposto invece J.-M. Gardair, *op. cit.*, pp. 1310-1311.

The Lyncean commitment belongs to a moment of transition, to a season of cultural renewal that only later will succeed in liberating itself from a magical vision of reality and culminate in the triumph of mathematical reason. One might well subscribe to Vasoli's observation that the *Accademia dei Lincei* is the most celebrated 'example' characterized by a growing attention for philosophical and scientific 'novelties', by a modern conception of research and knowledge more and more in conflict with traditional models; it is, in sum, the example

which can best help to understand, at the same time, the many motifs of continuity and discontinuity operating within a culture lacerated by profound crises and, nevertheless, conscious of having arrived at a decisive turning point.<sup>17</sup>

The Lyncean project presupposes a new concept of scholarship, a new definition of man in his role as researcher free from any kind of authority and restriction, from all undue cultural, political, and economic influence. This cultural, but at the same time methodological, opening up impels us to think that the underlying idea of the *Accademia dei Lincei* is the happy anticipation of future scientific organisms (such as the English Royal Society) – the idea, that is, of a scientific community industriously cohesive in its confrontation with the outside world and totally animated by an authentic passion for the discovery of truth.<sup>18</sup>

Today we are still lacking, despite the research of Gabrieli, Alessandrini, and others, an overall analysis of the experience of the first *Accademia dei Lincei* for a decisive historical evaluation of its role in the great cultural shift of the 17th century, and specifically, in the organization of a new idea of culture based on science.

For our part, we will limit ourselves in the following pages to an attempt to capture the programmatic originality of the project of Cesi and the Lynceans, the epistemological and ideological peculiarity of their method, referring exclusively to its constitutional speculation traceable specifically in two fundamental documents: the *Lynceographum*, begun in 1603 and the fruit of a collective elaboration, and *On The Natural Desire*

<sup>17</sup> C. Vasoli, *La cultura delle corti*, Bologna 1980, p. 115.

<sup>18</sup> A. Asor Rosa, *La figura di Federico Cesi nel quadro della letteratura scientifica tra '500 e '600*, in *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, op. cit., p. 58. Still more explicit is R. Morghen, *Galileo e i lincei*, op. cit., p. 132; along the same lines see also G. Montalenti, *Introduzione*, in *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, op. cit., p. 27. For a contrary view see J.-M. Gardair, op. cit., pp. 1310-1311.

iniziato già dal 1603 e frutto di elaborazione comune, e nel *Del natural desiderio del sapere*, discorso pronunciato da Cesi in un'adunanza lineca del gennaio 1616 e che racchiude invece l'essenza dell'ideologia dell'impegno del fondatore dell'Accademia.

## 2. Il Linceografo e le norme dell'Accademia

In effetti, fin dall'inizio l'Accademia si configurò come una comunità ufficialmente strutturata che comportava, al momento dell'elezione, una sottoscrizione di fedeltà agli ideali dell'istituzione. Fanno fede di questo gli *Albi linnei* che contenevano gli elenchi delle sottoscrizioni autografe degli aderenti, scritte in lingua latina e disposte secondo l'ordine cronologico delle elezioni. Solitamente gli albi erano preceduti dal *Proponimento Linceo* in cui sinteticamente era contenuta l'essenza concentrata dell'impegno lineco che verrà invece chiarita ed esplicitata nel *Linceografo*.<sup>19</sup>

Innanzitutto vi si affermava come l'acquisto della Sapienza dovesse essere preceduto da una profonda meditazione interiore: "che ciascuno conosca se stesso, meditando profondamente sui molti errori e sulla miseria delle umane cose". A queste considerazioni di ordine morale seguivano immediatamente precise indicazioni metodologiche per il suo conseguimento: "vigile disciplina", "metodi precisi", "lavoro associato", sono questi i caratteri di un "consesso" ben "strutturato", di una "filosofica milizia". E se una delle condizioni della ricerca è quella di vivere una vita di studio "segregati dal contagio del volgo comune", l'avvicinarsi "ai misteri della Sapienza" e "godere di quelli" non ha nulla di privatistico e individualistico bensì presuppone un impegno

"a conservare fra noi reciproco amore e scambievole consuetudine; a recarci aiuto l'un l'altro in ogni cosa; a professare il nome di Linceo in tutte i nostri doveri di studio e specialmente nelle nostre pubblicazioni".<sup>20</sup>

Questi intenti, qui schematizzati nell'asciutta formula di un giuramento, vengono ripresi, sviluppati e precisati nel *Linceografo*, una sorta di statuto programmatico elaborato a più riprese, nel quale vengono cioè enun-

<sup>19</sup> Per una dettagliata analisi del *Proponimento* rimandiamo ad A. Alessandrini, *Originalità dell'Accademia dei Lincei*, cit., pp. 99-104; le traduzioni italiana e inglese sono *infra*, pp. 88-89.

<sup>20</sup> Cfr. *infra*, p. 88.

for *Knowledge*, a speech delivered by Cesi to a meeting of the Lynceans in January 1616 which encapsulates, on the other hand, the essence of the ideology underlying the enterprise of the founder of the Academy.

## 2. *The Lynceographum and the Laws of the Academy*

From the outset, the Academy was organized as an officially structured community which required, at the moment of induction, the signing of a declaration of loyalty to the ideals of the institution. The official record of these declarations was to be found in the *Albi Lincei* (Lyncean Registries) which contained the lists of the autograph signatures of the members, written in Latin and arranged in chronological order of induction. The registries were customarily preceded by the *Proponimento Linceo* (Lyncean Resolution), a condensed statement of the Lyncean commitment, which was to be clarified and spelled out more fully in the *Lynceographum*.<sup>19</sup>

First of all, the Resolution affirmed that the acquisition of Wisdom was to be preceded by a profound self-examination: 'that each should know himself by meditating deeply on the many errors and the misery of human things'. These consideration of a moral nature were followed immediately by precise methodological indications for its attainment: 'watchful discipline', 'precise methods', 'a labor of association'; these are the characteristics of a 'well-structured assembly', of a 'philosophical militia'. And if one of the conditions of scholarship is living a life of study segregated 'from the contagion of the common herd', there is nothing strictly private or individualistic about approaching the 'mysteries of Wisdom' and 'taking pleasure in those', which on the contrary presupposes a commitment

to conserving among ourselves benevolence, reciprocal custom, and the bond of a sincere loyalty; to increase common goods; to profess the Lyncean name in all of our works of study and write it in our publications.<sup>20</sup>

These intentions, reduced here to the dry formula of an oath, are reiterated, developed, and refined, in the *Lynceographum*, a sort of programmatic charter elaborated in several drafts, in which are enunciated the

<sup>19</sup> For a detailed analysis of *Proponimento* see A. Alessandrini, *Originalità dell'Accademia dei Lincei*, op. cit., pp. 99-104. Italian and English translations are below, pp. 88-89.

<sup>20</sup> Cf. below, p. 89.



ciati gli ideali accademici, un metodo di ricerca e di studio veramente rivoluzionari, e vengono prospettate “con tanta precisione utopistica” (Gabrieli) le strutture e le modalità operative dell’istituzione.

Già il titolo esprime sinteticamente il contenuto dell’opera: “*Lynceographum, quo norma studiosae vitae Lynceorum philosophorum exponitur*”.<sup>21</sup> In apertura del testo si dichiara subito che questa “norma” deve costituire la regola rigorosa che attiene all’istituzione di un “ordine”, un “consesso”, una “accademia”, una “classe”, un “collegio”, di studiosi che, aiutandosi a vicenda, devono dedicarsi asceticamente alla ricerca scientifica, sottolineando allo stesso tempo che

“il fine dell’Accademia dei Lincei non è soltanto acquistare conoscenza e sapienza, vivendo insieme rettamente e piamente, ma diffonderle fra gli uomini, a voce e con gli scritti, pacificamente, senza recare danno a nessuno”.<sup>22</sup>

Emerge chiaramente già un primo aspetto che distingue l’impegno linceo rispetto a quello delle altre accademie: è un serio impegno scientifico che ha contemporaneamente una rilevanza pedagogica pubblica mirante non solo alla coltivazione del sapere ma anche alla sua divulgazione, “voce et scriptis”. Il sottolineare poi che tale divulgazione deve avvenire “pacificamente, senza recare danni a nessuno” qualifica bene la “filosofica milizia”, l’“ordine” linceo rispetto a tutti quegli ordini cavallereschi para-militari che avevano anche allora una notevole influenza in ambito cattolico. I lincei si proclamano “cultori della pace e del pubblico bene (*pacis et publici boni cultores*)”.<sup>23</sup>

Per quanto concerne l’idea stessa della sapienza e della cultura in generale, dal *Linceografo* emerge una concezione veramente democratica di essa in opposizione a quella aristocratica propria degli “antiqui sapientes”, i quali ritenevano il volgo non degno di ricevere i frutti della conoscenza, di godere del dolce frutto del filosofare; questo non per un atteggiamento aprioristicamente acritico nei confronti del passato, ma per una concezione più aperta dell’idea di cultura cui ha concorso – lo si riconosce esplicitamente – anche l’esperienza cristiana.<sup>24</sup> È proprio la conoscenza, e niente altro, a distinguere il sapiente dal volgo, è lo studio della scienza che può portare qualsiasi uomo ad assomigliare agli angeli.

<sup>21</sup> Come guida al nostro commento abbiamo presente: G. Olmi, *op. cit.*, pp. 189 ss.; A. Alessandrini, *Originalità dell’Accademia dei Lincei*, cit., pp. 89-99.

<sup>22</sup> *Lynceographum*, c. 1, p. 3.

<sup>23</sup> Su questo A. Alessandrini, *Originalità dell’Accademia dei Lincei*, cit., p. 93.

<sup>24</sup> *Lynceographum*, c. 61, p. 78.

ideals of the Academy, a truly revolutionary method of research and study, and in which are delineated, 'with well-nigh utopian precision' (Gabrieli), the structures and the operational modalities of the institution.

The title itself is a synthetic expression of the content of the work: *'Lynceographum, quo norma studiosae vitae Lyceorum philosophorum exponitur'*.<sup>21</sup> The opening lines of the text state immediately that this 'norm' is to constitute the rigorous rule which regards an 'academy', a 'class', a 'college', of scholars who, by helping one another, must dedicate themselves ascetically to scientific research, emphasizing at the same time that

the objective of the *Accademia dei Lincei* is not only to acquire knowledge and wisdom, by living together uprightly and piously, but to diffuse them among men, by voice and with writings, peacefully, without bringing harm to anyone.<sup>22</sup>

Already there clearly emerges an initial aspect that distinguishes the Lyncean commitment from that of the other academies: a serious scientific commitment that has at the same time a public pedagogical relevance which aspires not only to the cultivation of knowledge but also to its divulgation, *'voce et scriptus'*. The further emphasis that such divulgation must come about 'peacefully, without bringing harm to anyone', distinguishes the 'philosophical militia', the Lyncean 'order' from all those para-military chivalric orders, which then still had a considerable influence among Catholics. The Lynceans declared themselves 'cultivators of peace and the public good (*pacis et publici boni cultures*)'.<sup>23</sup>

With regard to the idea of wisdom itself, what emerges from the *Lynceographum* is a very democratic concept of wisdom compared to the aristocratic approach of the *'antiqui sapientes'*, who believed the common people unworthy of receiving the fruits of knowledge, of enjoying the sweet fruit of philosophizing. The Lyncean view was not based on an aprioristically acritical attitude toward the past but on a more open conception of culture that explicitly recognized the contribution of the Christian experience.<sup>24</sup> It is indeed knowledge, and nothing else, that distinguishes the wise from the common herd; it is the study of science that can take any man whatever and make him resemble the angels.

<sup>21</sup> Our commentary is based in part on: G. Olmi, *op. cit.*, pp. 189 ff.; A. Alessandrini, *Originalità dell'Accademia dei Lincei*, *op. cit.*, pp. 89-99.

<sup>22</sup> *Lynceographum*, c. 1, p. 3.

<sup>23</sup> On this see A. Alessandrini, *Originalità dell'Accademia dei Lincei*, *op. cit.*, p. 93.

<sup>24</sup> *Lynceographum*, c. 61, p. 78.

Entro questo quadro deve essere letto il giudizio sulle singole scienze. Anzitutto l'invito ad astenersi dallo studio della teologia e della giurisprudenza<sup>25</sup> ma, soprattutto, della storia e della politica.<sup>26</sup> Tale invito, unito alla raccomandazione di prudenza ed equidistanza nei confronti del potere politico e religioso, non deve essere interpretato come un atteggiamento di basso servilismo, di smaccata cortigianeria, di piatto conformismo, bensì come un comportamento guidato da accorta prudenza, da una linea di condotta volta innanzitutto a garantire la sopravvivenza della stessa istituzione in pieno clima controriformistico, nel momento in cui l'autorità politica e quella religiosa sembrano erigere continuamente ostacoli ad ogni rinnovamento culturale. Queste prescrizioni del *Linceografo* sono espressione diretta del preciso senso della misura e del fine realismo politico del suo fondatore, della sua lucida capacità di leggere la realtà politica e religiosa del suo tempo, della sua attenzione alla ragion di Stato. La cautela e la prudenza di Cesi e dei Lincei acquista il senso, veramente precorritore, di salvaguardia della libertà della ricerca che qualche anno dopo sarà al centro delle preoccupazioni di istituzioni scientifiche come la *Royal Society* e di grandi pensatori come Descartes.<sup>27</sup>

Per quanto riguarda le altre scienze, dopo aver sottolineato l'utilità della filosofia e dello studio delle lingue, l'attenzione è tutta rivolta alle scienze naturali e alla matematica:

“Si dedichino invece i Lincei con alacrità e con fervore, nel grandissimo campo della Filosofia, a studiare i più riposti recessi della Natura per penetrare i suoi più intimi segreti. Si rivolgano anche a tutte le discipline Matematiche e cerchino di apprendere esattamente ogni loro aspetto”.<sup>28</sup>

Di esse soprattutto si esalta la *pubblicità*, sia nel senso che le esperienze scientifiche in quanto tali devono essere pubbliche sia nel senso della loro pubblica utilità: “Facciano pubblici esperimenti di Medicina e di Meccanica per pubblica utilità”.<sup>29</sup>

Vi è, a questo punto, una puntualizzazione decisiva e chiarissima per quanto concerne i rapporti dei lincei con le ricerche esoteriche, la alchimia in modo specifico:

<sup>25</sup> *Lynceographum*, c. 46, pp. 68-69.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> Su queste tematiche si vedano le splendide pagine di G. Olmi, *op. cit.*, pp. 192-209.

<sup>28</sup> *Lynceographum*, c. 47, p. 69.

<sup>29</sup> *Lynceographum*, c. 47, p. 70.

Judgments as to the individual sciences must be read within this conceptual frame. In the first place the invitation to abstain from the study of theology and jurisprudence<sup>25</sup> but, above all, of history and politics.<sup>26</sup> This invitation, together with the recommendation of prudence and impartiality with respect to political and religious authorities, must not be interpreted as an attitude of bass servility, shameless courtliness, insipid conformism, but rather as a practice guided by a discerning prudence, by a line of conduct aimed first of all at ensuring the survival of the institution itself in the threatening climate of the Counter Reformation, at a moment in which the political and religious authorities seem bent on erecting obstacles to any attempt at cultural renewal. These prescriptions of the *Lynceographum* are direct expressions of the founder's precise sense of measure and fine political realism, of his lucid capacity to read the political and religious context of his time, of his attention for reasons of State. The caution and prudence of Cesi and the Lynceans takes on the connotation, truly precursory, of a defense of the freedom of research, which not many years later would be the chief concern of scientific institutions such as the Royal Society and great thinkers like Descartes.<sup>27</sup>

As concerns the other sciences, having underlined the utility of philosophy and language study, all attention is then focused on the natural sciences and mathematics.

The Lynceans shall dedicate themselves instead, with alacrity and fervor, to the great field of Philosophy, to studying the most hidden recesses of Nature in order to penetrate her most intimate secrets.

They shall also address themselves to all of the Mathematical disciplines and seek to apprehend exactly every aspect of them.<sup>28</sup>

Above all else the most exalted quality of these sciences is their *publicity*, both in the sense that scientific experiences as such must be public and in the sense of their public utility: 'They shall do public experiments in Medicine and Mechanics for public utility'.<sup>29</sup>

At this point the *Lynceographum* presents an explicit and decisive clarification with regard to the Lynceans' relationship to the esoteric sciences, and specifically with regard to alchemy:

Furthermore, in regard to that part of Chemistry, which concerns itself with the lucrative transmutation, fission, or alteration of

<sup>25</sup> *Lynceographum*, c. 46, pp. 68-69.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> On these themes see the splendid pages of G. Olmi, *op. cit.*, pp. 192-209.

<sup>28</sup> *Lynceographum*, c. 47, p. 69.

<sup>29</sup> *Lynceographum*, c. 47, p. 70.

“Inoltre, riguardo a quella parte della Chimica, che si rivolge alla lucrosa trasmutazione, fissione o alterazione dei metalli e nello stesso tempo tende a scoprire gli arcani della Natura, ci dobbiamo comportare in maniera che non vi sia da parte nostra nessun rapporto (*commercium*) con i molti imbrogli e pseudochimici, che esercitano quelle attività; non si dia ad essi nessun affidamento. Se invece si tratti di fare esperimenti per una più profonda conoscenza degli arcani della Natura, si facciano questi esperimenti con cautela, sotto il controllo del Principe, senza che ci possa arretrare vituperio”.<sup>30</sup>

Se all'inizio della loro esperienza istituzionale, influenzati dalla personalità dell'Heckius e del Porta, i Lincei partecipano con interesse agli studi di astrologia e di alchimia, ma già a livello metodologico, essi distinguono la seria ricerca che mira ad una “profonda conoscenza degli arcani della natura” dalla pseudoscienza degli imbrogliatori che si dedicano “alla lucrosa trasmutazione, fissione o alterazione dei metalli”.<sup>31</sup>

Quanto sopra affermato risulta chiaramente evidente dall'insistenza con cui nel *Linceografo* si sottolinea che ogni ricerca scientifica, per essere tale, deve avere i caratteri della collegialità e della comunitarietà, deve essere basata cioè sulla collaborazione reciproca e fraterna dei singoli. La scienza è per sua essenza comunicabile e sapiente è colui che insieme è disposto a comunicare agli altri ma anche a ricevere dagli altri. Ciascuno, che sia “maestro dei suoi discepoli sarà discepolo e condiscipolo”.<sup>32</sup>

Il metodo adombrato nel *Linceografo* esige perciò una completa disponibilità degli aderenti alla comunità; esige una fratellanza, una collegialità, una convivenza comunitaria che non lascia spazio ad altri impegni pubblici o privati. Da questo punto di vista non sembrano troppo restrittive le regole che vietano a un Linceo la contemporanea appartenenza ad un ordine religioso o la possibilità di sposarsi.<sup>33</sup> Né meraviglia l'estrema rigidità e selettività delle regole di cooptazione e il risalto che si dà alle virtù che dovrebbero essere corredo dei Lincei, cioè degli

<sup>30</sup> *Lynceographum*, c. 46, p. 69.

<sup>31</sup> Sul tema si veda M. Partini, *I primi lincei e l'ermetismo*, in “Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei”, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, sez. VIII, vol. XLI (1987), fasc. 3-4, pp. 59-89.

<sup>32</sup> *Lynceographum*, c. 51, p. 71.

<sup>33</sup> *Lynceographum*, cc. 65-66, pp. 80-81.

metals and at the same time aims to discover the arcana of Nature, we must conduct ourselves in such a way that there be for our part no commerce (*commercium*) with the many cheats and pseudo-chemists who carry on such activities; no confidence shall be granted them. If on the contrary experiments are to be carried out for a more profound knowledge of the arcana of Nature, such experiments shall be performed with caution, under the supervision of the Prince, so as not to bring us any disgrace.<sup>30</sup>

Although the Lynceans, at the beginning of their institutional experience under the influence of Heckius and della Porta, participated with interest in studies of astrology and alchemy, they already distinguish, on the level of methodology, between serious research, which aims at a 'profound knowledge of the arcane of Nature', and the pseudo-science of the charlatans, who dedicate themselves to the 'lucrative transmutation, fission, and alteration of metals'.<sup>31</sup>

The above-mentioned communal ideology of the Academy is clearly evident in the insistence with which the *Lynceographum* underlines that all scientific research, to be such, must be characterized by collegiality and community, must be based, that is, on the reciprocal and fraternal collaboration of the individual scholars. Science is in its essence communicable and he who is disposed to communicate to others and receive from others is wise. Every one who is 'maestro of his disciples shall be a disciple and co-disciple'.<sup>32</sup>

The method outlined in the *Lynceographum* demands, therefore, a total predisposition on the part of its adherents toward the community; demands brotherhood, collegiality, a communal association which leaves no room for other commitments, public or private. From this point of view, the rules prohibiting Lynceans from contemporaneous membership in a religious order or from the possibility of marrying<sup>33</sup> do not seem overly restrictive. Nor is one surprised by the extreme rigidity and selectivity of the rules of cooptation or by the emphasis placed on the virtues that should be part of the cultural baggage of every Lyncean, that is, of those

<sup>30</sup> *Lynceographum*, c. 46, p. 69.

<sup>31</sup> On this argument see M. Partini, *I primi lincei e l'ermetismo*, in 'Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei', Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, sez. VIII, vol. XLI (1987), fasc. 3-4, pp. 59-89.

<sup>32</sup> *Lynceographum*, c. 51, p. 71.

<sup>33</sup> *Lynceographum*, cc. 65-66, pp. 80-81.

“uomini degni” di tal “negozio”: essi devono essere lontani dalle cure mondane, obbligati ad una condotta prudente e nel più totale disprezzo dei piaceri della carne,

“probi e adatti alla disciplina; sani di corpo e di mente; amanti delle attività intellettuali; inclini al silenzio e al raccoglimento; sdegnosi dell'inutile multiloquio; coraggiosi, intrepidi, ma alieni dalle risse e dagli alterchi; leali ed umili; obbedienti verso i superiori; solerti e diligenti; non avidi, non prodighi, né avari. Ma soprattutto casti”.<sup>34</sup>

Essi devono vivere “in pace, quiete, concordia, senza nessuna ira, invidia, desiderio di emulazione”, devono concentrare tutti i loro sforzi per “dedicarsi più alacramente alla ricerca”, fatta di “studio”, di “discussione”, cioè di lavoro comune.<sup>35</sup>

Uguale attenzione si pone al problema dei luoghi dove organizzare la ricerca: “Dopo all’ascrizione de’ soggetti seguirà lo stabilimento de’ luoghi”. La necessità di costruire apposite residenze per l’istituzione è espressa chiaramente nel *Linceografo*: “Si costruiscono i Licei, cioè i domicili dei Lincei, in luoghi adatti”.<sup>36</sup> Il progetto è grandioso, talmente grandioso che si rivelerà poi inattuabile. Fa comunque parte dell’“utopia” di Cesi l’idea della internazionalità, addirittura della universalità della istituzione, che prevede l’organizzazione di Licei in diverse città nelle varie parti del mondo. Questi Licei, sedi distaccate dell’Accademia, devono avere la loro autosufficienza economica ma soprattutto essere luoghi adatti per la ricerca, per cui in essi devono trovarsi musei, biblioteche, laboratori scientifici, specole, orti botanici. Essi devono garantire il raccoglimento e la vita in comune agli accademici del posto, ma devono essere altresì luoghi di ospitalità per i confratelli, in quanto i viaggi sono considerati come essenziali alla ricerca e all’accrescimento continuo delle esperienze accanto al raccoglimento e alla contemplazione.

In chiusura del *Linceografo*, vengono chiarite le ragioni per cui l’istituzione ha scelto la linca come emblema:

“La Linca è un animale dotato di una acutezza di vista molto potente e mirabile capace di penetrare nell’interno delle cose. Nel loro

<sup>34</sup> A. Alessandrini, *Originalità dell’Accademia dei Lincei*, cit., p. 96; cfr. *Lynceographum*, cc. 5-6, 75-78, pp. 10-13, 89-93.

<sup>35</sup> *Lynceographum*, cc. 54 ss., pp. 74 ss.; sui criteri di ascrizione cfr. la lettera di Federico Cesi a Galileo Galilei, Roma 11 maggio 1613, in *Carteggio*, p. 253.

<sup>36</sup> *Lynceographum*, c. 71, p. 85, cfr. cc. 71 ss., pp. 85 ss.

men 'worthy' of such 'business': they must remain far from worldly cares, obliged to maintain conduct that is prudent and in the most complete contempt for the pleasures of the flesh,

upright and suited to discipline; healthy in body and mind; lovers of intellectual activity; inclined to silence and collectedness; disdainful of useless grandiloquence; courageous, intrepid, but alien to brawling and altercations; loyal and humble; obedient towards superiors; industrious and diligent; not greedy, nor lavish, nor avaricious. But above all chaste.<sup>34</sup>

They must live 'in peace, quiet, concord, with no ire, envy, or desire of emulation', they must 'concentrate all their efforts with utmost alacrity', composed of 'study', of 'discussion', of, that is, communal work.<sup>35</sup>

Equal attention is focused on the question of the places in which to organize research: 'The induction of subjects shall be followed by the establishment of places'. The necessity of building suitable residences for the institution is clearly expressed in the *Lynceographum*: 'Lyceums, that is the domiciles of the Lynceans, shall be built in suitable places'.<sup>36</sup> The plan is grandiose, so grandiose in fact that it would later prove to be unfeasible. Part of Cesi's 'utopia', in any event, is the idea of internationality, even the universality of the institution, which provides for the organization of Lyceums in various cities in the different parts of the world. These Lyceums, or local branches of the Academy, must be economically self-sufficient but above all they must be places suited to research, and thus outfitted with museums, libraries, scientific laboratories, observatories, botanical gardens. They must ensure the opportunity for meditation and a communal life for academy members in the local area, but they must also be places of hospitality for the confraternity, inasmuch as travel, along with meditation and contemplation, is considered essential to scholarship and to the continual expansion of experience.

The concluding section of the *Lynceographum* clarifies the reasons for which the institution has chosen the lynx as its emblem:

The Lynx is an animal endowed with a very powerful sharpness of vision and an astounding capacity to penetrate to the interior of

<sup>34</sup> A. Alessandrini, *Originalità dell'Accademia dei Lincei*, op. cit., p. 96; cf. *Lynceographum*, cc. 5-6, 75-78, pp. 10-13, 89-93.

<sup>35</sup> *Lynceographum*, cc. 54 ff., pp. 74 ff.; on the criteria for induction cf. the letter from Federico Cesi to Galileo Galilei, Rome 11 May 1613, in *Carteggio*, p. 253.

<sup>36</sup> *Lynceographum*, c. 71, p. 85, cf. cc. 71 ff., pp. 85 ff.



stesso nome viene indicato il desiderio dei Lincei, di tutti e di ciascuno, di penetrare nelle mirabili proprietà delle cose e negli arcani della Natura".<sup>37</sup>

Il motto dei Lincei era "sagacius ista" in riferimento alla lince, ma si tratta non solo e non tanto di un affinamento della vista corporea, del "cervierocchio", che i Lincei attueranno anche con l'aiuto del cannocchiale e del telescopio, ma anche della capacità tutta intellettuale ("nella mente") di penetrare i segreti della natura. È lo Stelluti a sottolineare come nella scelta della Lince sia implicita una concezione tutta moderna del sapere, inteso contemporaneamente come descrizione e come compressione intellettuale, come osservazione ma anche come compenetrazione teorica:

"Havendo questa eletta, acciò ne sia uno stimulo, e sprone continuo di ricordarci dell'acutezza della vista, non degli occhi corporali, ma della mente, necessaria per le naturali contemplanzioni, che profesiamo".<sup>38</sup>

È stato a più riprese sottolineato il carattere utopico del disegno contenuto nelle pagine del *Linceografo*:

"È interessante sottolineare che i Lincei, scrive l'Alessandrini, nel loro *Lynceographum* tracciano i lineamenti di una comunità umana più dotta e più felice simile alla *New Atlantis*, l'isola immaginaria di Bacone, nella quale la nuova scienza, col dominio della natura e il rinnovamento della società, avrebbe potuto realizzare il *regnum hominis*. Sotto questo aspetto l'ideale linceo si può ricollegare anche alla *Utopia* di Tommaso Moro e alla *Città del Sole* di Campanella che presentano fra loro evidenti analogie".<sup>39</sup>

Ma, ad avviso dell'Alessandrini, giustamente questi paragoni, se troppo stretti, "costituiscono una forzatura della realtà".

"Federico Cesi, prosegue la studiosa, fu un innovatore e un anti-conformista; però non fu né un rivoluzionario, né un visionario. Non tendeva a ribaltare il sistema, ma neppure intendeva rifugiarsi in un sogno di evasione. Egli tentò (ed in gran parte riuscì) a creare per sé e per i suoi confratelli, riuniti nella comunità lincea, uno spazio di libertà [...] La 'Utopia cesiana', caso mai, si rivela come una ambizione troppo vista, ma non assurda o fantasiosa. I 'Licei' non erano un'isola immaginaria proiettata verso il futuro; ma luoghi

<sup>37</sup> *Lynceographum*, c. 241, p. 192.

<sup>38</sup> F. Stelluti, *Persio tradotto in verso sciolto*, Roma 1630, p. 37.

<sup>39</sup> A. Alessandrini, *Francesco Stelluti e l'Accademia dei Lincei*, cit., pp. 32-33.

things. Their name itself indicates the desire of the Lynceans, of each and all, to enter into the admirable properties of things and into the arcana of Nature.<sup>37</sup>

The Lynceans' motto was '*sagacious ista*' in reference to the lynx, but it connotes not only and not primarily a refinement of bodily vision, of the 'brain-eye', which the Lynceans will nevertheless actuate with the aid of the spy-glass and the telescope, but also of the wholly intellectual capacity ('in the mind') to penetrate the secrets of nature. Stelluti underlines how there is implicit in the choice of the lynx a completely modern conception of knowledge, understood contemporaneously as description and intellectual compression, as observation but also as theoretical interpenetration.

Having elected it, let it be a stimulus, and continual spur to remind us of that sharpness of vision, not of our bodily eyes, but of our minds, that is necessary for natural contemplations, which we profess.<sup>38</sup>

The 'utopian' character of the project contained in the pages of the *Lynceographum* has been noted many times: 'It is interesting to note that the Lynceans', writes Alessandrini,

in their *Lynceographum*, trace the features of a most learned and most happy human community similar to the *New Atlantis*, Bacon's imaginary island, in which the new science, with the dominion of nature and the renewal of society, would be able to achieve the *regnum hominis*. In this respect, the Lyncean ideal can also be associated with the *Utopia* of Thomas More and the *Città del Sole* of Campanella, which present evident analogies with each other.<sup>39</sup>

But in Alessandrini's view, quite rightly, these comparisons, if drawn too closely, 'constitute a forcing of reality'. 'Federico Cesi', Alessandrini continues, was an innovator and an anti-conformist; he was, however, neither a revolutionary nor a visionary. He did not aim to overthrow the system, but neither did he intend to seek refuge in a dream of evasion. He attempted (and in large part succeeded) to create for himself and for his confreres, united in the Lyncean community, a space of liberty [...]. The 'Cesian Utopia', if you will, reveals itself as an ambition often vast perhaps, but not absurd or imaginary. The 'Lyceums' were not an imaginary island projected into the future, but real

<sup>37</sup> *Lynceographum*, c. 241, p. 192.

<sup>38</sup> F. Stelluti, *Persio tradotto in verso sciolto*, Roma 1630, p. 37.

<sup>39</sup> A. Alessandrini, *Francesco Stelluti e l'Accademia dei Lincei*, op. cit., pp. 32-33.

reali, dove studiosi reali potevano vivere in comunità per attendere insieme all'esercizio della scienza".<sup>40</sup>

E se il disegno di Cesi e dei suoi compagni, pur ambizioso, non può essere considerato un puro segno di evasione, è altrettanto evidente che anche il *Linceografo*, come l'elaborazione costituzionale che ne deriva, non può essere considerato un ennesimo risultato di quella mania normativa che caratterizzava gli ordinamenti delle Accademie della penisola: "Il *Linceografo*, cioè, scrive l'Olmi, non va semplicemente interpretato come codificazione di un vuoto cerimoniale, come tentativo di ricoprire sotto un ammanto di norme minuziose l'assenza totale di un piano preordinato di sviluppo e di finalità chiaramente espresse".<sup>41</sup> Lo scopo del *Linceografo* è certamente quello di garantire un "sodo fondamento", solide basi alla istituzione, allo scopo da metterla al riparo da ogni azione disgregatrice sia interna che esterna; ma tutto questo, che potremmo chiamare il livello di politica organizzativa e normativa, trova esplicitamente la sua forza in quello che ripetutamente Cesi chiama l'ideale di "lincealità", cioè un ideale di vita e di ricerca rigorosamente fondata su presupposti di ordine morale ed epistemologico.

### 3. Cesi e l'impegno morale e metodologico del ricercatore

Sono proprio questi presupposti ad emergere con chiarezza dal discorso cesiano del 1616, che ne fanno l'autentico manifesto ideologico dell'istituzione, e perciò ripresentato per intero in questa antologia. In esso, le affermazioni del *Linceografo*, contenute nella distaccata freddezza della elaborazione normativa e costituzionale, acquistano invece lo spessore del ripensamento speculativo, quello di una solida riflessione sulla cultura del tempo, sulla necessità di un nuovo modello di ricerca, sul ruolo, la funzione e la responsabilità del ricercatore nella realizzazione di questo modello.

Il discorso prende le mosse dall'esame degli ostacoli interni ed esterni che impediscono all'uomo l'acquisto del sapere che in ciascuno è, o almeno dovrebbe essere, il frutto di una "natural inclination", di un "affetto innato" ed il risultato dell'"essercitio" della ragione e della "sublime operation dell'intelletto". Gli ostacoli interni che impediscono "si degna inclination", sono da attribuire "al piacer della pigritia", all'"arti del lusso", alle "compagnie di questi vani godimenti". Ma è soprattutto l'ansia del guada-

<sup>40</sup> A. Alessandrini, *L'originalità dell'Accademia dei Lincei*, cit., pp. 187, 190.

<sup>41</sup> G. Olmi, *op. cit.*, p. 191.

places, where real scholars could live in community to devote themselves together to the practice of science.<sup>40</sup>

And if the project of Cesi and his companions, while certainly ambitious, cannot be considered a pure sign of evasion, it is equally evident that the neither can the *Lynceographum* and the constitutional elaboration derived from it, be considered the umpteenth product of that normative mania that characterized the charters and by-laws of the academies up and down the peninsula. ‘The *Lynceographum*, that is’, writes Olmi, ‘is not simply to be interpreted as the codification of a ceremonial void, as an attempt to cover, under the mantle of minutely detailed rules and regulations, the total absence of a preconceived plan of development and clearly expressed purposes’.<sup>41</sup> The aim of the *Lynceographum* is certainly to ensure a ‘sound foundation’, solid bases for the institution, with the objective of protecting it from all disruptive actions, whether internal or external; but all this, which we could call the level of organizational and normative policy, explicitly finds its strength in what Cesi repeatedly refers to as the ideal of ‘lynceality’, that is, an ideal of life and scholarship rigorously grounded in assumptions of a moral and epistemological order.

### 3. Cesi and the Moral and Methodological Commitment of the Scholar

It is indeed these assumptions that emerge from Cesi’s speech of 1616, which make it the authentic ideological manifesto of the institution, and which explain its inclusion here in its entirety. In the speech the affirmations of the *Lynceograph*, expressed in the detached coldness of the latter’s normative and constitutional elaboration, take on instead the substance of a speculative reformulation, of a solid reflection on the culture of the time, on the necessity of a new model of scholarship, on the role, the function and the responsibility of the scholar in the realization of this model.

The speech opens with an examination of the internal and external obstacles which impede the acquisition of knowledge, which is, or at least should be, for everyone, the fruit of a ‘natural inclination’, of an ‘innate affection’, and the result of the ‘exercise’ of reason and ‘the sublime operation of the intellect’. The internal obstacles which hinder this ‘so worthy inclination’, are to be attributed ‘to the pleasure of laziness’, to the ‘arts of luxury’, to the ‘companions of these vain amusements’. But it is above all

<sup>40</sup> A. Alessandrini, *L’originalità dell’Accademia dei Lincei*, op. cit., pp. 187, 190.

<sup>41</sup> G. Olmi, op. cit., p. 191.

gno (il “denaro” e la “robba”), degli onori e del potere a distogliere l'uomo dall'esercizio del sapere e della conoscenza.<sup>42</sup> Da qui una critica, efficacissima ed attualissima, nei confronti dell'atteggiamento quasi comune, sicuramente profondamente radicato, di considerare la conoscenza esclusivamente in funzione del successo e dell'utile economico che se ne può ricavare, e disprezzare quelle scienze, come la matematica e la filosofia, che si affidano ad una ricerca veramente disinteressata, e che “veramente sono scopo dell'innato desiderio” alla sapienza presente nell'uomo.<sup>43</sup>

L'analisi di Cesi non ha niente di moralistico, poggia piuttosto sulla realistica constatazione che l'atteggiamento umano è spesso guidato dall'ambiente, dal desiderio degli onori e dei guadagni per cui la rinuncia del ricercatore, dedito alla “speculatione”, “alli negotii” viene vista come inettitudine, la sua attività di “contemplatione” viene interpretata come invertebrata rinuncia alle virili faccende del mondo. Allora, la difesa dell'ideale linceo di una vita dedicata alla ricerca disinteressata prende, nel discorso cesiano, i toni di una malinconica riflessione sul senso dell'esistenza e sulla necessità di non disperderci nelle esteriorità che essa può offrirci, nelle “ordinarie brighe e faccende”, nei “molti negotii”, nel “commodo e gustoso corso di vita”.<sup>44</sup> La ricerca reclama un suo impegno totale, di “fatiga”, tempo e assiduità che “vogliono l'huomo tutto”.<sup>45</sup> Il tempo che la ricerca richiede è “lungo e continuato”, per cui, nella vita, “bisogna cominciar presto e non finir mai”, bisogna soprattutto dimenticare tutti quei condizionamenti, quelle “facende e brighe et occupationi familiari” che ne impediscono il regolare svolgimento”.<sup>46</sup>

Immediatamente dopo Cesi indica, per brevi tratti, quali dovrebbero essere le condizioni metodologiche ideali per un'autentica ricerca.

È necessaria anzitutto una solida conoscenza dei problemi attraverso il reperimento di libri “che più pienamente tutte le materie discuoprono e ci comunichino l'altrui contemplationi e fatighe”, ma è necessario altresì il concorso di maestri “che con la voce viva ci insegnino”. Insomma, la ricerca, per poter progredire e per essere “a beneficio d'altri”, dovrà essere essenzialmente interdisciplinare e comunitaria.<sup>47</sup>

<sup>42</sup> F. Cesi, *Del natural desiderio di sapere et istituzione de' lincei per adempimento di esso*, *infra*, pp. 98-102.

<sup>43</sup> *Infra*, p. 102.

<sup>44</sup> *Infra*, p. 104.

<sup>45</sup> *Infra*, p. 106.

<sup>46</sup> *Infra*, p. 108.

<sup>47</sup> *Infra*, pp. 106-108.

the anxiety for gain ('money' and 'material things'), for honors and power, that distracts man from the pursuit of knowledge and learning.<sup>42</sup> From here a critique, efficacious and current, of the attitude, almost common and certainly deeply rooted, that considers knowledge exclusively as a function of the success and economic utility which can come from it, and disdains those sciences, such as mathematics and philosophy, which rely on research that is truly disinterested, and which 'truly are the aim of the innate desire' for wisdom present in man.<sup>43</sup>

There is nothing moralistic about Cesi's analysis. It rests above all on the realistic observation that human attitudes are often influenced by the environment, by the desire for honors and gain for which the renunciation by the scholar, addicted to 'speculation', 'to business' comes to be seen as ineptitude, his activity of 'contemplation' interpreted as a spineless renunciation of the virile affairs of the world. Thus the defense of the Lycean ideal of a life dedicated to disinterested scholarship takes on, in Cesi's speech, the tones of a melancholy reflection on the meaning of existence and on the necessity of not losing oneself in the externals that it can offer us, in the ordinary tasks and dealings, in the 'many kinds of business', in the 'comfortable and pleasurable course of life'.<sup>44</sup> Scholarship demands a total commitment, of 'labor', time, and assiduity which 'want the whole man'.<sup>45</sup> The time that scholarship requires is 'long and continuous', for which, in life, 'one must begin early and never stop', and above all one must leave behind all those influences, those 'tasks and affairs, and family occupations' which impede its regular conduct.<sup>46</sup>

Immediately after this, Cesi indicates, in brief passages, what should be the ideal methodological conditions for authentic scholarship.

First of all, one must have a solid knowledge of the subject through the perusal of books 'where all subjects are more fully discovered and which communicate to us the contemplation and labor of others'; but equally necessary is the concourse of maestros 'that teach us with their live voices'. In sum, in order to advance and to be 'of benefit to others', scholarship will have to be essentially interdisciplinary and communal.<sup>47</sup>

<sup>42</sup> F. Cesi, *On the Natural Desire for Knowledge and The Institution of the Lynceans for Its Fulfillment*, below, pp. 99-103.

<sup>43</sup> Below, p. 103.

<sup>44</sup> Below, pp. 105.

<sup>45</sup> Below, p. 107.

<sup>46</sup> Below, p. 109.

<sup>47</sup> Below, pp. 107-109.

Alle condizioni precedenti viene aggiunta quella che qualifica la modernità delle vedute di Cesi: “Né questo basta, poiché per far qualche cosa da noi, è necessario ben leggere questo grande, veridico et universal libro del mondo”; e per fare questo

“è necessario visitar le parti di esso et essercitarsi nello osservare et sperimentare per fondar in questi due buoni mezzi un’acuta e profonda contemplatione, rappresentandoci il primo le cose come sono e da sé si variano, l’altro come possiamo noi stessi alterarle e variarle”.<sup>48</sup>

Crediamo di non esagerare il valore dell’espressione affermando che qui è indicato il senso più profondo della scienza moderna, della scienza galileiana che si realizza nella stretta connessione di elaborazione teorico-concettuale e verifica sperimentale.

Quanto più vi è la coscienza della necessità della ricerca di una “esquisita regola” e un “buon ordine nell’imparar”, tanto più vi è l’insofferenza verso un insegnamento che continuamente cambia “per il caso et abusi e diversi pensieri o capricci de’ maestri e consuetudine de’ luoghi”.<sup>49</sup> Così, Cesi stigmatizza con accenti duri la ricerca priva di un metodo, lasciata completamente in balia alle invenzioni soggettive, dove ciascuno può andare per una strada o per un’altra, dove si corre o ci si precipita, piuttosto che “farsi regolarmente avanti”; dove, piuttosto che seguire “l’ordinario camino delli autentici scritti del precettore”, si preferiscono un lavoro e una ricerca disordinati, “l’intoppi de’ strepiti, cicalamenti, buffonerie, li scogli di male e vitiose compagnie”; egli si duole della rarità del lavoro di ricerca in comune, realizzato con “l’aiuto delli buoni consigli et esortationi, delle conferenze et amichevoli cimenti de’ pensieri e ragioni”, mentre denuncia l’imperversare di dispute in cui “si riduce tutto alli musici, festaroli e stampatori”, ad “altercationi” nelle quali “si perde la verità invece di ritrovarsi”, si fa

“solo prova d’una pronta faccia e dicacità e, con far una bella mostra e spesa di migliaia di conclusioni, si ritorna poi al fine senz’aver concluso cosa alcuna”.<sup>50</sup>

Decisa è la polemica nei confronti di una cultura che si esaurisce nella ripetizione passiva degli schemi del passato, piegata “all’autorità” di “questo e quello dell’antichi”, di “questa e quella setta”, volta a godere delle “cose

<sup>48</sup> *Infra*, p. 108.

<sup>49</sup> *Infra*, p. 112.

<sup>50</sup> *Infra*, p. 112.

The preceding conditions are then joined by the one that cinches the modernity of Cesi's views: 'Nor is this sufficient, since, in order to do something on our own, it is necessary to read well this great, veracious and universal book of the world'; and in order to do this

it is necessary therefore to visit its parts and exercise oneself in observation and experimentation so as to ground in these two good means an acute and profound contemplation, the first representing to us things as they are and how they change by themselves, the other how we ourselves can alter and vary them.<sup>48</sup>

We do not believe it is an exaggeration of the value of this statement to affirm that it points to the most profound meaning of modern science, of Galilean science, which is realized in the close connection between theoretical-conceptual elaboration and verification through experimentation.

The greater the awareness of the necessity for scholarship of an 'exquisite regularity' and 'good order in learning' the more the impatience with teaching that changes continually 'from chance and abuses and the different thoughts or caprices of teachers and customs of places'.<sup>49</sup> Thus Cesi strongly stigmatizes scholarship devoid of method, left completely to the whims of subjective invention, where every one can choose one path or another; where one courses or plummets, rather than moving 'regularly forward'; where, rather than follow 'the ordinary path of the preceptor's authentic writings', preference is given to disorderly work and research, 'the hindrances of shouting, chattering, clowning, the rocky shoals of bad and immoral companions'; he is pained by the rarity of work and research done in common, conducted with the aid of 'good advice and exhortations, of conferences and the friendly exchange of thoughts and ideas', as he denounces the raging of disputes in 'which all is reduced to musicians, impresarios and printers', to 'altercations' in which 'the truth is lost rather than found', and which

serve to demonstrate nothing except cheek and dicacity and, with all this making a big exhibition and spending thousands of conclusions, one then comes round to the end without having concluded anything.<sup>50</sup>

Cesi clearly and forcefully contests a culture which exhausts itself in the passive repetition of schemes from the past, compliant with the 'authority' of 'this or that ancient scholar', of 'this or that sect', inclined to enjoyment

<sup>48</sup> Below, p. 109.

<sup>49</sup> Below, p. 113.

<sup>50</sup> Below, p. 113.



filosofate d'altri", dei "frutti dell'intelletti altrui", una cultura che finisce col ridurci ad essere pigri e sterili, "filodossi" invece che autenticamente filosofi, in definitiva "privatetici", cioè "privati veramente di scienza".<sup>51</sup> Denuncia, non priva di ironia, di un peripateticismo che, dimentico degli inviti del maestro, si rinchiude nella ripetizione passiva delle cose dette "dalla favorita setta e dai cari maestri", sordo alle altre voci e alla "necessaria lettione del libro dell'universo".<sup>52</sup> Si tratta di una severa diagnosi del tempo, di un mondo della cultura che rivela una profonda incapacità ad essere autonomo rispetto al passato, a fare un progetto che vada al di là di una sterile e passiva ripetizione.

In questo contesto spicca la puntuale diagnosi dello scadimento degli studi universitari e della figura dello stesso docente, che Cesi sottopone ad un impietoso atto d'accusa. I professori

"se pretendono o possiedono pubblica lettura, procurano acquistar nome grande et authorità per conseguirla e mantenerla sempre con nuovi argomenti, e la lor mira è più nel parer che nell'essere, et haver fama di dottrina che di sapere".<sup>53</sup>

La loro preoccupazione non è tanto quella della ricerca della verità ma quella del successo e del plauso che gli proviene dagli scolari o dall'approvazione della cultura dominante, "della setta regnante".<sup>54</sup> L'asprezza della polemica cesiana arriva perfino ad una descrizione caricaturale del comportamento del professore universitario del tempo:

"Il dar poi sodisfattione alli scolari suol affettarsi tanto per havere l'aura di benevolenza che, deposta ogni magistrale autorità, si conorra con essi a giochi, burle, trattenimenti vani, anzi, con allegri banchetti e burlevole conversazioni si ricevono e di superiore si divenga sino inferiore a quelli col andar sino a casa e condurli alla lettione e poi ricondurli e simili complimenti e modi più di corte che di studio e tanto alieni dall'acquisto della sapienza quanto ciascuno puol considerare".<sup>55</sup>

<sup>51</sup> *Infra*, p. 114. La persuasione antiperipatetica è senz'altro uno dei punti qualificanti il programma linceo. Un'analisi approfondita dell'antiaristotelismo dei Lincei è compiuta da L. Conti, *Giuseppe Neri, un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, Roma 1990, spec. pp. 29-54.

<sup>52</sup> *Infra*, p. 114.

<sup>53</sup> *Infra*, p. 120.

<sup>54</sup> *Infra*, p. 120.

<sup>55</sup> *Infra*, p. 120.

of 'things philosophized by others', of 'the fruits of other intellect', a culture which ends up reducing us to being lazy and sterile, 'philodoxers' rather than authentic philosophers, ultimately, 'privatetics', that is, 'truly deprived of science'.<sup>51</sup> An indictment, not without irony, of a peripateticism which, unmindful of the invitations of the maestro, closes itself up in the passive repetition of things said by 'the favorite sect and its dear maestros', deaf to the other voices and to 'the necessary reading of the book of the universe'.<sup>52</sup> This amounts to a serious diagnosis of the times, of a cultural climate that reveals its profound incapacity to be autonomous with respect to the past, to formulate a project that goes beyond sterile and passive repetition.

Particularly prominent in this context is the detailed diagnosis of the decline of university studies and of the figure of the university professor, which Cesi subjects to a merciless indictment. If the professors

pretend or possess public lecture, they seek always with new arguments to acquire great name and authority in order to attain or maintain it, and their aim is more in appearing than in being, and at having fame of doctrine rather than knowledge.<sup>53</sup>

Their concern is not so much the search for truth but success or applause from their students, the approbation of the dominant culture, 'of the reigning sect'.<sup>54</sup> The harshness of Cesi's attack even reaches the point of caricatured description of the behavior of the university professor of the time:

Giving satisfaction to the students usually means such a desire to have a reputation for benevolence that, throwing off all magisterial authority, one competes with them in games, pranks, vain entertainments, or better, they are received with cheery banquets and farcical conversations and from superior one becomes even inferior to them to the point of going to receive them at home and taking them to the lesson and then taking them back and similar compliments and ways belonging more to courtship than to study and as alien to the acquisition of knowledge as anyone can consider.<sup>55</sup>

<sup>51</sup> Below, p. 115. The antiperipatetic slant is certainly one of the characteristic points of the Lyncean program. An in-depth analysis of the anti-Aristotelianism of the Lynceans has been done by L. Conti, *Giuseppe Neri, un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, Roma 1990, especially pp. 29-54.

<sup>52</sup> Below, p. 115.

<sup>53</sup> Below, p. 121.

<sup>54</sup> Below, p. 121.

<sup>55</sup> Below, p. 121.

La cattedra universitaria, più che quello della libera ricerca, è luogo “di cortigianeria” in cui “si procura la gratia del padrone e di tutta la corte”; il professore “invece dell’honorato grado di filosofo” cade “nel luogo vilissimo di parasito, buffone o almeno adulatore”.<sup>56</sup> Passa allora il suo tempo nell’anticamera del principe, sputando sentenze e facezie, procurandosi l’ammirazione “di chi ordinariamente sa poco”; e “quando più la persona sa motteggiare, burlare e dir male, più dotta vien riputata”.<sup>57</sup> Così conclude il Cesi in questa ironica descrizione del cattedratico del suo tempo:

“Di concetti dunque, a simili propositi, più attende a fornirsi che di scienza, e nelli accompagnamenti e complimenti passa il tempo, non nelle lucubrationi; passa ancora mentre s’ha a combattere con l’invidia che dalla gratia e favori del principe subito scaturisce copiosa, né vi è poco che fare a sapersene schermire e defendere, di modo che, a soddisfazione della buona inclinazione, poco puol operarsi”.<sup>58</sup>

Se questo è il livello degli operatori universitari, ne risente lo stato della cultura e dell’insegnamento. Nessuna difficoltà presenta il conseguimento della laurea che

“indifferentemente corona tutti quelli che finiscono il corso senza riguardo alcuno né dell’arrivare, né del zoppicare o andar dritto”; la stessa laurea viene considerata come il termine ultimo di ogni ricerca, “viene a porre mèta e termino, ordinariamente, alle studiose fatiche che ciascheduno, o perché non creda che vi resti altro che sapere, o perché non veda altro grado d’approbatione in litteratura”; il conseguimento del “dottorato” più che essere l’inizio di nuove conoscenze “suole a molti troncar la via del sapere”.<sup>59</sup> Eppure Cesi è convinto che i mezzi per indagare il “grandissimo campo del sapere” non mancano. Ma la grande opera delle “contemplazioni” e delle “lettioni” non basta se non si tiene conto del “fine per il quale si studia”, cioè il sapere disinteressato e non “il guadagno, gli honori, favori e commodità”.<sup>60</sup>

<sup>56</sup> *Infra*, p. 120.

<sup>57</sup> *Infra*, p. 122.

<sup>58</sup> *Infra*, p. 122.

<sup>59</sup> *Infra*, p. 114.

<sup>60</sup> *Infra*, p. 118.

The university chair, more than a position of independent research, is the place of 'courtliness', where 'one seeks the grace of the master and of the entire court'; the professor, instead of the 'honored rank of philosopher' falls into 'the most vile role of the parasite, clown, or at least adulator'.<sup>56</sup> Thus he spends his time in the antechamber of the prince, spitting out sentences and witticisms in time, seeking the admiration 'of those who ordinarily know little' and 'the more the person knows how to banter, mock and deride the more learned he is reputed to be'.<sup>57</sup> Cesi concludes this ironic description of the chaired professor of his time like this:

Of concepts therefore, and similar propositions he tends more to provide himself than with science, and passes his time in accompaniments and compliments, not in lucubrations; passes all the more as he has to do battle with the envy which from the grace and favors of the prince ensues immediately and copiously, nor is there little to do with knowing how to shield and defend oneself so that for the satisfaction of the good inclination he can work very little.<sup>58</sup>

If this is the level of university faculty, the status of the culture of teaching suffers in turn. Students encounter no difficulties in attaining a university degree,

as one sees it indifferently crowning all those who finish the course without any regard whatsoever either for how they arrived there, or whether limping or walking straight.

The degree itself comes to be considered as the ultimate terminus of scholarship,

comes to be placed as a goal and a terminus, ordinarily, to the studious labors of each, either because he doesn't believe there is anything else to know, or because he doesn't see any other grade of approval in literature;

attainment of the 'doctorate', more than marking the beginning of further studies 'truncates for many the way of knowledge'.<sup>59</sup> Yet Cesi is convinced that the means for investigating the 'great field of knowledge' are not lacking. But the great work of 'contemplations' and 'lessons' is not sufficient unless account is taken of 'the end for which one studies', that is, disinterested knowledge and not 'gain, honors, favors and comforts'.<sup>60</sup>

<sup>56</sup> Below, p. 121.

<sup>57</sup> Below, p. 123.

<sup>58</sup> Below, p. 123.

<sup>59</sup> Below, p. 115.

<sup>60</sup> Below, p. 119.

La maggior parte degli studiosi seguono quelle attività che vengono coltivate esclusivamente perché fonte professionale di guadagno o di potere, la medicina “per le condotte pubbliche e private et il raccolto della quotidiana stipe a casa per casa”, il diritto “per i governi e gradi e ministeri presso i principi et avvocazioni e procure”.<sup>61</sup> Mentre le scienze che “non sono *de pane lucrando*”, come “la gran filosofia, le matematiche e le filologiche e poetiche erudizioni”, quelle che “più possono sodisfar il desiderio nativo”, che “più ci danno di cognitione e più ci apportano di perfezione e d'ornamento”, “sono per lo più abbandonate e derelitte”; quei “pochissimi” che restano a coltivare queste scienze lo fanno “proponendosi o di conseguirne publica cathedra con stipendio o luogo di trattenimento presso qualche principe”.<sup>62</sup>

È un quadro veramente desolante degli studi universitari. Il progetto dell'Accademia lincea sarà quello di rappresentare un'alternativa ad un insegnamento universitario ampiamente superato. L'Accademia dei Lincei si proponeva cioè il superamento di quella cultura ormai vecchia, codificata e cristallizzata delle Università.

Cesi è dell'avviso che bisogna cambiare strada. Soprattutto,

“conoscendo il poco e defettoso potere de' soli e divisi e la forza dell'unioni e conspirationi ben ordinate, con le ben regolate congregazioni et adunanze ben fornite e d'aiuto e di consiglio”,

indica la necessità di cambiare metodo e organizzazione della ricerca in una direzione chiaramente comunitaria, la necessità di una nuova organizzazione istituzionalizzata, prendendo ad esempio “i felici successi delle particolari militie, ancorché piccole”. Cesi ha in mente l'idea di un organismo privato, non molto ampio, ma “vigorosamente unito” che leghi cioè gli adepti ad un severo progetto organizzativo e di ricerca. Egli non nega che le Università, i Collegi, i Seminari, e soprattutto “le Academie private” siano nate per questo scopo, ma amaramente constata che così tanti “ordini et radunate” sono spesso “indirizzati ad altri fini e pensieri”,

“né hanno provisto a bastanza, né sono seguitate con quei progressi che ne pretendevano li institutori, cedendo per lo più alli correnti abusi et alli fini più comuni”.<sup>63</sup>

<sup>61</sup> *Infra*, p. 118.

<sup>62</sup> *Infra*, pp. 118-120.

<sup>63</sup> *Infra*, pp. 122-124.

Most scholars pursue those activities that are cultivated exclusively because they are the source of professional gain or power; medicine ‘for the public and private practice and the collection of the daily stipend house by house’, law for ‘governments and offices and ministries at the service of princes and retainers and procurations’.<sup>61</sup> While the sciences, which ‘are not breadwinning activities’, such as ‘the great philosophy, mathematics and the philological and poetical eruditions’, those which ‘are best able to satisfy the native desire’ which ‘give us the most cognition and bring us more perfection and ornament’, are ‘the most abandoned and derelict’; those ‘very few’ who remain to cultivate these sciences ‘propose either to attain a public chair with stipend or a place of maintenance under some prince’.<sup>62</sup>

This portrait of university studies is truly desolating. The project of the Lyncean Academy will be to represent an alternative to an antiquated model of university teaching. The *Accademia dei Lincei* thus proposed as its objective to move beyond the by now old, codified, and crystallized cultural model of the University.

Cesi is of the opinion that it is time for a change. Above all,

knowing the small and defective power of the solitary and divided and the strength of well-ordered unions and conspirations, with well-regulated congregations and assemblies well furnished with both aid and counsel,

he indicates the need to change the method and organization of research in a clearly communal direction, the necessity of an institutionalized organization, taking as examples ‘the happy successes of the particular militias, though small’. Cesi has in mind the idea of a private organization, not very large, but ‘vigorously united’ which binds the members to a severe program of organization and research. He does not deny that the Universities, the Colleges and Seminaries, and above all ‘the private Academies’ were born for this purpose, but he bitterly observes that so many ‘orders and assemblies’ are often ‘addressed to other ends and ideas’, or have not

‘provided for it sufficiently or pursued those advances that their institutors pretended, giving in for the most part to current abuses and more common ends’.<sup>63</sup>

<sup>61</sup> Below, p. 119.

<sup>62</sup> Below, pp. 119-121.

<sup>63</sup> Below, pp. 123-125.

Nelle Accademie, anche private, non c'è ricerca in comune, le "radunate" non hanno quella "forza dell'unione" che dovrebbe caratterizzare la ricerca ma sono esclusivamente finalizzate alla conquista del titolo di dottorato, burocraticamente dominate da un insegnamento formale e perciò caratterizzate dallo "strepito delli incivili applausi e de' campani e cifolamenti" di scolari adulatori e annoiati.<sup>64</sup>

Anche nelle Accademie più serie, in quella in cui il tempo viene impiegato "nelle lezioni utili e ricche", piuttosto che "nelle dicerie pompose e vane", "nel buono et utile della filologia e della poesia più che nelli sonetti, madrigali, barzelletti e commedie", vengono messi in secondo piano gli "studiosi essercitii" della matematica e della filosofia naturale:

"A pena nelle pubbliche scole li resta un poco di cantone, il più remoto, il più solitario, il più agiato, e senza alcun pericolo di calca".<sup>65</sup>

Perciò, nella mente di Cesi, quella dei Lincei non vuole essere una delle tante Accademie dove si passa il tempo in "inutili dicerie", né vuol ripetere quel modello umanistico che in fin dei conti aveva dato risultati molto deludenti; egli pensava, invece, ad un'istituzione con finalità del tutto nuove che rimettesse in auge le materie abbandonate, come la filosofia naturale e la matematica e soprattutto che avesse come fine precipuo lo studio rigoroso della natura:

"Mancando un'ordinata institutione, una militia filosofica per impresa si degna, si grande e si propria dell'huomo qual è l'acquisto della sapienza, e particolarmente con i mezzi delle principali discipline, è stata a questo fine et intento eretta l'Academia o vero consesso de' Lincei, quale con proportionata unione de' soggetti atti e preparati a tal opra, procuri, ben regolata, supplire a tutti li sopradetti difetti e mancamenti, rimuovere tutti li ostacoli et impedimenti et adempire questo buon desiderio, propositasi l'oculatissima lince per continuo sprone e ricordo di procacciarsi quell'acutezza e penetratione dell'occhio della mente che è necessaria alla notitia delle cose, e di risguardar minuta e diligentemente, e fuori e dentro, per quanto lece, gli oggetti tutti che si presentano in questo gran theatro della natura".

<sup>64</sup> *Infra*, p. 124.

<sup>65</sup> *Infra*, pp. 124-126.

In the Academies, even the private ones, there is no communal scholarship, the 'assemblies' do not have that 'strength of union' that should characterize scholarship but are exclusively aimed at the conquest of the title of doctorate, bureaucratically dominated by formal teaching and thus characterized by 'the din of the uncivil applause and of the bells and hooting' from adulating and bored students.<sup>64</sup>

Even in the more serious Academies, those in which time is employed 'in rich and useful lessons' rather than in 'vain and pompous gossip', 'in the good and useful of philology and poetry rather than sonnets, madrigals, funny tales and comedies', a lesser role is assigned to the 'scholarly exercises' of mathematics and natural philosophy.

Just barely in the public schools there remains a little corner, the most remote, the most solitary, the most easeful, with no danger of crowding.<sup>65</sup>

Thus, in Cesi's mind, the Lyncean Academy does not wish to be another one of those many Academies where time is passed in 'useless gossip', nor to repeat that humanistic model which in the final analysis had produced results that were very disappointing; he was thinking instead of an institution with totally new objectives which would restore to favor abandoned subjects, such as natural philosophy and mathematics and, above all, which would have as its principle aim the rigorous study of nature:

There lacking an ordered institution, a philosophical militia for such an enterprise so worthy, so great, and so proper to man as the acquisition of wisdom, and particularly with the means of the principle disciplines, to this end and with this intention the Lyncean Academy or assembly has been erected, and with a proportionate union of subjects suited and prepared for such work, it seeks, well regulated, to compensate for all the above-mentioned defects and lackings, to remove all of the obstacles and impediments and to fulfill this good desire, having proposed for itself the keen-eyed lynx as a continuous spur and reminder to procure for ourselves that acuteness and penetration of the mind's eye that is necessary to the knowledge of things, and to regard minutely and diligently, both inside and outside, in so far as licit, all of the objects that present themselves in this great theatre of nature.

<sup>64</sup> Below, p. 125.

<sup>65</sup> Below, pp. 125-127.



Con questo metodo sicuro, “coltivando particolarmente questi due gran campi delle filosofiche e matematiche dottrine”, si arriverà “a satiar il natural appetito e darci la cognitione della natura”.<sup>66</sup>

Siamo ai passaggi propositivi del discorso ed è qui che, come ha scritto Rigobello,

“il Cesi può dar libero campo alla sua ideale proposta. Il discorso abbandona il tono polemico per assumere quello costruttivo e persino celebrativo”.<sup>67</sup>

Egli traccia con mano sicura le linee fondamentali della struttura della “ordinata institutione”, della “filosofica militia”, della “studiosa compagnia”, le linee di comportamento “de’ soggetti atti e preparati” ad una ricerca veramente nuova e moderna immune dai veleni dell’ambizione politica e degli interessi mercenari.

Cesi intende anzitutto sottolineare che la “esentione e libertà” che l’Accademia deve garantire ai suoi componenti “da tutte le occupationi e brighe dipendenti dal corpo” e “dalli negotii domestici e familiari e da qualsivoglia strepito e molestia” non è richiesta da un atteggiamento aristocratico del ricercatore nei confronti degli impegni mondani bensì dalla coscienza che “per inalzar la mente e mantenerla sempre valorosa nell’opra” c’è bisogno di una assoluta libertà dei condizionamenti materiali, c’è bisogno che “le studiose fatiche” non siano piegate immediatamente e “sinistramente” al guadagno, “come avviene a medici e legisti”; la libertà dai condizionamenti materiali garantirà che la ricerca non “sarà limitata ad anni o terminata con corso, laurea o tempo prefisso, ma con la vita stessa de’ soggetti” e potrà da essi pretendere un impegno libero e totale:

“Sarà dunque assiduo, indifesso, anzi sempre maggiore senz’alcun interrompimento o stanchezza; né si restringerà alli scritti o detti di questo o quello maestro, ma in essercitio universale di contemplatione e pratica si riceverà sempre e cercherà qualsivoglia cognitione che per nostra propria inventione o per altrui communicatione ci possa venire”.<sup>68</sup>

Ecco ribadito il modernissimo ideale cesiano della ricerca: partire dalla tradizione senza essere schiavi degli scritti “di questo o quel maestro”, senza

<sup>66</sup> *Infra*, p. 126. Su questo si vedano le incisive considerazioni di G. Olmi, *op. cit.*, pp. 187-188.

<sup>67</sup> A. Rigobello, *L’ideale del ricercatore in Federico Cesi*, in Id., *Struttura e significato*, Padova 1971, p. 426. Il testo riproduce un saggio già apparso in Aa.Vv., *Filosofia e cultura in Umbria tra Medioevo e Rinascimento*, Perugia 1967, pp. 605-623.

<sup>68</sup> *Infra*, p. 128.

With this sure method, 'by cultivating particularly these two great fields of philosophical and mathematical doctrine' it will be satiated the 'natural appetite', and the 'cognition of nature'.<sup>66</sup>

We have now arrived at the part of the speech containing Cesi's proposals and it is here, as Rigobello has written,

that Cesi can give free expression to his ideal proposal. The speech abandons its polemical tone to take on more constructive and even celebratory one.<sup>67</sup>

He traces with a sure hand the fundamental lines of the structure of the 'ordered institution', of the 'philosophical militia', of the 'studious company', the lines of conduct 'of the subjects suited and prepared' for truly new and modern scholarship, immune to the poisons of political ambition and mercenary interests.

Cesi intends first of all to emphasize that the 'exemption and freedom' which the Academy must ensure to its members 'from all the occupations and duties depending on the body' and from business both domestic and familial and from any kind of noise and molestation' is not required by an aristocratic attitude of the scholar with respect to worldly commitments, but rather by the knowledge that 'to elevate the mind and maintain it always valorous in its work' there is need for an absolute freedom from material influences, it is necessary that the 'studious labors' are not bent immediately and 'sinisterly' to gain, 'as occurs with physicians and lawyers'; freedom from material influences will ensure that scholarship will not 'be limited to years and terminated with the course, degree or some prefixed time, but with the very life of the subjects', and will pretend from them a commitment that is free and total.

It will be therefore assiduous, unremitting, on the contrary always greater without any interruption or weariness; nor will it be restricted to the writings or teachings of this or that maestro, but all kinds of cognition, which by our own invention or by communication from others may come to us, will always be received and sought in an universal exercise of contemplation and practice.<sup>68</sup>

And here we have a restatement of the ultramodern Cesian ideal of scholarship: to start from tradition without being slaves to the writings 'of this

<sup>66</sup> Below, p. 127. On this point see the incisive considerations of G. Olmi, *op. cit.*, pp. 187-188.

<sup>67</sup> A. Rigobello, *L'ideale del ricercatore in Federico Cesi*, in Id., *Struttura e significato*, Padova 1971, p. 426. Previously published in *Filosofia e cultura in Umbria tra Medioevo e Rinascimento*, Perugia 1967, pp. 605-623.

<sup>68</sup> Below, p. 129.

affezionarsi “più ad un autore”, “più ad una setta che ad un'altra”, procedendo “sempre avanti col proprio intelletto filosofando con ogni sincerità, senz'alcuna passione che possa alterarne nel ritrovamento del vero”, ma soprattutto impegnandosi in un lavoro contemporaneo di riflessione teorica e di ricerca sperimentale.

Il discorso di Cesi si volge poi, con accenti moderni e nuovissimi, alla delineazione di un modello di ricerca scientifica basato sulla disponibilità dei mezzi e sulla collaborazione collegiale fra gli studiosi. Sarà infatti un luogo adatto alla ricerca quello che disporrà di “compite librerie”, di “stampe pronte e sicure”, di mezzi per “sperimentare e perigrinare ordinatamente”. Tutto questo comunque non basta, perché il ricercatore confida nell’“aiuto continuo de' maggiori e colleghi”, negli “aiuti dei compagni” i quali comunicheranno da una parte i risultati delle proprie ricerche ma soprattutto

“con una continua, amica e fedele conferenza ne correggeranno, raffinaranno, arricchiranno i pensieri e ne risveglieranno di nuovi, giovando sempre e con il consiglio e con l'avviso, significandoci anco sempre quanto occorresse in qualsivoglia luogo nella materia litteraria o di nuove osservazioni o strumenti o composizioni o altri come se fussino per tutto presenti”.<sup>69</sup>

Per Cesi, oltre ai mezzi, sono le qualità morali e la spiritualità dei componenti a qualificare la ricerca: il “laborioso e duro esercizio” della ricerca, le costanti fatiche che essa comporta, avrà i suoi “frutti” più dolci non nell'acquisto “dell'honori e dignità”, “di gradi e cariche”, ma nel ricordo di questo lavoro in comune in cui una sana invidia mette i componenti in una situazione di emulazione che fa nascere “scintille di speranza di gloria per tutti”.<sup>70</sup>

A questo punto il discorso di Cesi abbandona la puntualità delle indicazioni metodologiche, si fa più intimo e commosso nella esaltazione dell'amicizia, della fraterna unione in cui l’“emulazione” in queste “congregazioni”, “comparazioni”, “ragunate” non è affatto di danno ma stimola alla “concorrenza” non gelosa dei successi altrui. Qualsiasi rapporto di ricerca comunitaria dovrà bandire “ogni controversia fuori che naturale, e matematica”, dovrà sempre sottostare al “vincolo d'amicizia e corrispondenza di buona volontà”.<sup>71</sup> Siamo al culmine della spiritualità lincea dove l'ideale della ricer-

<sup>69</sup> *Infra*, p. 130.

<sup>70</sup> *Infra*, p. 132.

<sup>71</sup> *Infra*, pp. 138, 144.

or that maestro', without 'preferring one author', 'one sect more than another', always proceeding 'ahead with our own intellects, by philosophizing with all sincerity, without any passion that could alter it in the search for truth', but above all by devoting oneself to a contemporaneous work of theoretical reflection and experimental research.

Cesi's speech then turns, with new and modern accents, to the outline of a model of scientific research based on the availability of means and collegial collaboration among scholars. A suitable place for research, in fact, will be a place equipped with 'complete libraries', with 'sure and prompt publications', with amenities for 'orderly experimentation and peregrination'. All of this, however, is not enough because the scholar also relies on 'the continuous guidance and help of elders and colleges', on 'the help of companions', who will, on the one hand, communicate the results of their own research, but above all

with continuous, friendly, and loyal conference they will correct, refine, and enrich our ideas and awaken new ones, always helping with both counsel and advice, not least by always signifying to us what may occur in any place in literary matters or new observations or instruments or compositions or other things as though they were universally present.<sup>69</sup>

For Cesi, true scholarship is distinguished, besides the availability of means, by the moral and spiritual qualities of the scholars themselves: the 'hard and laborious exercise' of scholarship, the constant labor which it requires, will have its sweetest 'fruits' not in the acquisition of 'honors and offices' of 'appointments and positions', but in the memory of this communal work in which a healthy envy puts the researchers in a situation of emulation, which gives rise to 'sparks of hope for glory in everyone'.<sup>70</sup>

At this point Cesi's speech abandons the details of his methodological indications and turns more intimate and emotional in the exaltation of friendship, of the fraternal union in which the 'emulation' in these 'congregations', 'comparisons', assemblies' is not in fact harmful but stimulates a 'competition' that is not jealous of the success of others. Any project of community scholarship will have to ban 'all controversy outside of the natural and mathematical', will always remain subject to the 'bond of friendship and correspondence of good will'.<sup>71</sup> We are now at the culmi-

<sup>69</sup> Below, p. 131.

<sup>70</sup> Below, p. 133.

<sup>71</sup> Below, pp. 139, 145.

ca disinteressata, sollecitata dal “desiderio” del vero, e dal “godimento” della pace viene vissuto e si completa in un contesto di fraternità, di

“amicizia virtuosa e dolce, che sa consigliare, esaminare con pienezza di carità e con distacco da ogni calcolo”.<sup>72</sup>

Pur nella lievitazione spirituale del discorso le preoccupazioni programmatiche di Cesi sono sempre presenti nel costante richiamo alla bontà del lavoro in comune e alla necessità, del resto chiaramente presente nelle norme del *Linceografo*, che a questo lavoro partecipino “soggetti ben scelti, ben uniti e ferventi”, che dopo “haver rinunciato ogn’altro negozio”, con “forma e costante volontà” e con “il continuo calore e fomento de’ compagni” dedichino “tutto il tempo et ogni assiduità” alla ricerca in comune.<sup>73</sup>

L’effettiva scarsità delle realizzazioni concrete di queste indicazioni da parte dei Lincei, non inficia dell’indicazione di Cesi, la sua profetica modernità. Così come altrettanto moderna ci sembra l’affermazione cesiana sulla necessità, una volta arrivati alla acquisizione del sapere, di perseguire “una propagation delle scienze”, “una communicatione e perpetuatione a pubblico utile delle virtuose fatiche et acquisti”.<sup>74</sup> Cesi ribadisce che “il sapere stesso è lo scopo, e basta a muovere”, ma aggiunge poi che il “compimento del sapere” è non lasciarlo “alli pochi [...] ma a tutti et in ogni luogo et in ogni tempo” ed è convinto soprattutto che

“potranno anco, oltre all’inventioni, haversi da questi i frutti delle heroiche e virtuose attioni, in servitio et utile de’ loro superiori e maggiori, dico, in pace, in guerra et in ogni stato”.<sup>75</sup>

La scienza è sempre “al servizio pubblico”, rivolta “al pubblico beneficio”; da essa si riporteranno “copiosi e sicuri frutti”. Cesi e i Lincei sentono fortemente la necessità di indicare un ideale del sapere che non si risolva esclusivamente sul piano della mera riflessione speculativa, né su quello di un’incomunicabile esperienza individuale. Per loro, così come per Bacone, la ricerca non ha senso se i suoi risultati non vengono pubblicizzati e diffusi, non trovano un’applicazione sul terreno concreto, non sono in funzione della soddisfazione delle esigenze pratiche.<sup>76</sup>

<sup>72</sup> A. Rigobello, *Motivi di spiritualità nel progetto di Cesi e dei primi Lincei*, in Aa.Vv., *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, cit., p. 68.

<sup>73</sup> *Infra*, p. 130.

<sup>74</sup> *Infra*, p. 132.

<sup>75</sup> *Infra*, p. 142, 152.

<sup>76</sup> *Infra*, p. 148 ss. Sulla modernità del concetto cesiano di scienza come patrimonio di tutti insiste G. Olmi, *op. cit.*, pp. 215-216.

nation of Lyncean spirituality where the ideal of disinterested scholarship, stimulated by the 'desire' for truth, and by the 'enjoyment' of peace is lived and completed in a context of fraternity, of a

virtuous and sweet friendship, that knows how to counsel, to examine with the fullness of charity and with detachment from all calculation.<sup>72</sup>

Even as the speech levitates to a more spiritual tone, Cesi's programmatic concerns are nevertheless always present in his constant references to the value of communal work and to the necessity, also clearly present in the rules of the *Lynceographum*, that the participants in this work be 'selected, well-united and fervent subjects', who after 'having given up all business', with 'firm and constant will' and with 'continuous warmth and foment of companions' dedicate 'all their time and all assiduity' to the common research.<sup>73</sup>

The undeniable scarcity of actual realizations of these indications on the part of the Lynceans takes nothing away from the prophetic modernity of Cesi's scheme. Equally modern in our view is the Cesian affirmation of the necessity, once arrived at the acquisition of knowledge, of pursuing 'a propagation of the sciences', 'a communication and a perpetuation to the public benefit of their virtuous labors and acquisitions'.<sup>74</sup> Cesi reiterates that 'knowledge itself is the objective, and suffices to move'; but then adds that the 'accomplishment of knowledge' is leaving it 'not to the few [...], but to everyone and in every place and every time' and he is convinced above all that

also to be had from these, in addition to inventions, are the fruits of heroic and virtuous actions, in the service and profit of their superiors and elders, I say, in peace, in war, and in every condition.<sup>75</sup>

Science is always 'at the service of the public', addressed 'to the public benefit'; it will create 'copious and certain fruits'. Cesi and the Lynceans feel strongly the need to indicate an ideal of knowledge which is not resolved exclusively on the level of mere speculative reflection. For them, as for Bacon, scholarship has no meaning unless its results are published and diffused, if they don't find concrete application, are not a function of the satisfaction of practical needs.<sup>76</sup>

<sup>72</sup> A. Rigobello, *Motivi di spiritualità nel progetto di Cesi e dei primi Lincei*, in *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, op. cit., p. 68.

<sup>73</sup> Below, p. 131.

<sup>74</sup> Below, p. 133.

<sup>75</sup> Below, pp. 143, 153.

<sup>76</sup> Below, p. 149 ff. On the modernity of Cesi's concept of science as a legacy for future generations see G. Olmi, op. cit., pp. 215-216.

E se le “fatighe” delle “contemplationi” e delle “sperimentationi” devono avere dunque un’effettiva “propagatione” e “communicatione”, questo comporta un impegno vincolante di diffondere i risultati delle proprie ricerche e una particolare cura, da parte dell’Accademia stessa, della attività editoriale. La pubblicazione “con li propri scritti” delle ricerche è un obbligo previsto dai regolamenti dell’Accademia e “i Lincei il nome, honore e fama hanno d’haverlo e ottenerlo solo con libri e opere”.<sup>77</sup> Questo spiega perché Cesi dedica particolare attenzione al problema della pubblicazione degli scritti dei lincei, al fatto che l’Accademia deve farsi carico di tutte le spese di stampa allo scopo di liberare gli autori di ogni preoccupazione di ordine materiale. La pubblicazione affidata all’Accademia diviene un atto di responsabilità collettiva, un obbligo che garantisce gli stessi autori anche dopo la loro morte.<sup>78</sup> È questo un aspetto moderno e lungimirante della mentalità di Cesi dovuta, più che ad uno snobistico compiacimento per le produzioni sue e dei suoi compagni, ad una concezione veramente democratica della cultura.

C’è solo da rilevare che, nonostante l’insistenza e la solerzia di Cesi su questo punto e al di là delle pubblicazioni galileiane delle *Macchie solari* e del *Saggiatore*, nonostante l’impresa del *Tesoro messicano* (1651), i risultati concreti di questo progetto furono alquanto deludenti.<sup>79</sup> C’è da aggiungere però tra le idee più nuove e più originali di Cesi vi era quella di pubblicare un “volume epistolico delle novità celesti”<sup>80</sup> che avrebbe dovuto raccogliere le lettere più scientificamente rilevanti della corrispondenza lincea. Quella di privilegiare, accanto alla stampa delle opere, la corrispondenza risponde alla necessità di collaborazione sulla quale si fonda la stessa accademia, e cioè quella di istituire un tipo di informazione sempre continua e cadenzata nel tempo, di non lasciare i compagni “disuniti, sparsi, ascosti e senz’alcuna corrispondenza, guida e consiglio”.<sup>81</sup> La ben “regolata corrispondenza” dovrà garantire soprattutto, oltre che l’occasione di un contatto aperto con studiosi anche stranieri, la “bella unione” dell’Accademia, costruita sui “mutui aiuti e consigli”,

<sup>77</sup> Federico Cesi a Francesco Stelluti, metà aprile 1513, in *Carteggio*, p. 350.

<sup>78</sup> *Infra*, pp. 134-136.

<sup>79</sup> J.-M. Gardair, *op. cit.*, pp. 175-176.

<sup>80</sup> Federico Cesi a Giovanni Faber, 7 luglio 1612, in *Carteggio*, p. 249.

<sup>81</sup> *Infra*, p. 136.

And if the 'labors' and the 'contemplations' and the 'experimentations' are therefore to have an effective 'propagation' and 'communication', this involves a binding commitment to diffuse the results of one's own research and a special interest, on the part of the Academy itself, in the activity of publishing. The publication 'with one's own writings' of research results is an obligation provided for in the regulations of the Academy and 'the Lynceans must obtain and maintain their name, their honor and their fame only with books and works'.<sup>77</sup> This explains why Cesi dedicates special attention to the question of the publication of the writings of the Lynceans, to the fact that the Academy must take responsibility for all of the printing expenses for the purpose of freeing the authors from all preoccupations of a material nature. Entrusted to the Academy, publication becomes an act of collective responsibility, an obligation which guarantees the authors themselves, even after their death.<sup>78</sup> This is a far-sighted and modern aspect of Cesi's mentality, due less to a snobbish self-satisfaction for his own productions and those of his companions than to a truly democratic conception of culture.

It must nonetheless be pointed out that, despite Cesi's insistence and zeal on this point and apart from the Galilean publications of the *Macchie Solari* (Letters on the Sun Spots) and the *Saggiatore* (The Assayer), despite the undertaking of the *Tesoro messicano* (1651), the concrete results of this project were rather disappointing.<sup>79</sup> It should be added, however, that one of Cesi's most innovative and original ideas was the publication of an 'epistolary volume of the celestial novelties',<sup>80</sup> which was to have collected the most scientifically important letters among the Lyncean correspondence. The idea of giving priority to correspondence, along with the printing of scientific works, responds to the necessity of collaboration on which is grounded the very idea of the academy itself; the idea of instituting a type of continual and periodic information, so as not to leave our companions 'disunited, scattered, hidden and with no correspondence, guidance, or counsel'.<sup>81</sup> The well 'regulated correspondence' would have to guarantee, above all, besides the opportunity of open contact with scholars domestic and foreign, the 'beautiful union' of the Academy, based on 'mutual aid and

<sup>77</sup> Federico Cesi to Francesco Stelluti, mid-April 1513, in *Carteggio*, p. 350.

<sup>78</sup> Below, pp. 135-137.

<sup>79</sup> J.-M. Gardair, *op. cit.*, pp. 175-176.

<sup>80</sup> Federico Cesi to Giovanni Faber, 7 July 1612, in *Carteggio*, p. 249.

<sup>81</sup> Below, p. 137.



attraverso i quali i frutti delle “contemplazioni” individuali possono essere comunicati agli altri. Scrive a questo proposito Olmi:

“La lettera, questo mezzo di comunicazione che, per usare le parole di Garin, ‘riflette fedelmente il tono di una cultura che rompe con l’ideale di un sapere come contemplazione solitaria’, costituisce per Cesi e compagni la materia unificante, il cemento dell’Accademia. È sullo scambio epistolare che l’istituzione si regge, è per suo tramite che il dibattito può svilupparsi e la ricerca divenire effettivamente comune”.<sup>82</sup>

Ecco, dunque, individuati i tratti caratteristici della istituzione accademica, della finalità che essa si propone nella individuazione di un nuovo metodo di ricerca basato sul lavoro comunitario di soggetti liberi da qualsiasi condizionamento esterno ma contemporaneamente legati dall’assiduità e serietà dell’impegno oltre che da profonda amicizia, sull’osservazione rigorosa della natura e, infine, sull’idea del sapere non riservato a pochi ma a tutti comunicabile e indirizzato alla utilità della società. Le stesse parole conclusive del discorso cesiano richiamano, felicemente condensati, questi concetti.<sup>83</sup> Da esse, così come da tutto il discorso, risulta evidente l’intento di Cesi di salvaguardare la specificità e l’autonomia della ricerca scientifica garantita da un profondo convincimento morale e religioso oltre che da un’accorta prudenza politica. La prudenza degli atteggiamenti, dovuta ad una consapevole coscienza della situazione, non lo esimo da una severa denuncia delle condizioni deprimenti in cui versa la cultura del suo tempo e dalla indicazione di un nuovo e rivoluzionario modo di intendere la ricerca scientifica; ma, nello stesso tempo, il profondo atteggiamento morale e spirituale possono farci ipotizzare che “nel discorso in esame, e quindi nella istituzione del Cesi, vi siano le linee di una nuova spiritualità moderna, ove la *pietas* cristiana si armonizzi con la ricerca scientifica e la animi pur nel rispetto della autonomia metodologica della scienza”.<sup>84</sup>

Si può senz’altro affermare che l’istituzione dell’Accademia, così come emerge dai documenti programmatici e dal discorso di Cesi, oltre che dagli avvenimenti della sua breve storia precedentemente richiama-

<sup>82</sup> G. Olmi, *op. cit.*, pp. 218-219.

<sup>83</sup> *Infra*, p. 156.

<sup>84</sup> A. Rigobello, *Motivi di spiritualità nel progetto di Cesi e dei primi Lincei*, in Aa.Vv., *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, cit., p. 72, cfr. pp. 72-76.

advice', through which the fruits of individual 'contemplations' can be communicated to others. Concerning this point Olmi has written,

the letter, this means of communication which, to use the words of Garin, 'faithfully reflects the tone of a culture which is breaking with the ideal of knowledge as solitary contemplation', constitutes for Cesi and his companions the unifying material, the cement of the Academy. The institution is kept alive by epistolary exchange, through it debate can develop and scholarship become effectively communal.<sup>82</sup>

Here we have identified for us, therefore, the characteristic traits of the academic institution, of the objective it set for itself in the identification of a new method of research based on the communal work of subjects free from any kind of external influence but at the same time bound by the assiduity and seriousness of their commitment, in addition to profound friendship, to the rigorous observation of nature and, finally, to the idea of knowledge not reserved for the few but communicable to all and directed to the profit of society. The concluding words of Cesi's speech recall, in a happily condensed form, these concepts.<sup>83</sup> They, as indeed his entire speech, express quite clearly Cesi's intention to safeguard the specificity and the autonomy of scientific research guaranteed by a profound moral and religious conviction as well as by a shrewd political prudence. The prudence of his positions, grounded in a conscious awareness of his situation, does not absolve him from a severe denunciation of the depressing conditions of the intellectual climate of his time, and from the indication of a new and revolutionary way of conceiving scientific research; but, at the same time, his profound moral and religious attitude can lead us to hypothesize that

the speech under examination and therefore Cesi's institution, present the outlines of a new modern spirituality, in which Christian *pietas* is harmonized with scientific research and animates it in full respect of the methodological autonomy of science.<sup>84</sup>

It can certainly be affirmed that the institution of the Academy, as it emerges from its programmatic documents and Cesi's speech, finds its most profound causes and motivations not only in the events of its brief

<sup>82</sup> G. Olmi, *op. cit.*, pp. 218-219.

<sup>83</sup> Below, p. 157.

<sup>84</sup> A. Rigobello, *Motivi di spiritualità nel progetto di Cesi e dei primi Lincei*, in *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, *op. cit.*, p. 72, cf. pp. 72-76.

ti, trovi le sue ragioni e motivazioni più profonde nella necessità di un rinnovamento effettivo del sapere, rinnovamento che presuppone nuovi metodi e nuovi soggetti, cioè una visione rinnovata della stessa funzione del ricercatore. In Cesi la figura del ricercatore trova un equilibrio, se pur difficile e delicato, tra profonde motivazioni etiche e religiose e nuove convinzioni metodologiche ed epistemologiche. Questo equilibrio non è semplicemente il risultato di una condotta esteriore improntata alle regole di una accorta prudenza quanto piuttosto quello dovuto ad una matura e moderna coscienza della pluralità delle prospettive e dei livelli della condotta umana, della distinzione degli ambiti e dei metodi che fonda la stessa autonomia e libertà della ricerca scientifica, del filosofare "*in naturalibus*".

E ben vero che questo difficile e delicato equilibrio, in un momento in cui i conflitti sembrano esplodere in tutta la loro drammaticità, coinvolgendo l'uomo e la pluralità delle sue esperienze, non potrà sopravvivere alla scomparsa di Cesi, con conseguenze devastanti non solo per la vita dell'istituzione, che assisterà impotente al dramma galileiano.

Ciò non compromette, anzi esalta, la modernità utopica e rivoluzionaria dell'ideale e del programma di Cesi, l'essenza tutta attuale della sua comunità di ricerca che fa della scienza lo scopo integrale della sua esistenza.

#### 4. Cesi e l'Umbria del Seicento

Resta da affrontare un ultimo punto, ovvero la relazione tra Cesi e l'Accademia e le loro radici umbre. Non è forse, come più di un critico afferma, quello della vicenda biografica e intellettuale di Cesi, unito a quello della nascita e della breve parabola della prima Accademia dei Lincei, *un episodio tutto romano*, o comunque indipendente dal contesto della cultura umbra di quel tempo?

La nostra risposta matura da una convinzione opposta, forse già esplicita in quello che si è detto in precedenza, soprattutto nella prima parte: Acquasparta, e con essa alcuni tra i luoghi più significativi dell'Umbria, l'intero orizzonte – insieme storico, geografico ed anche culturale – dell'Umbria del tempo costituiscono punti di riferimento imprescindibili, anzi essenziali, per comprendere la natura e la peculiarità degli avvenimenti in questione. Esiste, per usare un'espressione di Gabrieli, un' "Umbria cesiana e lincea" da recepire in un duplice e dinamico movimento: come orizzonte e contesto in cui si colloca la vicenda biografica e intellettuale di Cesi e dei primi Lincei e come eredità storico-culturale che

history outlined above, but above all in the necessity for an effective renewal of the pursuit of knowledge, a renewal that presupposes new methods and new subjects, indeed a renewed vision of the very idea of the function of the researcher and the scholar. In Cesi the figure of the scholar finds a balance, though difficult and delicate, between profound moral and religious motivations and new methodological and epistemological convictions. This balance is not simply the product of external behavior in conformity with the rules imposed by a wise prudence but rather that of a mature and modern consciousness of the plurality of perspectives and the levels of human behavior, of the distinction of the spheres and methods which are the very foundation of the autonomy and freedom of scientific research, of philosophizing '*in naturalibus*'.

To be sure this difficult and delicate balance, in a moment in which conflicts seem to have reached the point of a dramatic explosion, upsetting and calling into question the whole range of human experience and enterprise, will not survive the death of Cesi, with devastating consequences not only for the life of the institution, which will look on helplessly during the drama of Galileo.

This does not compromise, on the contrary it exalts, the utopian and revolutionary modernity of Cesi's ideal and program, the still contemporary essence of his community of scholarship that makes science the entire aim of its existence.

#### 4. *Cesi and 17th Century Umbria*

One final point remains to be addressed, namely the relationships between Cesi and his academy and the Umbrian roots of the enterprise. Is it not perhaps true, as more than one critic has affirmed, that Cesi's biographical and intellectual experience, along with that of the birth and the brief parabola of the *Accademia dei Lincei*, is a *completely Roman episode*, or at any rate independent of the cultural context of Umbria in that period?

Our response is rooted in the opposite conviction, perhaps already explicit in what has been said up to now, especially in the first section: Acquasparta, and with it some of the most significant places in Umbria, the entire horizon – historical, geographical and also cultural – of Umbria at that time constitute points of reference which are indispensable, even essential to an understanding of the nature and the peculiarity of the events in question. There exists, to use Gabrieli's expression, 'a Cesian and Lyncean Umbria', to be understood in a double and dynamic conception:

essi ci hanno lasciato. “Raccogliere le vestigia o memorie cesiane e lincee” (Gabrieli), nelle diverse forme in cui esse ci sono pervenute, costituisce un atto direttamente funzionale alla individuazione delle dinamiche che hanno contribuito in modo rilevante alla formazione di quella identità.<sup>85</sup>

Per quanto concerne, *in primis*, l’orizzonte storico-geografico in cui si colloca la vicenda di Cesi e dei primi Lincei, le affermazioni di Gabrieli non potrebbero essere più esplicite e puntuali:

“L’Umbria cesiana e lincea è propriamente quella centrale, che da Perugia a Terni degrada verso Roma, chiusa tra le due valli del Tevere e dei suoi affluenti di sinistra (Topino, Maroggia e Naia) tra le due odierne ferrovie Terni-Foligno-Perugia e Terni-Todi-Perugia-Umbertide; traversata per buon tratto della sua lunghezza, da Narni a Bevagna, dalla vecchia famosa via Flaminia e suoi diverticoli (Ulpia, ecc.), via che tocca i luoghi e terre propriamente Cesiane, e della quale due Lincei, Francesco Stelluti da Fabriano e l’amburghese Luca Olstenio, ricercarono, studiarono, disegnarono l’antiche, molteplici tracce”.<sup>86</sup>

E più avanti Gabrieli tiene comunque a ribadire che

“il maggior numero di memorie cesiane e lincee s’incontra nell’Umbria centrale e meridionale, nella valle del Tevere e dei suoi affluenti, la Naia e la Nera, nella odierna linea elettrizzata della ‘Centrale Umbra’, con Todi, Acquasparta, San Gemini, Cesi”.<sup>87</sup>

<sup>85</sup> Già nel 1940, ad esempio, Gabrieli avanzava doglianze sul fatto che “nel programma ufficiale della prossima celebrazione regionale umbra, fra vari altri ed illustri, è stato omesso il nome di Federico [...] il quale, romano di nascita, ma di famiglia originaria dell’Umbria, quivi, fra Acquasparta, Cesi, Narni, Todi, passò vario tempo, da giovinetto e da uomo maturo, in particolare gli ultimi anni della sua non longeva vita” G. Gabrieli, *Federico Cesi Linceo nella sua “Abadia angelica” presso Narni*, in “*Latina gens*”, XIX, 1941, pp. 5-10, cit. da *Contributi*, p. 143. Dello stesso avviso del Gabrieli anche un attento storico della cultura umbra: “E gloria umbra l’istituzione di una delle più celebri accademie: quella dei Lincei”, P. Pizzoni, *Gli umbri nel campo delle scienze*, Perugia 1951, p. 227.

<sup>86</sup> G. Gabrieli, *Umbria cesiana e lincea. Appunti per un itinerario linceografico*, in “*Latina gens*”, XVIII, 1940, pp. 255-271, in *Contributi*, vol. I, pp. 177-178.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 181.

as horizon and context in which to place the biographical and intellectual experience of Cesi and the first Lynceans and as a historico-cultural legacy which they have left us. 'Gathering the Cesian and Lyncean vestiges or memories' (Gabrieli) in the various forms in which they have come down to us, constitutes an act directly functional to the identification of the dynamics that have contributed in important ways to the formation of that identity.<sup>85</sup>

As far as concerns, *in primis*, the historico-geographical horizon in which the experience of Cesi and the first Lynceans was played out, Gabrieli's affirmations could not be any more explicit and detailed:

Cesian and Lyncean Umbria is to be found precisely in the region's central part, which from Perugia and Terni declines toward Rome, closed within the two river valleys of the Tiber and its tributaries from the left (the Topino, the Maroggia and the Naia), between the two present day rail lines Terni-Foligno-Perugia and Terni-Todi-Perugia-Umbertide; crossed for a large part of its length, from Narni to Bevagna, by the famous old Via Flaminia and its branches (Ulpia, etc.) the road which touches the places and lands proper to Cesi, and of which two Lynceans, Francesco Stelluti from Fabriano and the Hamburgese Luca Olstenio, researched, studied, and drew the multiple, ancient traces.<sup>86</sup>

And further on Gabrieli reiterates that

the largest number of Cesian and Lyncean memories are encountered in central and southern Umbria, in the valley of the Tiber and its tributaries, the Nera and the Naia, along the present day electric train line of the 'Central Umbria', that runs through Todi, Acquasparta, San Gemini, and Cesi.<sup>87</sup>

<sup>85</sup> Already in 1940, for example, Gabrieli lamented the fact that 'the official program of the upcoming Umbrian regional celebration, among various other illustrious figures, contains no mention of Federico [...] who, Roman by birth, but from a family originally from Umbria, spent considerable time in the region, in Acquasparta, Cesi, Narni, and Todi, as a youth and as a mature man, especially in the closing years of his not very long life', G. Gabrieli, *Federico Cesi Linceo nella sua 'Abadia angelica' presso Narni*, in 'Latina gens', XIX, 1941, pp. 5-10, cit. from *Contributi*, vol. I, p. 143. Gabrieli's view is shared by another attentive historian of Umbrian culture: 'The institution of one of the most celebrated academies, that of the Lynceans, is an Umbrian glory', P. Pizzoni, *Gli umbri nel campo delle scienze*, Perugia 1951, p. 227.

<sup>86</sup> G. Gabrieli, *Umbria cesiana e lincea. Appunti per un itinerario linceanografico*, in 'Latina gens', XVIII, 1940, pp. 255-271, in *Contributi*, vol. I, pp. 177-178.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 181.

E nelle *Tabulae phytosophicae*, primo abbozzo, come già si diceva, di un'enciclopedia naturalistica, Cesi annota, riferendosi a quelli che egli con affetto chiama “nostrae Umbriae agri”:

“Ma quella terra che, per molto onore di piante e grazia di cultura, per la configurazione generale dei fiumi, dei monti e di tutto quanto il suolo, sparso di città, di castelli, di ville, di casolari, risplende per insigni, ammirabili spettacoli di Natura e d'Arte, è essa la valle famosa dell'Umbria che, prolungandosi da Perugia per Assisi e Foligno, si chiude a Spoleto, sulla cui parte di mezzo, volta verso la vetusta properziana Bevagna, dominano siffattamente le sedi di villeggiatura del mio casato che, nelle grandi giornate di luce, tutta quanta possiamo misurarla e raccoglierla con lo sguardo”.<sup>88</sup>

E questo luogo, così mirabilmente descritto, ha avuto una influenza sulla educazione sentimentale e culturale di Federico Cesi, sulla sua stessa idea di ricerca ricca e aperta, fondata sul dialogo e sulla comunicazione, sull'attenta osservazione della natura.<sup>89</sup>

Quanto veniamo affermando, trova una sua prima e immediata giustificazione già a partire da una semplice riflessione sulle radici del casato Cesi, in una parola sulle origini umbre di questa gloriosa famiglia.<sup>90</sup> Se, infatti, i Cesi hanno avuto il loro periodo di massimo splendore, riuscendo a conquistare una posizione di alto prestigio, a partire dalla metà del 1400, e poi per due secoli circa, soprattutto nell'ambiente romano e papale, attraverso l'accumulo di cariche – ben cinque esponenti della famiglia assurgono in questo periodo al soglio cardinalizio –, di benefici, di proprietà, la creazione di residenze a Roma e nel Lazio, la partecipazione alla costruzione di chiese e l'allestimento di cappelle familiari in alcune tra le più importanti chiese di Roma, l'istituzione di legami, attraverso un'oculata politica matrimoniale, con le maggiori famiglie del tempo (Orsini, Colonna, Caetani, Borromeo, ecc.), essi, in realtà, prendono il nome dal luogo di origine, cioè dal piccolo centro umbro situato tra Terni e Acquasparta. I Chitani o Equitani di Cesi, è stata una delle poche famiglie illustri umbre che, trapiantatasi a Roma nel

<sup>88</sup> F. Cesi, *Tabulae phytosophicae*, ed. a cura di R. Pirota, Roma 1904, tav. 9, p. 37; la traduzione italiana da G. Gabrieli, *Federico Cesi Linceo nella sua “Abadia angelica” presso Narni*, cit. p. 148.

<sup>89</sup> *Ibid.*; e cfr. anche D. Freedberg, *The Eye of the Lynx*, Chicago 2002, p. 66 e 69.

<sup>90</sup> Per quanto segue ci riferiamo al sintetico ma puntuale: G. Saporì, *I Cesi e il Palazzo di Acquasparta*, in G. Saporì, C. Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, Perugia 1992, pp. 17-38. Sul tema si veda, oltre alle indicazioni precedentemente date, anche: E. Martinori, *Genealogia e cronistoria di una grande famiglia umbro-romana: i Cesi. Con introduzione e appendice di Giuseppe Gabrieli*, Roma 1931.

And in the first draft of the *Tabulae phytosophicae*, as mentioned earlier the unfinished encyclopedia of nature, Cesi notes, referring to what he affectionately calls ‘our Umbrian meads’,

But that land which, for much honor of plants and grace of culture, for its general configuration of rivers, of mountains and all of its oil, sprinkled with cities, castles, villas, farmhouses, resplendent with distinguished, admirable spectacles of Nature and Art, is the famous valley of Umbria which, stretching from Perugia to Assisi and Foligno, comes to a close at Spoleto, over whose middle part, facing the aged Propertian Bevagna, dominate the holiday lands of my family, in such a way that, on days of great light, we can measure and capture it all in our gaze.<sup>88</sup>

And this place, here so admirably described, had an influence on the cultural and sentimental education of Federico Cesi, on his idea of rich and open research, grounded in dialogue and communication, in the careful observation of nature.<sup>89</sup>

What we are proposing here already receives initial and immediate support from a simple reflection on the roots of the House of Cesi, in a word on the Umbrian origins of this glorious family.<sup>90</sup> Although in fact the Cesi achieved their period of greatest splendor from the middle of the 1400s for approximately the next two centuries, in Rome and in the orbit of the Papal court, through the accumulation of offices – some five members of the family were raised to the office of cardinal – of benefices, properties, the creation of residences in Rome and Lazio, participation in the construction of churches and the decoration of family chapels in some of the most important churches in Rome, the institution of ties, by way of a shrewd marriage policy, with the major families of the time (Orsini, Colonna, Caetani, Borromeo etc.) the Cesi actually take their name from their place of origin, that is, from the small Umbrian center situated between Terni and Acquasparta. The Chitani or Equitani of Cesi, were one of the few Umbrian families who, transplanted to Rome in the 1400s,

<sup>88</sup> F. Cesi, *Tabulae phytosophicae* (ed. R. Pirotta), Roma 1904, tav. 9, p. 37.

<sup>89</sup> *Ibid.*; also D. Freedberg, *The Eye of the Lynx*, Chicago 2002, p. 66, 69.

<sup>90</sup> The following presentation is based on the synthetic but precise: G. Saponi, *I Cesi e il Palazzo di Acquasparta*, in G. Saponi, C. Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, Perugia 1992, pp. 17-38. On this question see, in addition to previously cited sources, also: E. Martinori, *Genealogia e cronistoria di una grande famiglia umbro-romana: i Cesi. Con introduzione e appendice di Giuseppe Gabrieli*, Roma 1931.



Quattrocento, riuscì a conquistare e mantenere, per più di un secolo, una posizione di alto prestigio, ed in Umbria, tra il Cinquecento e il Seicento trova luoghi e possibilità di notevoli realizzazioni.

Infatti, contemporaneamente alla loro promozione negli ambienti romani, i principali rami della casata s'insediarono in alcuni centri importanti del Lazio (Cantalupo, Tivoli, Frascati, Nettuno, Monticelli, ecc.) *ed anche dell'Umbria* (Cesi, Acquasparta, Todi, Narni, ecc.). E in questi centri i Cesi "crearono come stabili testimonianze della loro presenza o signoria, come luoghi di diporto o di rappresentanza e sedi amministrative, ville, palazzi, casini".<sup>91</sup> I vescovi di casa Cesi, poi, si succedettero come vere e proprie dinastie a Todi e a Narni. A Todi Angelo Cesi, capostipite di uno dei principali rami della casata, fece rinnovare completamente l'interno dell'antica cattedrale, fece costruire il grandioso palazzo vescovile, intervenne sullo stesso impianto urbano.

Tra le residenze del Lazio e dell'Umbria, senz'altro la più eminente è stata quella di Acquasparta, sorta al centro di un feudo che nel 1540, Giangiacomo Cesi, nonno di Federico il Linceo, e la moglie Isabella di Alviano, avevano ottenuto da Pier Luigi Farnese in cambio di quello di Alviano. Scrive Giovanna Saporì:

"Dopo che i Cesi avevano tentato senza successo di acquisire la signoria del loro luogo di origine, l'insediamento nella vicina Acquasparta e la crescente importanza attribuita alla costruzione di una residenza rispecchiano l'attenzione del tutto speciale della famiglia per quelle terre".<sup>92</sup>

Non si possono tuttavia dimenticare, con Acquasparta e il suo Palazzo, altri luoghi umbri mirabilmente richiamati da Gabrieli con riferimento alla famiglia Cesi e, soprattutto, alle vicende biografiche e all'impegno culturale e civile di Federico il Linceo. Narni, ad esempio: nella abbazia di S. Angelo vicino a Narni, dove risiedeva un suo zio vescovo, e che erediterà alla sua morte, "il Linceo Federico Cesi usava ritrarsi di tanto in tanto a studiare", e da questo luogo "sono datate parecchie sue lettere".<sup>93</sup> In una di queste, il 5 dicembre 1617, Federico scrive, tra l'altro, al caro amico Johannes Faber:

"Neppure perdo il mio tempo, fra libri di fisica, di filosofia, di metafisica, utilizzando in questo eremo il poco tempo che mi

<sup>91</sup> G. Saporì, *op. cit.*, p. 21.

<sup>92</sup> *Ibid.*, p. 22, cfr. pp. 22-38 per l'illustrazione delle vicende della costruzione del palazzo, dei suoi caratteri architettonici e dei suoi pregi artistici.

<sup>93</sup> G. Gabrieli, *Federico Cesi Linceo nella sua "Abadia angelica" presso Narni*, cit., p. 143.

succeeded in achieving and maintaining, for more than a century, a position of high prestige, and Umbria, in the 1500s and 1600s was a place of remarkable possibilities and accomplishments for the family.

In fact, contemporaneously with their rise in Roman circles, the main branches of the family established holdings in several important centers of Lazio (Cantalupo, Tivoli, Frascati, Nettuno, Monticelli etc.) and *also in Umbria* (Cesi, Acquasparta, Todi, Narni, etc.). And in these centers the Cesi 'created as continuing testimony of their presence or dominion, as places of leisure or of representation and administrative offices, villas, palaces and hunting lodges.'<sup>91</sup> Thereafter, the bishops of the Cesi family succeeded themselves in the manner of regular dynasties in Todi and Narni. In Todi, Angelo Cesi, head of one of the main branches of the family, ordered a complete rehabilitation of the inside of the ancient cathedral, built the grandiose diocesan palace, and sponsored various projects of urban renewal.

Among the family residences in Lazio and Umbria, certainly the most eminent was the one in Acquasparta, rising up in the center of an estate which in 1540, Giangiacomo Cesi, grandfather of Federico the Lyncean, and his wife Isabella of Alviano, had obtained from Pier Luigi Farnese in exchange for their residence in Alviano. Giovanna Saporì writes,

After the Cesi had tried without success to acquire dominion over their place of origin, their installation in nearby Acquasparta and the growing importance attributed to the construction of a residence there reflect the very special attention of the family for those lands.<sup>92</sup>

We cannot allow ourselves, however, to overlook, in favor of Acquasparta and its magnificent palace, other Umbrian places admirably recalled by Gabrieli in reference to the Cesi family and, above all, to the life and cultural and civic commitment of Federico the Lyncean. Narni, for example. In the abbey of Sant'Angelo near Narni, the residence of an uncle bishop, upon whose death he would inherit it, 'Federico Cesi the Lyncean used to retire from time to time to study', and 'many of his letters were dated from this place'.<sup>93</sup> In one of these, dated 5 December 1617, Federico writes to his dear friend Johannes Faber:

Neither am I wasting my time, amid books of physics, philosophy, metaphysics, utilizing in this hermitage the little time that I man-

<sup>91</sup> G. Saporì, *op. cit.*, p. 21.

<sup>92</sup> *Ibid.*, p. 22, cf. pp. 22-38 for an account of the construction of the palace along with its architectural details and artistic merits.

<sup>93</sup> G. Gabrieli, *Federico Cesi Linceo nella sua 'Abadia angelica' presso Narni*, *op. cit.*, p. 143.

riesce di sottrarre alle molestie degli affari e delle brighe che da Roma vengono sin quassù a cercarmi e ad assalirmi, in questo centrale rifugio e nascondiglio dell'Umbria (*Umbriae mediterraneum*), dove non altro bramerei che raccogliermi tranquillamente e tutto darmi agli studi. Come nell'aure e nei freschi recessi d'Acquasparta cerco difesa contro gli estivi calori, qui tempero il rigore del freddo invernale in due maniere: al di dentro, dissolvendolo con il liquore espresso dalla vite che cresce tra i sassi, i ginepri e i lentischi di queste montagne; al di fuori facendomi più vicino al vivo focolare...".<sup>94</sup>

E dopo Narni, ugualmente importante Terni che, già nel Cinquecento aveva accolto un ramo della famiglia Cesi, dal quale derivò Anastasio de Filiis, uno dei quattro fondatori dell'Accademia, e Angelo de Filiis per molti anni bibliotecario della stessa. Ospite dei de Filiis a Terni fu più volte lo stesso Jan Heckius.

E poi, come già si diceva, Todi: senz'altro, uno dei luoghi più significativi della presenza del casato dei Cesi, dello stesso Federico e dell'Accademia. Federico nutre un autentico affetto per Todi, e vivo interesse per la vita della città, testimoniato, tra l'altro, dalla accettazione della carica di priore della città, più volte offertagli.<sup>95</sup>

"Cresce in sommo il mio debito con le Signorie Vostre e tutta cotesta Città, scrive Federico Cesi ai Priori di Todi il 13 aprile 1624, poiché godo continue dimostrazioni di affetto verso la persona mia, la quale, ritrovandosi da ogni parte assalita dalla molta loro benignità, tanto più conosce le obligationi e li continui favori, e siccome il tutto è indelebilmente impresso nella mia memoria, così mi suggerisce sempre con che prontezza e fervore debba oprarmi in servizio di tutta cotesta Città".<sup>96</sup>

<sup>94</sup> Federico Cesi a Giovanni Faber, il 5 dicembre 1617, in *Carteggio*, pp. 620-621, cit. e tradotto in G. Gabrieli, *Federico Cesi Linceo nella sua "Abadia angelica" presso Narni*, cit., p. 146.

<sup>95</sup> G. Gabrieli, *I Cesi in Todi. Documenti cesiano negli archivi todini*, in "Latina gens", XIX, 1941, in *Contributi*, vol. I, pp. 150-169, dove si pone particolare attenzione alle memorie cesiano-todine, e si sottolineano i durevoli ed efficaci rapporti di tutto il casato Cesi, ma soprattutto di Angelo Cesi e poi di Federico con la città. Analoghe considerazioni in Id., *Umbria cesiana e lincea, Appunti per un itinerario linceaografico*, cit., pp. 181-186.

<sup>96</sup> Federico Cesi ai Priori di Todi, 13 aprile 1624, in *Carteggio*, p. 865.

age to rescue from the harassments of affairs and annoyances that make it all the way up here from Rome to seek me out and bother me, in this central refuge and hiding place of Umbria (*Umbriae mediterranea*), where I would long for nothing else than to collect myself peacefully and give myself entirely to study. As I seek in the breezes and cool recesses of Acquasparta defense against the summer heat, here I temper the rigor of the winter cold in two ways: on the inside, by melting it with the liquor pressed from the vines that grow among the rocks, the junipers and the mastic trees of these mountains; on the outside by moving myself closer to the lively fireplace ...<sup>94</sup>

And after Narni, the equally important Terni which, already in the 1500s had welcomed a branch of the Cesi family, one of whose descendents, Anastasio de Filiis, was one of the four founders of the Academy, and another, Angelo de Filiis, served for many years as the Academy librarian. Another founder, Jan Heckius, was often a guest of the de Filiis in Terni.

Next, as mentioned earlier, Todi; without a doubt one of the most significant places for Umbria's relationship with the Cesi family, Federico himself, and the Academy. Federico nourishes an authentic affection for Todi and a lively interest for the life of the city, as evidenced, among other things, by his acceptance of the office of Prior of the city, offered him on several occasions.<sup>95</sup> 'My debt to Your Lordships and to your entire city' writes Federico Cesi to the Priors of Todi on 13 April 1624,

grows in the utmost as I enjoy continuous demonstrations of affection toward my person, which, being on all sides assailed by your great kindness, knows all the more the obligations and the continuous favors, and since all of this is indelibly impressed in my memory, so it always suggests to me with what readiness and fervor I must apply myself in the service of your entire City.<sup>96</sup>

<sup>94</sup> Federico Cesi to Giovanni Faber, 5 December 1617, in *Carteggio*, pp. 620-621, cit. and translated into Italian in G. Gabrieli, *Federico Cesi Linceo nella sua 'Abadia angelica' presso Narni*, op. cit., p. 146.

<sup>95</sup> G. Gabrieli, *I Cesi in Todi. Documenti cesiani negli archivi todini*, in 'Latina gens', XIX, 1941, in *Contributi*, vol. I, pp. 150-169, where particular attention is given to the Cesi's association with Todi with special emphasis on the town's long lasting and effective relationship with the various generations of the House of Cesi but above all with Angelo Cesi and later Federico. Analogous considerations are found in Id., *Umbria cesiana e lincea, Appunti per un itinerario linceografico*, op. cit., pp. 181-186.

<sup>96</sup> Federico Cesi ai Priors di Todi, 13 April 1624, in *Carteggio*, p. 865.

Accanto a quelle già indicate, non si possono dimenticare altre località umbre testimoni dirette della esperienza della prima Accademia e delle vicende dei suoi esponenti. Tra esse anche Spoleto, patria adottiva del giovanissimo Heckius, il quale, appena fuggito da Deventer, sua città natale, fu appunto ospite della nobile famiglia spoletina dei Gelosi, e proprio a Spoleto questo spirito libero scrisse gran parte dei suoi lavori giovanili in lingua latina, a Spoleto egli ritornò dopo il suo irrequieto peregrinare in Europa. "Spoleto serba dunque per noi, scrive Gabrieli, memorie molteplici, rappresentative e suggestive, del Linceo Ecchio nella sua prima giovinezza".<sup>97</sup> Dopo Spoleto anche Foligno, alla cui fiera annuale veniva da Acquasparta Federico Cesi, o vi mandava il suo medico tedesco Winther a rifornirsi di "semplici" locali e forestieri; e poi Assisi, Perugia, Gualdo, la vicina Fabriano patria dello Stelluti. Perugia soprattutto, dove nel 1601 si adottò l'Heckius, dove soggiornò Giusto Ricchio, poi anche lui Linceo, e dove era nato un altro Linceo, il giureconsulto e matematico Giuseppe Neri (1586-1623).<sup>98</sup>

Sopra tutti i luoghi umbri, com'è evidente, Acquasparta, il Palazzo e le amene contrade circostanti furono testimoni della splendida e coraggiosa avventura di Federico e dei primi accademici Lincei. È nella sua dimora d'Acquasparta, nei primi mesi del 1604, che il giovane Federico si rifugia deluso per le incomprensioni familiari, dopo la breve ma esaltante esperienza di meditazione e di studio in comune seguita alla fondazione dell'Accademia. Nel 1609, quando i quattro compagni fondatori poterono di nuovo ritrovarsi, le prime riunioni si tennero nelle raccolte sale del Palazzo. E se è dal 1614 che Federico pensa con più insistenza di fare del palazzo il punto di riferimento per l'attività dell'accademia, cercando anche di creare le condizioni per questo, a partire dal 1618 fino al 1630, nel periodo di più intensa attività dell'istituzione, egli scelse il Palazzo come sua dimora abituale, fiducioso di trovare, lontano dai "molesti negozi" romani, la quiete necessaria per attendere all'organizzazione collegiale del lavoro accademico, alla realizzazione delle sue ricerche scientifiche. Il palazzo si trasforma da dimora principesca a istituzione scientifica, a luogo di ricerca dove si accumulano libri, manoscritti, tavole incise, strumenti per l'indagine. In questi dodici anni di ritiro operoso, fino

<sup>97</sup> G. Gabrieli, *Umbria cesiana e lincea. Appunti per un itinerario linceografico*, cit., pp. 179-180.

<sup>98</sup> *Ibid.*, pp. 180-181.

Along with those already cited we cannot fail to mention other Umbrian localities which offer firsthand testimony of the experience of the first Academy and its members. Among them is Spoleto, adoptive home of the young Heckius, who, just escaped from Deventer, his native city, was taken in by the noble family of the Gelosi. It was in Spoleto that this free spirit wrote most of his juvenile works in Italian and he would return to Spoleto after his restless peregrinations around Europe. 'Spoleto thus conserves for us', writes Gabrieli, 'multiple memories, both representative and suggestive, of the Lyncean Heckius in his early youth'.<sup>97</sup> After Spoleto also Foligno, to whose annual fair Federico Cesi came from Acquasparta or else sent his German physician, Johann Baptist Winther to purchase supplies of local and foreign 'simples'; and then Assisi, Perugia, Gualdo, nearby Fabriano, home of Stelluti. And above all, Perugia, where, in 1601 Heckius took his university degree, where Giusto Ricchio, later a Lyncean, also studied, and where another Lyncean, the jurist and mathematician Giuseppe Neri (1586-1623) was born.<sup>98</sup>

More than any other Umbrian locality, Acquasparta, its Palace, and its delightful surrounding hamlets were witness to the splendid and courageous adventure of Federico and the first Lynceans. It is in his residence in Acquasparta, in the early months of 1604, that the young Federico takes refuge, disappointed by familial misunderstandings, after the brief but exulting experience of communal meditation and study following the foundation of the Academy. In 1609, when the four founders could finally meet again, their first sessions were held in the cozy rooms of the Palace. And while as early as 1614 Federico begins to think with more insistence to make the Palace the reference point for the activities of the Academy, working on creating the conditions to bring this about, it is from 1618 to 1630, in the period of the institution's most intense activity, that he decides to adopt the Palace as his habitual place of residence, confident of finding there, far away from the 'harassing business' of Rome, the necessary peace to attend to the collegial organization of the work of the Academy, to the conduct of his scientific research. The palace is transformed from princely residence to scientific institution, to a place of scholarship in which are accumulated books, manuscripts, engravings, investigative instruments. In these twelve years of industrious retreat, up to his sudden and prema-

<sup>97</sup> G. Gabrieli, *Umbria cesiana e lincea. Appunti per un itinerario linceo grafico*, op. cit., pp. 179-180.

<sup>98</sup> *Ibid.*, pp. 180-181.

all'improvvisa e prematura morte avvenuta nel 1630, egli ospita amorevolmente i suoi compagni lincei, e "visitando et osservando" i luoghi circostanti, ma anche discutendo spassionatamente davanti al focolare – come succede durante la memorabile visita di Galilei nel 1624 – egli medita sugli ideali accademici e imposta scientificamente le sue ricerche. Con l'aiuto dell' "occhialino" (microscopio), realizzato dallo stesso Galileo, pon mano alle sue indagini di zoologia e di botanica, senza tuttavia poter portare a termine quelle ricerche che avrebbero dovuto portare alla realizzazione del grande progetto enciclopedico del *Theatrum totius naturae*.

Giuseppe Gabrieli, il grande storico della prima Accademia, così parla dell'amore di Federico Cesi per questa terra umbra e per questa dimora di Acquasparta:

"Molto egli l'amò; ivi passò gli anni relativamente più sereni e meno angustiati della sua vita, intento alle cure familiari, all'agricoltura, all'economia domestica, assai più allo studio della botanica, alla meditazione scientifica, alla gioconda contemplazione della natura, all'attività e all'onore della sua Accademia".<sup>99</sup>

E Giovanni Battista Winther, il medico di famiglia dei Cesi, in una lettera inviata a Johannes Faber, uno degli accademici, il 17 aprile 1624 così si esprime a proposito del luogo meraviglioso in cui è inserito il Palazzo di Acquasparta e dove avvengono le meditazioni del principe e dei suoi amici:

"L'eminente sito del Palazzo, insieme con l'amenità indicibile degli verdeggianti et fertilissimi campi sotto giacenti, terminati da bellissimi monti, al primo sguardo mi son parso che rasembrino appunto a quei felicissimi Campi Elisii celebrati dalli poeti, ovvero celesti giardini, alla cui bellezza pittore con mortale mano, quantunque con curiosissima mistura dei diversi colori, accompagnati con diligenza esattissima, non solamente aggiungere non può, ma né anco arrivare in modo ver'uno, [essi] m'hanno lasciato per soverchia ammirazione del tutto attonito, di maniera che già stanco di mirar, non satio ancora mirando Acquasparta, mirava terestre paradiso".<sup>100</sup>

Tracce di questa operosa attività e degli ideali metodologici, morali e spirituali che la guidano, sono visibili nelle pitture murali come nelle

<sup>99</sup> *Ibid.*, p. 187.

<sup>100</sup> G.B. Winther a Giovanni Faber, 17 aprile 1624, in *Carteggio*, p. 856. Per il rapporto tra Acquasparta, il Palazzo e l'Accademia cfr. G. Gabrieli, *Umbria cesiana e lincea. Appunti per un itinerario lincoografico*, cit., pp. 187-190, ma soprattutto Id., *Galileo in Acquasparta*, in "Atti Accademia d'Italia", Mem. Mor., s. 7, III, 1942, pp. 1-28, ora in Id., *Contributi*, pp. 195-221.

ture death in 1630, he lovingly hosted his Lyncean companions, and ‘visiting and observing’ the surrounding environment, but also engaging in animated discussions in front of the fireplace – as happened during the memorable visit of Galileo in 1624 – he meditates on the ideals of the Academy and scientifically organizes his research. With the aid of an ‘eyeglass’ (microscope) made by Galileo himself, he conducts his zoological and botanical investigations, without, however, being able to complete the studies that were meant to lead to the realization of the grand project for the encyclopedia *Theatrum totius naturae*.

Giuseppe Gabrieli, the great historian of the first Academy, has this to say about the love of Federico Cesi for the land of Umbria and for his home in Acquasparta:

He loved it greatly; it was there that he spent the most serene and least tormented years of his life, attentive to family cares, agriculture, domestic economy, much more so to the study of botany, to scientific meditation, to the joyful contemplation of nature, to the activities and the honor of his Academy.<sup>99</sup>

And in a letter to the Lyncean Johannes Faber, dated 17 April 1624, Johann Baptist Winther, physician to the Cesi family, expressed his feelings about the marvelous place surrounding the Palace of Acquasparta that was home to the meditations of the Prince and his friends:

The eminent site of the Palace, together with the indescribable loveliness of the fertile green fields lying beneath it, terminating in beautiful mountains, seemed to me on first glance to resemble the wondrous Elysian Fields celebrated by poets, or heavenly gardens to whose beauty no painter with mortal hand, even with the most curious mixture of different colors, accompanied by the most exacting diligence not only can add nothing but cannot even approach in any way; [they] left me stunned with excess admiration, in such a way that, already tired from admiring, though still not satiated by admiring Acquasparta, I admired that earthly paradise.<sup>100</sup>

Traces of this industrious activity and of the methodological, moral, and spiritual ideals that guided them, are visible in the mural paintings as

<sup>99</sup> *Ibid.*, p. 187.

<sup>100</sup> J.B. Winther to Giovanni Faber, 17 April 1624, in *Carteggio*, p. 856. For the relationship between Acquasparta, the Palace, and the Academy cf. G. Gabrieli, *Umbria cesiana e lincea. Appunti per un itinerario linceografico*, op. cit., pp. 187-190, but especially Id., *Galileo in Acquasparta*, in ‘Atti Accademia d’Italia’, Mem. Mor., s. 7, III, 1942, pp. 1-28, now in Id., *Contributi*, pp. 195-221.



iscrizioni, cioè nelle sentenze e negli ammonimenti fatti incidere dallo stesso Cesi in latino, greco, ebraico sulle pareti, sugli architravi delle porte e delle finestre delle diverse stanze del Palazzo, ideali efficacemente e sinteticamente riassunti nell'epigrafe che sovrasta una delle porte della sala della "Genealogia dei Cesi", sede delle riunioni del 1609, subito dopo la fine della dispersione dei membri fondatori; ideali e precetti ripresi poi e continuamente riconfermati nelle speculazioni istituzionali e negli scritti del Principe e dei suoi compagni.<sup>101</sup>

Sicuramente queste ragioni di ordine biografico, oltre che, genericamente, di ordine storico-geografico, non sono le sole che qui intendiamo richiamare per giustificare la collocazione degli scritti di Cesi nel cuore della tradizione della cultura scientifico-letteraria umbra. Ve ne sono di più cogenti le quali evidenziano, con le precedenti, un ulteriore legame tra l'Umbria, Cesi e l'Accademia dei Lincei, un legame peculiarmente culturale legato al fatto che nel gruppo iniziale la componente umbro-marchigiana è nettamente prevalente e soprattutto al fatto che la figura di Jan Heckius "la vera anima culturale dei quattro fondatori" la prima Accademia, "emblematica figura di naturalista rinascimentale", studia e si laurea a Perugia in medicina nel 1601 all'età di 22 anni, "unico fra i quattro soci fondatori a possedere una preparazione universitaria [...] determinò la curvatura intellettuale della prima fase dell'Accademia dei Lincei"; egli costituisce "il canale principale attraverso cui gli interessi astronomici, gli studi botanici e gli orientamenti filosofici coltivati nell'Università di Perugia raggiunsero i Lincei e penetrarono all'interno del loro iniziale tentativo di delineare un nuovo accesso conoscitivo alla realtà naturale", è per suo tramite che

"i modelli di indagine naturalistica e le concezioni medico-astrologiche circolanti nello Studio perugino confluirono immediatamente nella fondazione della prima accademia scientifica del mondo".<sup>102</sup>

<sup>101</sup> Su questo ci permettiamo di rinviare a C. Vinti, *L'epigrafe di Acquasparta e gli ideali della "studiosa compagnia"*, in G. Saponi, C. Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, cit. pp. 41-56.

<sup>102</sup> L. Conti, *Sotto il segno degli astri: lo studio perugino e i Lincei*, in G. Saponi, C. Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, cit., pp. 57, 63.

in the inscriptions, that is in the judgments and admonitions that Cesi had engraved in Latin, Greek, and Hebrew on the walls and on the frames of the doors and windows in the various rooms of the Palace; ideals effectively and synthetically summed up in the epigraph above one of the doors in the room dedicated to the 'Genealogy of the Cesi Family', home of the meetings of 1609, right after the end of the diaspora of the founders; ideals and precepts that were later taken up again and continually reconfirmed in the institutional speculations and the writings of the Prince and his companions.<sup>101</sup>

To be sure, these considerations of a biographical, and, more generally, of a historico-geographical nature are not the only ones which we intend to recall here to justify the placement of Cesi's writings at the heart of the Umbrian tradition of scientific-literary culture. There are more cogent reasons for this choice which demonstrate, together with the preceding ones, a further connection between Umbria, Cesi, and the *Accademia dei Lincei*, a peculiarly cultural connection related to the fact that among the initial group of the Academy's founders the most numerous component was composed of Umbrians and Marchigiani and, above all, to the fact that Jan Heckius, 'the true cultural spirit of the four founders' of the first Academy, 'emblematic figure of the Renaissance naturalist', took his degree in medicine from the University of Perugia in 1601 at the age of 22. Heckius was 'the only one among the four founders in possession of a university education', and 'he determined the intellectual curvature of the first phase of the *Accademia dei Lincei*'. Heckius constitutes the 'principal channel through which the astronomic investigations, the botanical research, and the philosophical orientations cultivated at the University of Perugia reached the Lynceans and penetrated their initial attempt to delineate a new investigative approach to natural reality'. It is through Heckius that

the models of naturalistic investigation and the medico-astrological conceptions circulating in the Perugian institution flowed directly into the foundation of the first scientific academy in the world.<sup>102</sup>

<sup>101</sup> This question is discussed more fully in C. Vinti, *L'epigrafe di Acquasparta e gli ideali della 'studiosa compagnia'*, in G. Saporì, C. Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, op. cit. pp. 41-56.

<sup>102</sup> L. Conti, *Sotto il segno degli astri: lo studio perugino e i Lincei*, in G. Saporì, C. Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, op. cit., pp. 57, 63.

Si può allora sostenere con sufficiente sicurezza, insiste Conti, che  
 “le principali linee di ricerca che nel Cinquecento caratterizzano l’orizzonte culturale dell’Umbria, e dello Studio perugino in particolare, costituiscono un referente indispensabile per comprendere il contesto genetico e le prime fasi del tortuoso cammino dei Lincei verso il moderno modello di ricerca scientifica. Tali direttrici si riflettono infatti negli iniziali orientamenti tematici, filosofici e metodologici del primo nucleo linceo, composto in netta prevalenza da umbri”

e

“per quanto filtrati e talvolta celati all’interno di un irriducibile ribellione alla logora e spesso cavillosa tradizione della scuola, nei primi Lincei si trovano costanti riferimenti alla complessa mappa culturale dell’Umbria, nonché sotterranee affinità e consonanze con essa”.<sup>103</sup>

Per cui, è corretto sostenere che il progetto linceo, chiaramente delineato negli scritti di Cesi, si presenta come “il rivoluzionario sviluppo” dei tre indirizzi di ricerca condotti con maggior interesse nello Studio perugino: quello dell’indagine naturalistica, quello dell’indagine matematico-astrologica e quella dell’indagine filosofico-metodologica. Sono tre indirizzi che “avevano trovato in Umbria validi cultori e si erano sedimentati in solide tradizioni di ricerca” e

“non è difficile riconoscere che la fisionomia degli studi e gli interessi scientifici dei quattro soci fondatori, all’inizio della complessa e tormentata storia dell’Accademia, si muovevano proprio lungo queste tre linee di ricerca”.<sup>104</sup>

Non si può certo dimenticare che l’ambiente universitario perugino non accolse bene il *Sidereus nuncius*, cioè la dottrina cosmologica galileiana sostanzialmente difesa, forse anche anticipata, dai lincei, che rifiutava il sistema tolemaico ed aristotelico e proclamava che la luna era montuosa, che la via lattea era un raggruppamento di migliaia di stelle, che attorno a Giove ruotano quattro stelle erranti. Il messaggio galileiano sconvolgeva credenze millenarie sia in campo astronomico ma anche in altre scienze, compresa la medicina. E anche in Perugia, come in tutti i

<sup>103</sup> *Ibid.*, p. 57.

<sup>104</sup> *Ibid.*, pp. 59, 63.

It can be asserted then with sufficient certainty, Conti insists, that the principal lines of research which characterized the cultural horizon of Umbria, and the University of Perugia in particular, constitute an indispensable reference point for understanding the genetic context and the initial phases of the tortuous itinerary of the Lynceans toward a modern model of scientific research. These directives are reflected, in fact, in the initial thematic, philosophical, and methodological orientations of the original nucleus of Lynceans, composed in large majority of Umbrians,

and

although filtered and sometimes concealed within an irreducible rebellion against the worn and often specious tradition of formal education, there are constant references among the first Lynceans to the complex cultural map of Umbria, as well as subterranean affinities and harmonies with it.<sup>103</sup>

Thus it is fair to state that the Lyncean project, clearly delineated in Cesi's writings, presents itself as 'the revolutionary development' of the three lines of research conducted with the most interest at the University of Perugia: naturalistic investigation, mathematical-astrological investigation, and philosophical-methodological investigation. These three fields of research 'had found valid cultivators in Umbria and had taken root in solid traditions of scholarship' and

it is not difficult to recognize that the physiognomy of the studies and the scientific interests of the four founding members, at the beginning of the complex and tormented history of the Academy, move precisely along these three lines of research.<sup>104</sup>

Certainly it cannot be forgotten that the university environment in Perugia did not grant a warm reception to the *Sidereus nuncios* (The Starry Messenger), the Galilean cosmological doctrine substantially defended, perhaps even anticipated, by the Lynceans, which refuted the Ptolemaic and Aristotelian system and proclaimed that the moon was mountainous, that the Milky Way was a formation of thousands of stars, and that Jupiter was orbited by four wandering stars. The Galilean message upset age-old beliefs, in the field of astronomy and in other sciences as well, including medicine. And in Perugia too, as in all the other cultural

<sup>103</sup> *Ibid.*, p. 57.

<sup>104</sup> *Ibid.*, pp. 59, 63.

centri culturali del tempo, da parte di molti “virtuosi”, viene sollevato un “gran romore contro al signor Galilei”.<sup>105</sup>

Conviene anche ricordare che Galilei per primo si preoccupa immediatamente di recuperare “l’assenso, non pur di uno particolare, ma di una università intera di studio tanto particolare e famoso”, non mancando tuttavia di essere critico nei confronti di quei “signori principali in Lettere di Perugia” che credono che “l’occhiale sia inganno”.<sup>106</sup>

Tuttavia, nonostante queste polemiche, tra i lincei, Galilei e lo studio perugino non c’è una rottura completa. I rapporti, anzi, si rafforzano soprattutto attraverso la figura di Giuseppe Neri (1586-1623), erudito stimato e apprezzato, divenuto egli stesso linceo, “tipico esponente di quell’area culturale perugina direttamente nota e geograficamente molto vicina al principe Cesi”; il Neri, infatti,

“è l’erede di quelle correnti di pensiero gravitanti intorno allo Studio perugino, sulle quali si erano formati e confrontati i padri fondatori dell’Accademia”.<sup>107</sup>

Ottavio Lancellotti, nelle cronache del tempo, ci dice addirittura che il Neri, laureato a Perugia nel 1614, oltre ad essere esperto giurista, era anche assai versato negli studi teologici e soprattutto nelle matematiche, cosa della quale rimase stupito “il famosissimo matematico Galileo Galilei fiorentino” il quale “si compiacque di sottoporre alla censura del Neri le sue fatiche” e “il dottor censore vi avvertì errori di qualche considerazione e modestamente gli corresse”. Sta il fatto che

“accettò la correzione il Galilei e l’ammirò di modo che per sodisfar al suo debito volse trasferirsi a Perugia e personalmente riverir il Neri, col quale poche ore una notte trattenutosi la mattina per tempo si partì tutto pieno di consenso e di stupore”.<sup>108</sup>

<sup>105</sup> Lettera di Cosimo Sassetti a Piero Dini, 14 maggio 1611, in G. Galilei, *Opere*, Edizione Nazionale a cura di A. Favaro e Al., Firenze 1890-1909, XI, p.103, cit. anche in L. Conti, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all’Accademia dei Lincei*, cit., p. 11.

<sup>106</sup> Lettera di Galileo Galilei a Piero Dini, 21 maggio 1611, G. Galilei, *Opere*, ed. cit., XI, pp. 105-106, cit. anche in L. Conti, *Sotto il segno degli astri: lo studio perugino e i Lincei*, in G. Saporì, C. Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, cit., p. 70. Per la puntuale ricostruzione di questa vicenda cfr. anche L. Conti, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all’Accademia dei Lincei*, cit., pp. 11 ss.

<sup>107</sup> L. Conti, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all’Accademia dei Lincei*, cit., p. 3.

<sup>108</sup> I passi di Lancellotti, tratti dal manoscritto *Scorta sagra*, le abbiamo tratti da L. Conti, *Sotto il segno degli astri: lo studio perugino e i Lincei*, in G. Saporì, C. Vinti, L.

centers of the time, on the part of many 'virtuous' scholars, a 'great outcry was raised against Signor Galilei'.<sup>105</sup>

It should also be recalled that Galileo immediately took it upon himself to try to recover 'the assent, not just of one in particular, but of an entire university so special and famous', without failing, however, to voice his criticism of those 'principal gentlemen of Letters in Perugia' who believe that the 'eye-glass is a trick'.<sup>106</sup>

Nevertheless, despite these disputes, a complete break between Galileo, the Lynceans, and the University of Perugia was avoided. On the contrary, the relationships were reinforced thanks above all to the figure of Giuseppe Neri (1586-1623), esteemed and valued scholar, himself later to become a Lyncean, 'typical exponent of the Perugian cultural environment directly known by and geographically very close to Prince Cesi'. Neri, in fact,

is the heir to those currents of thought gravitating around the Perugian university, in which the founding fathers of the Academy had been educated and against which they measured themselves.<sup>107</sup>

In his chronicles of the time, Ottavio Lancellotti relates that Neri, graduated from Perugia in 1614, besides being an expert jurist, was also very well versed in theological studies and above all in mathematics, something which stupefied the 'famous Tuscan mathematician Galileo Galilei', who 'was delighted to submit his labors to Neri's censure' and 'the doctor censor noticed errors of some consideration and modestly corrected them'. The fact remains that

Galilei accepted the correction and admired it, so much so that in order to satisfy his debt he decided to travel to Perugia to pay his respects personally to Neri, with whom he spent several hours one evening, leaving early the next morning full of satisfaction and amazement.<sup>108</sup>

<sup>105</sup> Letter from Cosimo Sasseti to Piero Dini, 14 May 1611, in G. Galilei, *Opere*, Edizione Nazionale (eds. A. Favaro et al.), Firenze 1890-1909, XI, p. 103; cit. also in L. Conti, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, op. cit., p. 11.

<sup>106</sup> Letter from Galileo Galilei to Piero Dini, 21 May 1611, G. Galilei, *Opere*, ed. cit., XI, pp. 105-106, cit. also in L. Conti, *Sotto il segno degli astri: lo studio perugino e i Lincei*, in G. Saponi, C. Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, op. cit., p. 70. For a detailed reconstruction of this episode see also L. Conti, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, op. cit., pp. 11 ff.

<sup>107</sup> L. Conti, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, op. cit., p. 3.

<sup>108</sup> The passages by Lancellotti, originally in the manuscript *Scorta sagra*, have been taken from L. Conti, *Sotto il segno degli astri: lo studio perugino e i Lincei*, in G. Saponi, C.

È difficile stabilire il grado di attendibilità dell'episodio narrato dal Lancellotti, ma se le cose stessero veramente così, Giuseppe Neri, docente dello studio perugino, viene ritenuto da Galilei non solo degno della lettura delle sue opere, ma anche suo correttore e degno del suo ringraziamento per quest'incombenza. Al di là della possibile enfasi con cui sono narrati i fatti, rimane comunque storicamente documentato che nel maggio del 1618 Galilei, nel suo viaggio in occasione di un pellegrinaggio alla santa casa di Loreto, da Firenze passò per Perugia e fece visita al Neri, anche per informarsi sulla venuta di Federico Cesi ad Acquasparta: lo scienziato fiorentino aveva, infatti, in animo di realizzare un suo vecchio desiderio, quello di visitare "li precipitii del velino", cioè la Cascata delle Marmore, desiderio che esaudirà, presente Cesi ad Acquasparta, sei anni dopo, nel 1624.

Dunque, potremmo individuare in Neri la figura che riannoda i rapporti tra Galilei, lo studio perugino e la stessa Accademia dei Lincei. Per questo Cesi stesso proporrà, nel maggio del 1621, come candidato da ascrivere all'Albo dei Lincei,

*"Doctorem Nerium, perusinum, legis peritum, professione quidam, ceterum insignem etiam mathematicum, et philosophum, historicum et politioribus literis addictum"*.<sup>109</sup>

Il Neri venne effettivamente ascritto all'Accademia il 24 aprile 1622.

Certo, la condanna di Galileo del 1616 aveva spinto Neri ad una certa cautela nella difesa a spada tratta del sistema copernicano: "In cielo ci è dato leggere molto di nuovo, per quanto vedo; ma io – scriveva Neri a Galileo nel dicembre del 1618, riferendosi all'apparizione, avvenuta nello stesso anno di tre nuove comete – per lo più guardo in terra...".<sup>110</sup> Tuttavia, quando nel 1622, Virginio Cesarini invita tutti i lincei a leggere il manoscritto galileiano de *Il saggiaiore*, lo stesso Neri viene invitato a

Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, cit. p. 71. Una puntuale ricostruzione dell'episodio della visita di Galilei a Giuseppe Neri in L. Conti, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, cit., pp. 5-6, 21-27.

<sup>109</sup> G. Gabrieli, *Verbale delle adunanze e cronaca della prima Accademia Lincea (1603-1630)*, in *Contributi*, vol. I, p. 541. Sui rapporti tra Cesi e Neri e sui motivi di stima e amicizia che portarono il fondatore dell'Accademia a proporre Neri tra i membri dell'istituzione cfr. L. Conti, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, cit., pp. 29 ss.

<sup>110</sup> Lettera di Giuseppe Neri a Galileo Galilei, 12 dicembre 1618, in G. Galilei, *Opere*, ed. cit., XII, pp. 24-25, cit. anche in L. Conti, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, cit., p. 27.

It is difficult to establish the reliability of the episode recounted by Lancellotti, but if things really went as he says, Giuseppe Neri, professor at the University of Perugia, was believed by Galileo not only to be a worthy reader of his works, but also to be their corrector and deserving of his gratitude for performing this task. Beyond the possible exaggeration with which this episode is recounted, it is nevertheless historically documented that in May of 1618, during his journey on the occasion of a pilgrimage to Loreto, Galileo passed through Perugia on the road from Florence and paid a visit to Neri. One of the purposes of this visit was to find out about Federico Cesi's plan to come to Acquasparta. The Tuscan scientist was hoping, in fact, to realize an old desire of his to visit the 'precipices of the mist' – the Marmore falls – a desire that he would fulfill, with Cesi now present in Acquasparta, six years later, in 1624.

Thus, we can identify in Neri the figure that rekindled the relationships between Galileo, the University of Perugia, and the *Accademia dei Lincei*. For this service Cesi himself will propose, in May 1621, Neri's candidacy for induction into the Registry of the Lynceans,

*Doctorem Nerium, perusinum, legis peritum, professione quidem, ceterum insignem etiam mathematicum, et philosophum, historicum et politioribus literis addictum.*<sup>109</sup>

Neri was effectively inducted into the Academy on 24 April 1622.

Certainly, Galileo's condemnation in 1616 had imbued Neri with a certain caution in his defense of the Copernican system: 'In the heavens we can read much that is new, as far as I can see; but I', Neri wrote to Galileo in December 1618, referring to the appearance earlier that same year of three new comets, 'for the most part keep my eyes on the Earth ...'.<sup>110</sup> Nevertheless, in 1622, when Virginio Cesarini invites all of the Lynceans to read the manuscript of *Il Saggiatore*, Neri himself is invited to carry out

Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, op. cit., p. 71. A detailed reconstruction of Galileo's visit to Giuseppe Neri can be found in L. Conti, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, op. cit., pp. 5-6, 21-27.

<sup>109</sup> G. Gabrieli, *Verbale delle adunanze e cronaca della prima Accademia Lincea (1603-1630)*, in *Contributi*, vol. I, p. 541. On the relationship between Cesi and Neri and on the reasons for the esteem and friendship that led the founder of the Academy to propose Neri's induction into the Academy cf. L. Conti, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, op. cit., pp. 29 ff.

<sup>110</sup> Letter from Giuseppe Neri to Galileo Galilei, 12 December 1618, in G. Galilei, *Opere*, ed. cit., XII, pp. 24-25, op. cit. also in L. Conti, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, op. cit., p. 27.



compiere tale ufficio, anche se di tale opera egli non riuscì a vedere la pubblicazione, avvenuta nell'ottobre del 1623, essendo la sua morte avvenuta l'8 agosto dello stesso anno.

E con la scomparsa di Giuseppe Neri l'Accademia dei Lincei aveva perso un prezioso punto di riferimento nello studio perugino, anche se gli stessi membri dell'istituzione, e tra essi soprattutto Galilei, non cessarono di vedere nell'ambiente culturale umbro, nella stessa terra umbra un punto di riferimento, un luogo di attenzione almeno, come dimostrerà la memorabile visita di Galilei ad Acquasparta, alle Marmore e al lago di Piediluco nel 1624. Si tratta di un episodio che occorre richiamare in questo contesto, un episodio da taluni definito, forse con un poco di enfasi dovuto al recente ritrovamento di una lettera dello Stelluti che lo analizza nei suoi particolari, "evento estremamente significativo per la nascita della scienza moderna e per la stessa storia dei lincei".<sup>111</sup>

In effetti, con l'avvento, nel 1623, al soglio pontificio di Urbano VIII, il cardinal Barberini, cui Galilei aveva dedicato il *Saggiatore*, le cose sembravano volgersi decisamente in senso favorevole per lo stesso Galilei e per tutti i lincei. S'imponeva però per Galilei la necessità di un viaggio a Roma per rendere omaggio alla persona del Pontefice, e nella primavera del 1624 egli decide di compiere questo necessario passo, questo indifferibile dovere, ma pensa di farlo passando appunto per Acquasparta e visitare finalmente le cascate delle Marmore. Galilei parte da Firenze il 1 aprile 1624; dal 3 aprile, mercoledì santo fino al lunedì dopo Pasqua si ferma, per una sosta forzata, a Perugia, lasciando, con tutta probabilità, una copia del *Saggiatore* alla Biblioteca Augusta che ancor oggi lo custodisce. Dopo una sosta a Todi, e aver discusso con Giovanni Battista Guazzarini sull'ottica degli specchi sferici, la sera dell'8 giunge finalmente a Palazzo Ducale di Acquasparta e rimane ospite del principe fino a domenica 21 aprile.

Anche se non abbiamo nessuno specifico resoconto di quelle due settimane di permanenza di Galilei ad Acquasparta, sulla base di documen-

<sup>111</sup> Sull'episodio della visita di Galilei a Cesi ad Acquasparta si veda la ricostruzione, insieme puntuale e affascinante di G. Gabrieli, *Galileo in Acquasparta*, cit. Sul valore dell'esperimento galileiano al lago di Piediluco si è soffermato Conti in *Sotto il segno degli astri: lo studio perugino e i Lincei*, in G. Saporì, C. Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, cit. p. 76; e in *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, cit., pp. 55-60. Cfr. anche: L. Conti, *Francesco Stelluti, il copernicanesimo dei Lincei e la teoria galileiana delle maree*, in C. Vinti (a cura di), *Galileo e Copernico. Alle origini del pensiero scientifico moderno*, cit., pp. 161 ss.

the office, even though he did not manage to see the publication of the work, in October of 1625, having died on 8 August of the same year.

With the passing of Giuseppe Neri the Accademia dei Lincei lost a precious point of contact with the University of Perugia, although the individual members of the Academy, and among them especially Galileo, continued to see in the Umbrian cultural environment, in the very land of Umbria a point of reference, at least a place worthy of attention, as will be demonstrated by Galileo's memorable visit to Acquasparta, the Marmore falls, and Lake Piediluco in 1624. This is surely an episode which must be recalled in the present context, an episode defined by some, perhaps with a bit of exaggeration due to the recent discovery of a letter written by Stelluti which analyzes it in all its particulars, 'an extremely significant event for the birth of modern science and for the history of the Lynceans'.<sup>111</sup>

Indeed, with the advent, in 1623, to the papal threshold of Urban VIII, Cardinal Barberini, to whom Galileo had dedicated *Il Saggiatore*, things certainly seemed to have taken a favorable turn both for Galileo and the Lynceans. It was absolutely necessary, however, that Galileo undertake a journey to Rome to pay homage to the person of the Pontiff, and in the spring of 1624 he decides to take this necessary step, this non-deferrable duty, but he decides to pass through Acquasparta on the way in order, finally, to visit the Marmore falls. Galileo leaves Florence on 1 April 1624; from 3 April, the Wednesday of Holy Week, through Easter Monday he stays, for a necessary rest stop, in Perugia, leaving, in all probability, a copy of *Il Saggiatore* at the Augusta Library where to this day it is still conserved. After a stop in Todi, and a discussion with Giovanni Battista Guazzerini about the optics of spherical mirrors, he finally arrives on the evening of 8 April at the Ducal Palace of Acquasparta and remains there as the guest of the Prince until Sunday 21 April.

Even though we have no detailed account of Galileo's two-week stay in Acquasparta, it is known, on the basis of now available documents, the

<sup>111</sup> On the episode of Galileo's visit to Cesi in Acquasparta see the detailed and fascinating reconstruction in G. Gabrieli, *Galileo in Acquasparta*, op. cit. The value of Galileo's experiment at Lake Piediluco is discussed by Conti in *Sotto il segno degli astri: lo studio perugino e i Lincei*, in G. Saponi, C. Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, op. cit., p. 76; and in *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, op. cit., pp. 55-60. Cf. also: L. Conti, *Francesco Stelluti, il copernicanesimo dei Lincei e la teoria galileiana delle maree*, in C. Vinti (ed.), *Galileo e Copernico. Alle origini del pensiero scientifico moderno*, op. cit., pp. 161 ff.

ti ora disponibili, delle annotazioni del medico di famiglia Giovanni Battista Winther, della splendida ricostruzione del Gabrieli, si sa che Galilei, Cesi e Stelluti affrontarono, soprattutto la sera, in lunghe e serrate discussioni davanti al focolare, le tematiche centrali della rivoluzione scientifica, prima fra tutte quella della fisica inerziale e della concezione relativistica del moto.

Durante la permanenza ad Acquasparta Galilei non rinunciò alla più volte progettata visita alla cascata delle Marmore,

“e fu proprio durante questa gita che lo scienziato pisano compì al lago di Piediluco il primo esperimento relativistico di caduta di gravi in un sistema di riferimento in moto di cui si abbia diretta e documentata testimonianza storica”.<sup>112</sup>

Il resoconto di questo esperimento la troviamo in una lettera dello Stelluti dell'8 gennaio 1633, nella quale intendeva offrire un sommario del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*.<sup>113</sup> In breve: all'obiezione degli aristotelici che difendevano l'immobilità della terra anche in virtù dell'esperienza che, lanciato un sasso da un'alta torre, esso ricade ai piedi della torre e non lontano da essa, come dovrebbe essere se la terra si muovesse, e all'indicazione galileiana della seconda giornata del *Dialogo*, nella quale si sostiene che in realtà il sasso deve ricadere naturalmente ai piedi della torre perché esso

“ha due moti, uno diretto nel cadere abasso e l'altro trasverso cagionatogli dal moto circolare della terra, onde il sasso da noi tirato in alto nel cadere abasso fa quasi un semicircolo per li due moti che ha”,

lo Stelluti aggiunge:

“Et Io ne ho vista l'esperienza, et è che andando con il Signor Galileo a Piediluco per il lago con una barca da sei remi che andava assai veloce, e sedendo lui da una parte e io dall'altra mi dimandò se avevo qualche cosa grave, li dissi aver la chiave della mia camera, la prese; e mentre la barca andava velocemente trasse in alto la chiave in modo che io la credevo perduta nell'acqua;

<sup>112</sup> L. Conti, *Sotto il segno degli astri: lo studio perugino e i Lincei*, in G. Saporì, C. Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, cit. p. 77, cfr. Id., *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, cit., p. 55.

<sup>113</sup> Leggiamo la lettera in *Appendice* a L. Conti, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, cit., pp. 61-65: Francesco Stelluti a Ignoto (forse a Fabio Colonna), Roma 8 gennaio 1633. Per le vicende del ritrovamento della lettera, *ivi*, p. 56, n. 64.

notes of the Cesi family physician Johann Baptist Winther, and Gabrieli's splendid reconstruction, that Galileo, Cesi, and Stelluti considered, especially during the evenings, in long and gripping discussions in front of the fireplace, the central themes of the scientific revolution, first among them that of inertial physics and the relativistic conception of motion.

During his stay in Acquasparta, Galileo did not fail to undertake his oft planned excursion to the Marmore waterfall,

and it was indeed during this excursion that the Tuscan scientist carried out at Lake Piediluco the first relativistic experiment with heavy objects falling within a moving system of reference for which there is direct and documented historical testimony.<sup>112</sup>

An account of this experiment is contained in a letter written by Stelluti on 8 January 1633, in which he intended to offer a summary of the *Dialogo sopra i due massimi sistemi*.<sup>113</sup> In brief: to the objection of the Aristotelians who defended the immobility of the Earth partially by virtue of the experiment in which a rock thrown from a high tower falls at the foot of the tower and not far away from it, as should happen if the Earth were in motion, and to the Galilean indication in the second day of the *Dialogue*, in which it is held that in reality the rock must fall naturally at the foot of the tower because it

has two movements, one direct in falling downward and the other transverse caused by the circular motion of the earth, whence the rock thrown by us from on high in falling downward makes almost a semi-circle because of the two movements that it has,

Stelluti adds,

And I saw the experiment, and it is that going with Signor Galileo to Piediluco on the lake with a six-oar boat that was going very fast, and with him sitting on one side and I on the other he asked me if I had something heavy, and I said I had the key to my room, he took it; and as the boat moved along rapidly he threw the key up into the air so that I thought it was lost in the water; but, even though the

<sup>112</sup> L. Conti, *Sotto il segno degli astri: lo studio perugino e i Lincei*, in G. Saponi, C. Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, op. cit., p. 77; cf. Id., *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, op. cit., p. 55.

<sup>113</sup> The letter can be read in the Appendix to L. Conti, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, op. cit., pp. 61-65: Francesco Stelluti to unknown (perhaps to Fabio Colonna), Rome 8 January 1633. For an account of the discovery of the letter, *ibid.* p. 56, n. 64.

ma quella, se bene la barca era trascorsa per otto o dieci braccia avanti, con tutto ciò cadde la chiave tra lui e me, perché oltre l'andare in alto aveva del moto della barca acquistato l'altro d'andare col movimento di essa e seguitarla come fece".<sup>114</sup>

Al di là del suo carattere estemporaneo, l'esperimento galileiano raccontato dallo Stelluti riveste un significato storico, metodologico e scientifico rilevante. Esso rivela anzitutto che alcuni luoghi privilegiati della terra umbra, lo stesso palazzo Ducale sono stati la sede in cui per la prima volta viene esplicitamente avanzato e discusso il principio di relatività del moto, rivela che furono proprio quei luoghi a vedere il battesimo sperimentale del principio di relatività, "vera pietra angolare della fisica moderna".<sup>115</sup>

Il 1624, le due settimane di permanenza di Galilei nella terra umbra, ad Acquasparta, senza enfasi possono veramente essere considerate il momento cruciale della congiunzione tra esperienza dei lincei con l'orizzonte metodologico della moderna scienza sperimentale.

C'è di più, in quel viaggio Galilei aveva portato con sé proprio l'"occhialino", cioè il microscopio "per vedere da vicino le cose minime". E se in quell'occasione Galilei, dovendolo portare a Roma, non consegnò l'"occhialino" a Cesi, gliene inviò comunque, debitamente perfezionato, un altro esemplare nel settembre dello stesso anno. Fu proprio grazie a questo strumento galileiano, che i lincei divennero i padri fondatori, come già si è detto, dell'odierna microscopia scientifica. E se, come osserva ancora Conti, "la filosofia naturale di quasi tutte le università del tempo non aveva seguito i grandi progressi conoscitivi e metodologici della Lincealità", grazie a questa contiguità degli interessi e delle esperienze "lo Studio, che aveva direttamente contribuito alla formazione culturale di due prestigiosi lincei, avrebbe sicuramente raccolto e sviluppato l'eredità lasciata dal Cesi", se non fosse che la controversia sugli astri e l'intolleranza facessero sì che le cose andassero altrimenti.<sup>116</sup>

<sup>114</sup> Francesco Stelluti a Ignoto, Roma 8 gennaio 1633, in *loc. cit.*, p. 62.

<sup>115</sup> L. Conti, *Sotto il segno degli astri: lo studio perugino e i Lincei*, in G. Saporì, C. Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, cit. p. 79.

<sup>116</sup> *Ibid.*, p. 83.

boat had gone some eight or ten arm's lengths ahead, with all that the key fell down between him and me, because besides going up it had also acquired from the motion of the boat the other, to go along with its movement and follow it, as it did.<sup>114</sup>

Beyond its extemporaneous character, Galileo's experiment as recounted by Stelluti takes on important historical, methodological, and scientific significance. It reveals first of all that some privileged places of the land of Umbria, like the Ducal palace itself, were the places in which for the first time the principle of the relativity of motion was advanced and discussed, reveals that these were the very places that witnessed the experimental baptism of the principle of relativity, 'the true keystone of modern physics'.<sup>115</sup>

Without exaggeration, Galileo's two-week stay in the region of Umbria, in Acquasparta, in 1624, can be considered the crucial moment of conjunction between the experience of the Lynceans and the methodological horizon of modern experimental science.

And that's not all. On his journey Galileo had in fact brought with him his 'eye-glass', that is his microscope, 'to see up close the most minimal things'. And while on that occasion, having to carry it down to Rome, Galileo did not leave the 'eye-glass' with Cesi, he did, however, send him another one, duly improved, in September of the same year. It was thanks to this same Galilean instrument, in fact, that the Lynceans became the founding fathers, as was mentioned earlier, of present day scientific microscopy. And although, as again Conti observes, 'in nearly all the universities of the time natural philosophy had not followed the investigative and methodological advances of "Lynceality"', thanks to the contiguity of their interests and experiences, 'the University, which had contributed directly to the cultural preparation of two prestigious Lynceans, would surely have welcomed and developed the legacy left by Cesi', if it were not that the controversy over the stars and intolerance had made it so that things turned out differently.<sup>116</sup>

<sup>114</sup> Francesco Stelluti to unknown, Rome 8 January 1633, in *loc. cit.*, p. 62.

<sup>115</sup> L. Conti, *Sotto il segno degli astri: lo studio perugino e i Lincei*, in G. Saporì, C. Vinti, L. Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, op. cit., p. 79.

<sup>116</sup> *Ibid.*, p. 83.

## NOTA BIOGRAFICA

Federico Cesi (1585-1630) nacque a Roma, da Federico ed Olimpia Orsini. Ebbe educazione raffinata secondo i canoni del ceto di appartenenza, anche se non è facile precisare nei dettagli la sua formazione culturale. Il 17 agosto del 1603 fondò a Roma, con Stelluti, De Filiis ed Heckius, l'Accademia dei Lincei, ma nel corso dei mesi successivi ebbe a patire l'opposizione dei familiari, in specie del padre, uomo, a quanto pare, piuttosto rozzo e sospettoso nei confronti delle ambizioni culturali del figlio. In particolare, nell'aprile del 1604 è costretto ad un soggiorno a Napoli, inteso a staccarlo dai compagni: ma il soggiorno forzato gli offre tuttavia l'occasione di conoscere colui che fu da allora e fino ai successivi legami con Galileo, il principale referente e modello dell'Accademia, ossia Giovanbattista della Porta. In questa prima fase l'Accademia visse dunque, necessariamente, soprattutto grazie alle comunicazioni epistolari tra i fondatori. Ma nel 1610, a seguito delle notevoli difficoltà incontrate nella gestione del patrimonio, Federico Cesi padre è costretto a rinunciare, a favore del Linceo, all'amministrazione dei beni. Da questo momento la vita del sodalizio procede più speditamente: è del 1611 la riunione romana in cui viene presentato il *Sidereus Nuncius*, nonché la stessa ascrizione di Galileo, e dell'anno successivo la fondazione del primo Liceo, quello di Napoli. Nel 1614 Federico si sposa con Artemisia Colonna, ma la moglie ha salute incerta e quasi subito si ammala: morirà poco più di un anno dopo. Nel 1617 si risposa con Isabella Salviati, e dal matrimonio nascono numerosi figli, anche se molti vivono per poco tempo; dall'anno successivo, e fino al 1624, dimora abitualmente ad Acquasparta. È il momento più produttivo sul piano della politica culturale lincea, con le edizioni di volumi fondamentali per la storia della scienza moderna. Ma dopo il breve momento di esultanza (la "mirabile congiuntura") succeduto all'elezione al soglio pontificio di Maffeo Barberini, Urbano VIII, vicinissimo ai Lincei, gli ultimi anni sono segnati dall'aggravarsi dei problemi finanziari della famiglia, da un certo disincanto rispetto al progetto accademico, e, infine, dal declinare della salute di Federico: che muore ad Acquasparta il 1 agosto del 1630.

## BIOGRAPHICAL NOTE

Federico Cesi (1585-1630) was born in Rome to Federico and Olimpia Orsini. He had a refined upbringing, although the precise details of his education are not known. On 17 August 1603 he founded in Rome, together with Stelluti, De Filiis, and Heckius, the *Accademia dei Lincei*, but for several months thereafter he suffered the opposition of his family, and particularly of his father who was, it seems, rather uncultivated and suspicious of his son's cultural ambitions. In April 1604 young Federico was constrained to undertake a sojourn in Naples, meant to separate him from his companions, but the forced exile offered him the opportunity to meet Giovanbattista della Porta who, from then up until the time of his later association with Galileo, was his principal reference point and model for the Academy. In this early stage the Academy necessarily lived above all through the epistolary communications among its founders. But in 1610, following some substantial difficulties in the management of his assets, Federico Cesi the elder was forced to turn over administration of the family estate to his son. Subsequently the life of the association began to proceed apace. It was in 1611, at a meeting of the Academy in Rome, that the *Sidereus Nuncius* (The Starry Messenger) was presented, and the same year saw the induction of Galileo as a member of the Academy. The following year witnessed the founding of the first Lyceum in Naples. In 1614 Federico married Artemisia Colonna, but his wife suffered from uncertain health and she was taken ill soon after the wedding. She died a little over a year later. In 1617 Cesi was remarried to Isabella Salviati, and numerous children were born of this matrimony though many of them lived only a short time. Beginning the following year and through 1624 Cesi made his home in Acquasparta. This was his most productive time in terms of the Academy's cultural program and saw publication of some fundamental volumes for the history of modern science. But after the brief exultant moment (the "marvellous juncture") following the election to the papacy of Maffeo Barberini, Urban VIII, who was very close to the Academy, Cesi's last years were marked by his family's deteriorating finances, by a certain disenchantment with respect to his project for the Academy, and finally by the declining health of Federico himself, who died in Acquasparta on 1 August 1630.



## PROPONIMENTO LINCEO<sup>1</sup>

Quel precetto, sancito dagli antichi padri – che ciascuno conosca se stesso, meditando profondamente sui molti errori e sulla miseria delle umane cose – ci ha posto davanti agli occhi la vera Sapienza, la quale non solo potrà riscattarci da quei mali, ma ci potrà elargire una sorta di beatitudine. La conoscenza infatti è opera soavissima della mente umana e alimento utilissimo dell'ingegno. Quindi, affinché noi possiamo più facilmente conseguirla, con vigile disciplina, con metodi precisi, uniti in un lavoro associato, e affinché possiamo condurre una vita felice nell'attività di studio, ci siamo segregati dal contagio del volgo comune, liberandoci dalla peste della pigrizia: ci siamo riuniti nel Consesso Linceo di studiosi, istituito e strutturato con ottime leggi dal Principe Federico Cesi, secondo Marchese di Monticelli, e in esso ci siamo raccolti come nell'accampamento di una filosofica milizia.

Inoltre ci siamo impegnati a conservare tra noi la benevolenza, la reciproca consuetudine e il vincolo di una sincera fedeltà; a mettere insieme ogni sforzo e sostenerci in ogni cosa; e non solo a professare il nome di Linceo tra noi e in tutte le attività di studio, specie le pubblicazioni, ma anche a renderlo sempre più illustre, nobilmente e dottamente come si conviene alle imprese di pubblica utilità; e ad accrescere le cose Lincee, ottenendo risultati conformi alle forze.

E come tutto ciò vogliamo realizzare con ogni sforzo, infiammati dal fervore di studio e con lo scrupolo di chi vuole impadronirsi delle scienze, così su queste tavole, per sempiterna memoria, abbiamo impresso il nostro nome che vogliamo fausto, felice e fortunato, affinché tutti sappiano che intendiamo per sempre prestar fede a quanto vi è scritto.

<sup>1</sup> Tradotto dal latino: cfr. il testo originale in A. Alessandrini, *Documenti linicei e cimeli galileiani. Mostra per il IV Centenario della nascita di Galileo Galilei*, Roma 1965, pp. 14-15.

## LYNCEAN RESOLUTION<sup>1</sup>

That precept, sanctioned by the ancient fathers – that each should know himself by meditating deeply on the many errors and the misery of human things – has placed before our eyes the true Wisdom, which is not only able to free us from such evils but which can also bestow upon us a sort of beatitude. Knowledge in fact is a most gentle work of the human mind and a most useful nutriment of genius. Therefore, in order that we may more easily be able to attain it, with watchful discipline, with precise methods, united in a labor of association, and so that we may lead a happy life in the pursuit of study, we have segregated ourselves from the contagion of the common herd, liberating ourselves from the plague of laziness. We have joined together in the Lyncean Assembly of scholars, instituted and structured with excellent laws by Prince Federico Cesi, second Marquis of Monticelli, and we have gathered ourselves together in it, as in the camp of a philosophical militia.

We have committed ourselves, furthermore, to conserving among ourselves benevolence, reciprocal custom, and the bond of a sincere loyalty; to bring together all of our efforts and to support each other in all things; and not only to profess the title of Lyncean among ourselves in all of our scholarly activities, especially our publications, but also to render it ever more illustrious, nobly and learnedly as is convenient to undertakings of public utility; and to enlarge upon Lyncean things, obtaining results in conformity with our efforts.

And as all of this we wholeheartedly want to achieve, inflamed by the fervor of scholarship and with the scruple of those who wish to master the sciences, so upon these tablets, for everlasting memory, we have impressed our name which we want to be prosperous, happy, and fortunate, so that all should know that we intend forever to be faithful to what is written here.

<sup>1</sup> Translated from Latin: cf. the original in A. Alessandrini, *Documenti lincei e cimeli galileiani. Mostra per il IV Centenario della nascita di Galileo Galilei*, Roma 1965, pp. 14-15.

## RISTRETTO DELLE COSTITUZIONI LINCEE<sup>1</sup>

Alcune delle principali costituzioni dei Lincei, che devono essere sempre osservate e conosciute da tutti i Lincei:

I Lincei devono in primo luogo ricercare la sapienza con ogni energia e impegno e lasciare ai posteri, ognuno nel suo campo, acquisizioni nuove e utili mediante opere composte e pubblicate con assiduità, ciascuno secondo le proprie forze, senza mai sottrarsi a fatica alcuna sia nell'acquistare conoscenze sia nel comporre opere insigni.

Devono amare ogni altro Linceo con tutto il cuore e considerarli come fratelli, conservando sempre il vincolo perpetuo di una sincera fiducia; il massimo dell'amore e della venerazione lo riservino tuttavia al Principe.

Devono sempre aggiungere al proprio nome l'appellativo di "Linceo" – ad esempio "N.N. Linceo" – soprattutto nei titoli dei libri e nella firma delle epistole, se esse trattano di argomenti di studio oppure sono indirizzate a Lincei o ad altri dotti, e infine in qualunque altra attività, sia nel campo della sapienza che in altri campi illustri.

Devono sempre portare al dito l'anello con la linca ben evidente, soprattutto nelle occasioni pubbliche, e se per caso lo perderanno (cosa da cui sommamente devono guardarsi) dovranno procurarsene uno del tutto simile, così da non rimanerne mai privi.

Devono riconoscere come unico Principe dei Lincei, finché è in vita, Federico Cesi II Marchese di Monte Celio, dal quale il Collegio è stato istituito ovvero è stato fondato l'Ordine, e dopo la sua morte un altro che sarà eletto secondo la norma del *Linceografo*, anch'egli finché vivrà, a meno che

<sup>1</sup> Tradotto dal latino (cfr. il testo originale in *Carteggio*, op. cit., pp. 229-231: abbiamo inserito per ragioni di chiarezza una scansione in paragrafi): ringraziamo per la collaborazione prestata la collega Alessandra Di Pilla.

## CONDENSED LYNCEAN CONSTITUTIONS<sup>1</sup>

Some of the principal constitutions of the Lynceans, which must always be observed and known by all Lynceans:

Lynceans must first of all seek wisdom with all energy and commitment and leave to posterity, each in his own field, new and useful acquisitions by way of works composed and published with assiduity, each according to his own means, never shirking exertion of any kind whether in the acquisition of knowledge or in the composition of distinguished works.

They must love every other Lyncean with all their heart and consider them as brothers, always conserving the perpetual bond of a sincere trust; the greatest love and veneration they shall reserve, in any event, for the Prince.

They must always add to their own name the title of 'Lyncean' – for example, 'Name. Surname. Lyncean' – above all on the title pages of books and in signing letters, if the same treat subjects of study or are addressed to Lynceans or other scholars, and finally in any other activity, whether in the field of wisdom or in other illustrious fields.

They must always wear on their finger the ring with the lynx in evidence, above all on public occasions, and if by chance they should lose it (something of which they must always beware) they shall procure themselves a similar ring, so as not to remain without one.

They must recognize as the only Prince of the Lynceans, as long as he lives, Federico Cesi II Marquis of Monte Celio, by whom the College was instituted or the Order was founded, and after his death another who shall be elected according to the rules of the *Lynceographum*, he too for as long as

<sup>1</sup> Translated from Latin (cf. the original in *Carteggio*, op. cit., pp. 229-231): we thank for the assistance Alessandra Di Pilla. For clearness, the text has been divided in paragraphs.

non accada di decidere in altro modo, ma secondo la medesima norma, a tutti i Lincei su un altro che gli subentri, e così via di seguito.

Non devono riconoscere nessuno come Linceo se non colui che, accolto dal Principe, come si è detto,<sup>2</sup> ottenga fiducia per attestazione del Principe medesimo.

Devono salutare spesso il Principe con epistole e metterlo a conoscenza dei propri casi e studi, e anche tutti i fratelli Lincei almeno una volta all'anno, attorno al 17 di agosto.

Non devono mai riprendere o redarguire per nome – a voce o nei libri – nessun Linceo, bensì lodarlo come offre l'occasione.

Devono sostenere l'intera opera lincea con ogni impegno, applicazione e favore, mediante il concorso del consiglio e dell'affetto o di altri mezzi.

Devono interpellare il Principe in merito alla pubblicazione di un volume e attendere la sua risposta prima dell'edizione, affinché egli possa giovare col suo amichevole consiglio o in altro modo; una volta condotta a termine l'edizione, devono donarne un esemplare a ciascun Linceo e tre alla biblioteca lincea.

Se non potranno stampare i volumi a spese proprie sappiano che, se lo vogliono e lo richiedono, dopo l'approvazione del bibliotecario essi possono essere stampati a spese del Principe o del Collegio; parimenti, se uno non ha potuto stamparli perché colto da malattia mortale, li lascerà ai Lincei perché li stampino fedelmente; se non vorranno stamparli perché incompiuti, i volumi dovranno essere fedelmente custoditi nell'archivio linceo.

Nelle controversie di politica e di teologia non dovranno mai porre la penna come falce nelle messi altrui; se su ordine dei Principi<sup>3</sup> o per un altro motivo necessario qualcuno deve comunque discutere o scrivere in tal modo, chiedi prima il consenso del Principe linceo e in tale libro o disputa non riveli di essere un Linceo.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Nel *Linceografo* ad es., alle p. 5 ss. dell'ed. cit.

<sup>3</sup> Qui, ovviamente, sono i principi politici e non i principi Lincei.

<sup>4</sup> Per questo punto rinviamo a A. Allegra, *Federico Cesi: la figura intellettuale e le opere*, in F. Cesi, *Opere scelte*, cit., p. LXVIII.

he lives, unless it should happen to all the Lynceans to decided otherwise, but according to the same rule, on another who shall take his place, and so on.

They must not recognize anyone as a Lyncean except him who, welcomed by the Prince, as has been said,<sup>2</sup> shall obtain trust by attestation of the Prince himself.

They must send frequent greetings to the Prince with letters and keep him informed of their cases and studies, and also to all of their brother Lynceans at least once a year, around the 17th of August.

They must never reprove or reproach any Lyncean by name – in person or in books –, but instead praise him as the opportunity presents itself.

They must sustain the entire Lyncean program with all commitment, application, and favor, by concourse of advice, and of affection, and by other means.

They must consult the Prince with regard to the publication of a volume and attend his response before publishing, in order that he may assist with his friendly advice or in any other way; upon publication they must donate one copy to each Lyncean and three to the Lyncean library.

If they are not able to print the volumes at their own expense they should know that, if they so wish and request, upon approval by the librarian, the volumes can be printed at the expense of the Prince or of the College; likewise, if one has not been able to print them because struck by mortal illness, he shall leave them to the Lynceans so they can faithfully print them; if they should not wish to print them because incomplete, the volumes shall be faithfully conserved in the Lyncean archive.

They must never place their pen like a sickle in another's crops in controversies of politics or theology; if on the order of the Princes<sup>3</sup> or for some other necessary reason someone must nevertheless discuss or write in such a way, he shall first ask consent of the Lyncean Prince and shall not reveal in such book or dispute that he is a Lyncean.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> In the *Lynceographum* for example, p. 5 ff. of the cited edition.

<sup>3</sup> Here, obviously, the reference is to political princes, and not the Lyncean princes.

<sup>4</sup> On this point see A. Allegra, *Federico Cesi: la figura intellettuale e le opere*, in F. Cesi, *Opere scelte*, op. cit., p. LXVIII.

Se nella regione in cui si trovano accade qualcosa di nuovo riguardo a questioni letterarie o ai Lincei vicini, avvertano subito il Principe; se un Linceo chiede una relazione su qualche fatto che accade nella medesima regione, con serenità e prontezza espongano i casi propizi o avversi e li rendano noti al Principe, affinché egli possa dar loro sostegno con consigli e aiuti secondo le sue possibilità.

In punto di morte, lascino l'anello a un Linceo di loro scelta, affinché venga conservato e custodito a loro perpetua memoria; e facciano lo stesso se accadrà loro di entrare in una regione ove non sia permesso portare l'anello.

Tutti i benefattori dei Lincei siano ossequiati con onore, amore e lodi.

Trascorrano in letizia il giorno 17 del mese di agosto: è in esso infatti che fu fondato il Collegio o Ordine Linceo.

Non si iscrivano mai ad un'altra Accademia o Collegio simile di studiosi e neppure ne assumano il nome. Tuttavia, sia loro lecito intervenire ed esercitarsi in esse; è permesso che nei licei, di quando in quando, ci si raduni su iniziativa degli stessi Lincei per esercitazioni di studio, ammettendo studiosi esterni e amici probi, senza che mai i Lincei assumano altro nome che quello Linceo, né a nessuna condizione lo comunichino ad altri o permettano ad altri di assumerlo; ma se in tali frequentazioni come di palestra incontreranno qualche uomo studioso e probato, adatto alla vita lincea, ne diano comunicazione al Principe affinché, se gli parrà opportuno, egli lo possa ascrivere nel novero dei Lincei.

Sappiano che hanno la facoltà non soltanto di esprimere il proprio parere o voto nell'elezione del Principe alla sua morte, e di frequentare sempre i licei qualora siano costituiti e di studiare nelle loro biblioteche, ma anche di scegliere il proprio successore che resti nell'Ordine con le loro medesime funzioni, e di essere accolti nei licei per riscuoterne il vitto; hanno inoltre la facoltà di ricevere i beni necessari, che potranno tuttavia usare secondo la modalità esposta nel *Linceografo*; di esso i Lincei attendano la pubblicazione in volume da parte del Principe, che ne è il redattore: se ce ne sarà bisogno prima, ne chiedano notizia al Cancelliere e al Consigliere.

If in the region where they find themselves something new happens with regard to literary questions or matters close to the Lynceans, they shall immediately inform the Prince; if a Lyncean should request a report on some fact that happens in the same region, with serenity and quickness they shall expound the propitious and adverse cases and render them known to the Prince, so that he shall be able to give them support with advice and assistance in accordance with his possibilities.

At the moment of death they shall leave their ring to a Lyncean of their choice, so that it may be conserved and protected in their perpetual memory; and they shall do the same if it should happen to them to enter a region where it is not permitted to wear the ring.

All benefactors of the Lynceans shall be paid homage with honor, love, and praise.

They shall spend the day of 17 August in gladness; it was on that day in fact that the Lyncean College and Order was founded.

They shall never enrol in another Academy or similar College of scholars nor shall they even assume the name. Nevertheless, it shall be licit for them to intervene and exercise themselves in such institutions; it shall be permitted that in the lyceums, from time to time, meetings may be held on initiative of the Lynceans themselves for research activities, admitting external scholars and upright friends, without the Lynceans ever assuming a name other than their Lyncean one, nor under any circumstances shall they communicate it to others or permit others to assume it; but if in such meetings they encounter some upright and studious man, suitable to the Lyncean life, they shall inform the Prince so that, if he should judge it opportune, he can enrol him as a member of the Lynceans.

They shall know that they have the right not only to express their own opinion or vote in the election of the Prince upon his death, and to frequent the lyceums whenever they are constituted and to study in their libraries, but also to choose their own successor who shall remain in the Order with their same functions, and be welcomed in the lyceums to partake of the provisions; they have the further right to receive necessary goods, which they shall use, however, according to the modalities expounded in the *Lynceographum*; the Lynceans shall attend the publication of the such modalities in a volume on the part of the Prince, who shall be the drafter; if they should have need of them beforehand they shall ask for news from the Chancellor and from the Counsellor.



Se vengono chiamati a colloquio dal Principe o dal vice-Principe, finché risiedono nella loro città vi si rechino e portino nelle faccende in questione il loro parere, come sarà opportuno all'utilità dell'Ordine linceo. Se invece sono convocati mentre sono assenti, inviino delle epistole.

Ogni volta che avvenga di discutere con i fratelli a voce o per iscritto e ci sia bisogno di esortarli all'osservanza di tali norme, e se vedranno che alcuni vengono meno a tale osservanza, si preoccupino di correggerli con estrema umanità, soprattutto quelli che vivono nei Licei: se tra questi accadrà qualcosa di sconveniente o fuori delle regole, dovrà essere immediatamente comunicato al Principe e reso noto agli stessi.

Se sarà loro richiesto di occuparsi di qualche affare o di assumere degli incarichi per conto dell'Ordine linceo, sono pregati, finché possono, di accettare di buon grado.

Nelle insegne gentilizie, nella zona ornamentale posta all'apice del clipeo, che si allarga quasi a formare un altro piccolo scudo ovale o rotondo, pongano la lincea.

Devono pregare Dio per l'incremento e la crescita dell'Ordine e per la felicità laboriosa e la salute dei fratelli e onorare piamente i santi protettori celesti: la Beata Maria sempre Vergine, Madre di Dio, il Beato Giovanni Apostolo e Evangelista, la Beata Caterina Vergine e Martire e tutti i Beati Filosofi.

---

If they should be convened by the Prince or by the Vice-Prince, and should they reside in their same city, they shall go there and bring their opinion on the affairs in question, as it shall be convenient to the profit of the Lyncean Order. If instead they should be convened in their absence they shall make their opinion known by letter.

Every time it should happen to discuss with their brothers in person or in writing and it should be necessary to exhort them to observe such norms, and if they should see that some should fail to carry out such observance, they shall take care to correct them with extreme humanity, especially those who live in the lyceums. If among these latter something inconvenient or outside of the rules should take place, it shall be immediately communicated to the Prince and made known to the parties themselves.

If it should be requested of them to take care of some business or to take on charges in behalf of the Lyncean Order, they are prayed, in so far as they can, willingly to accept.

In their noble emblems, in the ornamental zone at the apex of the clypeus, where it widens almost to form another small oval or round shield, they shall place the lynx.

They must pray to God for the increment and the growth of the Order and for the laborious happiness and the health of their brothers and fully honor their holy heavenly protectors; Blessed May ever Virgin, Mother of God, Blessed John the Apostle and Evangelist, Blessed Catherine Virgin and Martyr and all the Blessed Philosophers.

DEL NATURAL DESIDERIO DI SAPERE  
ET INSTITUTIONE DE' LINCEI  
PER ADEMPIMENTO DI ESSO

Se in ciascuno è nato<sup>1</sup> il desiderio di sapere, se nodrito dalla nobiltà e dignità dell'oggetto, fomentato dal diletto che porge, accresciuto dall'utile e dalla perfezione compita che evidentemente vien sempre apportando in qualsivoglia grado, conditione ed essercitio che sia fra gl'huomini, anzi se è notissimo che il sapere è proprio dell'huomo tra tutti i viventi et che a questo egli ha la ragione,<sup>2</sup> né vi è altro uso di quella né più sublime operatione che quella dell'intelletto, onde diremo che venga che così pochi, in numero sì grande,<sup>3</sup> così rari siano che arrivino non pur alla perfezione del sapere e compito adempimento di questo affetto innato, ma né anco a sodisfare a qualche particella d'esso, ottenendo pur alcuna notizia o scienza particolare? Sarà vana la natural inclinatione? Sarà impedito il servirsi della ragione da Dio donataci nello stesso risolversi a valersi di essa? Che incolparemo? La parte de gli huomini per fiacchezza in affetto sì principale, o per debolezza e trascuraggine nell'esecutione d'esso, o pur la parte della cosa desiderata<sup>4</sup> per difficoltà grande che accosti all'impossibile,<sup>5</sup> per scarsezza di mezzi, di modi, di requisiti? Confessiamo primieramente che ad un istesso parto con sì degna inclinatione (se però non precede ancora) insorge in noi l'odio della fatica, bastante ad estinguerla in molti totalmente, in altri in gran parte, intepidirla in tutti; mentre ciascuno apprende come impresa laboriosissima l'acquisto delle scienze, e più tosto ammira il virtuoso, esaggerando che

<sup>1</sup> Innato. Cfr. con l'inizio della *Metafisica*, I, I, 980a.

<sup>2</sup> Cfr. *Et. Nic.* I, VII, 1097b 22 ss.

<sup>3</sup> Così pochi rispetto al grande numero degli uomini.

<sup>4</sup> Cioè la conoscenza.

<sup>5</sup> Intendi: la difficoltà della conoscenza sarebbe tale da renderla quasi impossibile.

ON THE NATURAL DESIRE FOR KNOWLEDGE  
AND THE INSTITUTION OF THE LYNCEANS  
FOR ITS FULFILLMENT

If in each of us is born<sup>1</sup> the desire for knowledge, if it is nourished by the nobility and dignity of its object, fomented by the pleasure it offers, enlarged by the utility and complete perfection that it evidently and constantly brings to any degree, condition, or activity that there be among men, or better, if it is most well known that knowledge is proper to man among all living creatures and that for this he has reason,<sup>2</sup> and that there is no other use of it nor more sublime operation than that of the intellect, whence shall we say that it happens that they are so few, among such a large number,<sup>3</sup> so rare those who arrive not yet to the perfection of knowledge and complete fulfillment of this innate affection, but not even to satisfy some tiny particle of it, by obtaining just some notion or particular science? Will this natural inclination be vain? Will serving ourselves of the reason given to us by God be impeded in our very resolution to avail ourselves of it? What shall we blame? The part of men for their lassitude in such a principal affection, or for weakness and neglect in the execution of it, or rather the part of the thing desired<sup>4</sup> for its great difficulty approaching impossibility,<sup>5</sup> for scarcity of means, ways, or requisites? Let us first confess that at the very birth of this so very worthy inclination (if not in fact prior to it) there arises in us an aversion to labor, sufficient to extinguish it totally in many, mostly in others, and render it lukewarm in everyone; as everyone apprehends the acquisition

<sup>1</sup> Inborn or innate. Cf. with the beginning of *Metaphysics*, I, 1, 980a.

<sup>2</sup> Cf. *Nicomachean Ethics*, I, 7, 1097b 22 ff.

<sup>3</sup> So few with respect to the large number of men.

<sup>4</sup> That is, knowledge itself.

<sup>5</sup> Read: the difficulty of the pursuit of knowledge is such as to render it almost impossible.

*multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit,  
abstinuit Venere et vino*<sup>6</sup>

che habbia ardore d'imitarlo. La dolcezza e l'utile del sapere vengono risguardate come da lontano e come distaccate da noi dall'asprezza di longo lavoro fraposto. Il piacere e comodo della quiete otiosa è tanto presente e congiunto che, per goderlo, non vi è bisogno d'opra alcuna, anzi con l'istesso non operare viene ad haversi. Gli allettamenti a questo sono continui, li sproni e provocationi a quello vengono di rado, et in somma, dipendendo l'uno dalla mente, l'altro dal corpo nostro, non è meraviglia se da quello che per lo più ha maggiori e più fisse radici vien l'altro e più gentile e più nobile facilmente supplantato e soffocato. Il corpo che dovrebbe obedi- re, oh quanto s'usurpa di dominio, mentre con assedio continuato vien pian piano impossessandosi delle ragioni della sopita mente! Quindi ogni fatica si fugge, e vien posposta la buona inclinazione al piacer della pigrizia; agiongonsi l'arti del lusso e le compagnie di questi vani godimenti, bastanti non solo ad impedire l'indirizzo datoci dalla natura alle discipline, ma anco a disviarne e distoglierne i più ferventi nel mezzo del corso.

Né però da noi così di buon passo vien fuggita la fatica come ne vien seguitato il guadagno, né facilmente si conosce vero guadagno esser quello che si fa del sapere,<sup>7</sup> copioso quello che si fa con la scienza, poiché l'occhio si rivolge subitamente al denaro et alla robba, onde le vien il comodo et il piacere, onde la stima et il potere; e questi paiono acquisti reali e massicci, gl'altri metaforici e sottili, et è commune parere, fondato assai ben nell'esperienza quotidiana, che poco fruttino le scienze e massime quelle che più ci apportano di cognitione. Più oltre molti temono maggior dispendio e di tempo e di denari nell'apprenderle che non ne sperano d'utile dopo l'acquisto, quale, come posposto a molti successi e sottoposto a

<sup>6</sup> "Molti esercizi sostenne da giovane, sudò e gelò, si tenne lontano da Venere e dal vino", Orazio, *Ars. Poet.*, vv. 413-414.

<sup>7</sup> Intendi: con maggior impegno che fuggire la fatica noi perseguiamo il guadagno, ma non è facile riconoscere un vero guadagno nel sapere.

of the sciences as a most laborious enterprise, and admires the virtuous one, exaggerating that

*Multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit  
Abstinuit Venere et vino*<sup>6</sup>

rather than have the ardor to imitate him. The sweetness and utility of knowledge come to be regarded as though from afar and as though separated from us by the harshness of the long labor interposed. The pleasure and comfort of quiet idleness is ever present and what's more, to enjoy it, there is no need for any work whatsoever; on the contrary, it is in the very act of not working that it comes to be had. The enticements to the latter are continuous, the spurs and provocations to the former come rarely, and in sum, the one depending on the mind, the other on our bodies, it is no wonder that by that which for the most part has bigger and better fixed roots, the other, both gentler and nobler, comes easily to be supplanted and suffocated. The body that should obey, oh how much dominion it usurps, while with continuous siege it advances, slowly but surely appropriating for itself the reasons of the drowsy mind! Thus all work is shunned, and the good inclination postponed to the pleasure of laziness; joined by the arts of luxury and the companions of these vain amusements, enough not only to impede the inclination for the disciplines given to us by nature, but also to deviate and divert from it, in the middle of the course, even the most fervent.

Nor, however, do we flee from work at such a quick pace as that with which we pursue gain, nor is it easily recognized as true gain that which is made of knowledge,<sup>7</sup> copious that which is made with science, because the eye looks immediately to money and material things, whence come comfort and pleasure, whence esteem and power: and these appear to be acquisitions that are real and massive, the others metaphorical and thin, and it is the common opinion, rather well founded in daily experience, that the sciences yield very little, and especially those that bring us the greatest cognition. Furthermore, many fear greater expenditures of time and money in apprehending them than they hope for as proceeds after

<sup>6</sup> 'He undertook many exercises when young, sweated and froze, abstained from Venus and wine', Horace, *Ars Poet.*, vv. 413-414.

<sup>7</sup> Read: we pursue profit with greater commitment than we flee from work, but profit from knowledge is not easily recognized.

molti,<sup>8</sup> tengono per incerto e di dubioso profitto. Ne riconoscono anco gran parte dalla fortuna, alla quale niuno volentieri si rimette, con spesa [di]<sup>9</sup> tempo e fatica propria.<sup>10</sup> Onde dalla medicina e leggi, poco e freddamente,<sup>11</sup> dalla filosofia e mathematica, che veramente sono scopo dell'in-nato desiderio, niente suol aspettarsi della bramata ricchezza et ad altro più facilmente s'appiglia l'huomo dove spera più di sicuro conseguirne.

Li onori ancora, le dignità e li gradi sono procurati da molti per fine non meno commune agli ambiziosi, che si sia quello del guadagno generale a tutti;<sup>12</sup> e sono ben spesso congiunti. Non muove il grado e la decenza vera ch'apporta per sé stesso, indelebile, il sapere, ma quello che da' potenti vien distribuito; né suole più largamente esser dato in premio a' letterati, di quello che si faccia, il denaro e facoltà; e si vede che più tosto appresso molti potenti le scienze, nel conseguirne cariche e gradi, sono di non poco ostacolo che d'aiuto o merito alcuno; anzi par che diminuischino la stima de' personaggi ne' quali sono; poiché sinistramente<sup>13</sup> si giudica, e massime delle speculative, che, occupando e tirando a sé tutto l'huomo, lo rendono inetto alli negotii. Similmente delle attive e pratiche, se sono in eccellenza,<sup>14</sup> non potendo questa esser senza contemplation grande;<sup>15</sup> et indi, in vece d'honorate lodi, sentono ben spesso titoli di melancolici, astratti ed anco stolidi, e volentier suol essere burlata et interpretata in mala parte una conditione, ancorché dignissima, da chi n'è privo, e difficilmente vien premiato et honorato chi è molto dissimile da quello

<sup>8</sup> Successivo a molti eventi o casi, e anzi dipendente da essi.

<sup>9</sup> Qui e nel seguito tra parentesi quadre sono le aggiunte dell'editore.

<sup>10</sup> Molta parte dell'utile successivo all'acquisizione del sapere sembra dipendere dalla fortuna, alla quale non ci si rimette volentieri se occorre anzitutto adoperare tempo ed impegno.

<sup>11</sup> Riferisci a "suol aspettarsi".

<sup>12</sup> Appunto l'ambizione è il *fine non meno commune agli ambiziosi* che il guadagno a tutti.

<sup>13</sup> Malignamente.

<sup>14</sup> La stessa cosa si pensa perfino delle scienze attive e pratiche, se sono ad un livello di eccellenza.

<sup>15</sup> Si noti qui che anche le scienze pratiche rimandano per Cesi ad un fondo necessario di contemplazione, e tanto più quanto più raggiungano i vertici della propria perfezione. È una significativa manifestazione del quadro ideale di fondo che muove l'autore.

their acquisition, which, coming after and subject to many occurrences,<sup>8</sup> they hold to be uncertain and of dubious profit. They also recognize the large role of fortune, on which no one willingly relies, with expenses [of]<sup>9</sup> time and one's own labor.<sup>10</sup> Hence from medicine and laws, little and coldly,<sup>11</sup> while from philosophy and mathematics, which truly are the aim of the innate desire, it is quite usual to expect nothing of the longed for riches, and man more easily applies himself to other things where he has more secure hopes of attaining them.

Yet honors, dignity and satisfaction are sought by many for an end no less common among the ambitious, than is gain to everyone generally;<sup>12</sup> and they are often conjoined. The satisfaction and true decency that knowledge brings in and of itself, indelible, is not what moves, but that which is distributed by the powerful; nor is it usual that money and powers be given more largely in rewards to the literati than what is done; and instead it can be seen among many of the powerful that the sciences, in the attainment of charges and recognition, are more of an obstacle rather than a help or merit; on the contrary, the esteem for those who possess the sciences seems to diminish; because it is judged sinisterly,<sup>13</sup> and most of all with respect to the speculative ones that, by occupying and pulling to themselves the whole man, they render him inept at business. Likewise the active and practical ones, if they are in excellence,<sup>14</sup> this not possibly being great without contemplation;<sup>15</sup> and thence, instead of honored praise, they very often hear themselves called melancholy, abstract and even stolid, and it is equally usual to be mocked and misunderstood for a condition, although most worthy, by those who lack it, and rarely is someone rewarded and honored who is very different from the one who is to

<sup>8</sup> Following many happenings or chance events, or rather dependent on them.

<sup>9</sup> Here and in subsequent brackets are editor's additions.

<sup>10</sup> Much of the profit following the acquisition of knowledge seems to depend on fortune, on which one does not willingly rely if first of all one must invest time and labor.

<sup>11</sup> Read: *it is usual to expect little and coldly from medicine and law.*

<sup>12</sup> Ambition is in fact the *end* that is *no less common among the ambitious* than gain is generally common to everybody.

<sup>13</sup> Malignly.

<sup>14</sup> The same thing is thought even of active and practical sciences, if they are at an excellent level.

<sup>15</sup> It should be noted here that in Cesi's view even the practical sciences rely on a necessary foundation of contemplation, and the more so the closer they come to the apex of their own perfection. This is a significant indication of the underlying ideal of the author.



che deve premiarlo.<sup>16</sup> L'eminenza nel sapere, come più sublime, è anco sospetta alli eminenti di fortuna: la facoltà grande che porgono le scienze suol similmente esser poco grata a chi per altra via si trova il potere, e puol veramente sì degno instrumento divenir odioso mentre si dubiti sia maneggiato da cattiva volontà; né tanto suol amarsi il bene, che non si tema più il male, per le quali cagioni mentre l'humana ambitione vede i letterati e ritirati e bassi, smorzato o almeno raffreddato subito il desiderio di simil conditioni, pensa a quelle vie che possino et inalzare et ornarla della bramata superiorità.

Né solo per questi fini, alli quali per lo più si corre per ogni via, per ogni mezzo, ma anco per l'ordinarie brighe e faccende, che o per sé o per gl'amici e congiunti occorrono, suol facilmente l'uomo impiegarsi in molti negotii et occuparvisi di modo che, pian piano, distratto da secondar il nativo desiderio, ne resti poi alienato in tutto, et in ogni altra opra involto et impicciato. Il tempo è breve e riescono lunghe l'attioni, presto ci vien rapita la giornata e presto da sé stessa ci fugge, e nello stesso pensare d'acquistarla veniamo a perderla; se il comodo proprio, se l'amico, se il compimento<sup>17</sup> ci trattiene, quella se ne va. O quanto più facilmente, e quante, ce ne tolgono i negotii che tanti, e di tante sorti, o cercati o accettati da noi, ne occorrono! O com'in essi abusiamo<sup>18</sup> la ragione, e con quanta sottigliezza e diligenza! Se per mangiare, bere, vestire, habitare, dominare e simili fini ce ne serviamo, o che importuno, o che disdicevole abuso! Questi tutti, che ad altro non mirano che ad un comodo e gustoso corso di vita, con li bruti communemente conseguiamo, quali senza alcun uso di ragione tutti questi e procurano et ottengono; e pur non restiamo di abassare a tal concorrenza i nostri pensieri et avilire in tali abusi il dono della ragione, abbandonatone il proprio uso e la naturale inclinatione, e abbracciamo così più facilmente ogn'altro esercizio che il nostro, mentre l'occasioni, le compagnie, il comodo e gusto proprio più propinquamente ci muovono e con maggior efficacia.

<sup>16</sup> Qui e altrove, specie in questa prima parte del discorso, Cesi riecheggia le acute osservazioni morali-psicologiche, e più in generale il tono, che segnano anche due testi così significativi come lo *Zibaldone* e *Il conclave di Gregorio XV*: vedili in F. Cesi, *Opere scelte*, a cura di C. Vinti – A. Allegra, Perugia 2003, pp. 87-95, pp. 101-121.

<sup>17</sup> Di qualche affare o mansione.

<sup>18</sup> Adoperiamo male.

give the reward.<sup>16</sup> Eminence in knowledge, as it is more sublime, is also suspect to the eminent in fortune: similarly the great riches offered by the sciences are usually not much appreciated by those who have reached power by other ways; and this very worthy instrument can truly become hateful where one suspects that it may be wielded with bad intentions; nor is it usual to love good as much as to fear evil, for which reason, as human ambition sees the literati as both retired and low, the desire for a similar condition is instantly quenched or at least cooled, and it prefers to think of those ways that can both elevate it to and decorate it with the longed for superiority.

Nor only for these ends, toward which for the most part one courses by all ways, by all means, but also for the ordinary tasks and dealings, which either for himself or for his friends and family must be done, it happens quite easily that men are involved in and occupied with all kinds of business so that, gradually, distracted from seconding the native desire, they remain totally alienated from it, and in every other work involved and entangled. Time is short and actions turn out to be long, soon the day is stolen from us and it quickly by itself escapes us, and in the very thought of acquiring it we come to lose it; if our own convenience, if a friend, if the accomplishment<sup>17</sup> keeps us, it goes away. Oh how much more easily, and how many of our days, are taken from us by business, of which, whether sought after or accepted by us, so much and so many kinds happen upon us. Oh how we abuse<sup>18</sup> reason in them, and with what subtlety and diligence! If in order to eat, drink, dress, inhabit, dominate and similar ends we serve ourselves of it, oh how inopportune, oh what an unspeakable abuse! All of these ends, which aim at nothing other than a comfortable and pleasurable course of life, we attain in common with the brutes who, without any use of reason, seek after and attain them all; and yet we do not hesitate to lower our thoughts to such competition and debase in such abuses the gift of reason, abandoning its proper use and our natural inclination, and we thus much more easily embrace every other exercise except our own, as opportunities, our companions, our own comfort and pleasure move us more intimately and with greater efficacy.

<sup>16</sup> Here and elsewhere, especially in this first part of his speech, Cesi echoes the acute moral-psychological observations, and more generally the tone, which also mark two other important texts, the *Zibaldone* and *Il conclave di Gregorio XV*. See them in F. Cesi, *Opere scelte* (ed. C. Vinti – A. Allegra), Perugia 2003, pp. 87-95, pp. 101-121.

<sup>17</sup> Of some task or mission.

<sup>18</sup> Employ badly.

Sono molti che, per nativo temperamento di complessione<sup>19</sup> o per varia disposizione de' corporei strumenti,<sup>20</sup> nascono meno atti a secondar questo affetto, o pur in esso tepidi. È questo difetto di natura, ma è difetto anco tal volta di volontà in quanto potrebbero aiutarsi. A' mancamenti della sanità, dell'ingegno, della memoria non mancano remedi; è però molto più facile e solito il trascurarli, e tanto quanto è difficile il repugnar alla constitution naturale. È perciò minor meraviglia se questi tali, che non sono pochi, non sorgono a' gradi del sapere, e devono esserne meno incolpati, mentre maggior aiuto, tempo e fatica li è di bisogno che agl'altri, et in sé stessi ne hanno molto più debole appetito.

Alle cagioni dette, che sono totalmente per parte<sup>21</sup> e colpa nostra, aggiungiamo hora quelle che dalle stesse conditioni della dottrina, e modi di essa, provengono, e par che nel picciol numero de' dotti ne scusino alquanto.<sup>22</sup> Che habbia in sé l'acquisto delle scienze, parimente con tutte l'altre grandi e lodevoli imprese, difficoltà grandissima, è pur troppo noto et evidente. Difficoltà per la fatica, per il tempo e per l'assiduità, che esquisitamente vi si ricercano, e vogliono l'huomo tutto; di più per la qualità e bisogni della vita nostra, che molte volte si contrappongono.<sup>23</sup> È certo che nove guide sono necessarie alli studiosi, secondo Ficino:<sup>24</sup> tre celesti, Mercurio, Febo et Venere; tre dell'animo nostro, volontà stabile et ardente, acutezza d'ingegno, memoria tenace; tre in terra, prudente padre di famiglia, buon maestro, buon medico; a molti tutte, a molti per la maggior parte si vedono mancare; né possiamo ad arbitrio nostro venir d'altra provisti che della volontà stessa, nella quale per nostro difetto, come di sopra,<sup>25</sup> sogliamo errare.

Ricerca lo studio stesso i maestri che con la voce viva ci insegnino, ricerca i libri che più pienamente tutte le materie discuoprano e ci comunichino l'altrui contemplationi e fatiche; quelli con più maniere, parole

<sup>19</sup> Complessione umorale, secondo la dottrina antica di tanta fortuna nel Rinascimento.

<sup>20</sup> Organi.

<sup>21</sup> Dal nostro lato di responsabilità: si ricordi quanto Cesi si era chiesto: se lo scarso impegno nella ricerca del sapere fosse da addebitare al campo stesso, troppo arduo, della conoscenza, o a noi, che dovremmo indagare.

<sup>22</sup> Rappresentino un'attenuante per lo scarso numero dei dotti.

<sup>23</sup> Alle esigenze, appena richiamate, della ricerca.

<sup>24</sup> *De vita*, I, I.

<sup>25</sup> Come è stato esposto di sopra.

There are many who, by native temperament of complexion<sup>19</sup> or by a different disposition of bodily instruments,<sup>20</sup> are born less apt to second this affection, or who are in any event lukewarm in it. This is a natural defect, but it is also sometimes a defect of will in which they could help themselves. For the lack of health, genius, or memory there is no lack of remedies; it is, however, much easier and more usual to neglect them, and it is equally difficult, on the other hand, for them to rebel against their natural complexion. It is, therefore, a lesser wonder that these such like, who are not few, do not climb up to the ranks of knowledge, and they are less to blame as they need greater help, time and work than the others, and in themselves have much weaker appetite for it.

To the aforesaid reasons, which are all for our part<sup>21</sup> and fault, let us now add those that come from the very conditions and ways of the doctrine itself, and it appears they amply excuse the small number of the learned.<sup>22</sup> That the acquisition of the sciences has in itself, the same as all other great and laudable enterprises, enormous difficulties, is unfortunately evident and only too well known. Difficulty for the hard work, for the time and for the assiduity, that are so especially required there and want the whole man; all the more for the attributes and needs of our own lives, which are so often counterpoised.<sup>23</sup> It is certain, as Ficino<sup>24</sup> says, that scholars need nine guides: three heavenly, Mercury, Phoebus, and Venus; three from our own spirit, constant and ardent will, acute intelligence, tenacious memory; three earthly, prudent father, good maestro, good doctor; to many all, to many most of them are lacking; nor can we of our own accord, come to be provided with another except will itself, from which for our own defect, as above,<sup>25</sup> we are want to wander.

Study for its part requires maestros that teach us with their live voices, requires books where all subjects are more fully discovered and which communicate to us the contemplation and labor of others; the former with var-

<sup>19</sup> Complexion or combination of humors, according to the classical doctrine in vogue during the Renaissance.

<sup>20</sup> Organs.

<sup>21</sup> Our part of responsibility. Recall what Cesi asked himself above: if the scarce commitment to the search for knowledge was to be charged to the field itself, too arduous, of knowledge, or to us, who should investigate.

<sup>22</sup> They represent an extenuating circumstance for the small number of the learned.

<sup>23</sup> To the demands of research.

<sup>24</sup> *De Vita*, I, I.

<sup>25</sup> As explained above.

e segni all'intendimento nostro le cose accomodino, questi ci facciano sentire la dottrina stessa delli assenti e maggiori e ci mantengano a tutte l'ore nel mezzo della conversatione de' litterati più eminenti: né questo basta, poiché, per far qualche cosa da noi, è necessario ben leggere questo grande, veridico et universal libro del mondo;<sup>26</sup> è necessario dunque visitar le parti di esso et essercitarsi nello osservare et sperimentare per fondar in questi due buoni mezzi un'acuta e profonda contemplatione, rappresentandoci il primo le cose come sono e da sé si variano, l'altro come possiamo noi stessi alterarle e variarle;<sup>27</sup> quante parti perciò bisogni vedere e quante difficoltà habbiano le peregrinationi e gli accessi in certi luoghi e tempi, ciascuno lo consideri, né si sgomenti della morte di Plinio.<sup>28</sup> Se li progressi poi dello studio saranno maggiori, e massime se fruttaranno a beneficio d'altri, come ogni buon filosofo deve procurare, sarà necessario l'aiuto de' compagni et amanuensi, de scrittori e de stampe et simili.

Il tempo poi che queste cose richiedono è lungo e continuato, e per esser all'incontro l'età nostra breve,<sup>29</sup> bisogna cominciar presto e non finir mai; né ciò faremo nelli primi anni, rifuggendolo l'imperfezione puerile, se non siamo da buon padre di famiglia e spinti e provvisti, e qui vediamo che lo studio secondariamente molte altre cose ricerca.<sup>30</sup> Provvisto al vitto in tutto e per tutto, e principalmente alla sanità, quiete et otio dall'altre facende e brighe et occupationi familiari, e perciò l'inviamento da' mag-

<sup>26</sup> L'immagine, diventata celebre nella famosa versione che ne dà Galileo nel *Saggiatore*, è assai più antica, ma trovava illustri esempi recenti o coevi, e dal tono affine a quello cesiano, in Montaigne (*Saggi*, I, XXVI) ed in Cartesio (*Discorso del metodo*, I). Cfr. E.R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino* (1948), trad. it., Firenze 1995, pp. 354 ss.; e H. Blumenberg, *La leggibilità del mondo*, trad. it., Bologna 1984, spec. p. 65 ss.

<sup>27</sup> Passo senz'altro importante, che manifesta nella sua articolazione l'ideale cesiano, nella gradazione dello studio presso i maestri, poi della lettura dei grandi, della "lettura", infine, del libro della natura, mediata da "osservare et sperimentare" e finalizzata ad "un'acuta e profonda contemplatione"; è da rilevare anche che osservazione ed esperimento vengano connessi rispettivamente con i mutamenti naturali od artificiali delle cose, in maniera senz'altro metodologicamente moderna.

<sup>28</sup> Riferimento alla nota vicenda di Plinio il Vecchio, morto durante la celebre eruzione del Vesuvio del 79 d.c. per il suo desiderio di studiarla troppo da vicino.

<sup>29</sup> *Ars longa vita brevis*: cfr. con la famosa espressione di Seneca, *De brevitate vitae*, I, I, e con l'originale di Ippocrate, *Aphor.*, I, 1.

<sup>30</sup> Intendi: ha bisogno di molte condizioni favorevoli.

ious means, words, and signs accommodate things to our understanding, the latter allow us to hear the doctrine itself of the absent and elder and keep us at all hours in the midst of the conversation of the most eminent literati. Nor is this sufficient, since, in order to do something on our own, it is necessary to read well this great, veracious and universal book of the world;<sup>26</sup> it is necessary therefore to visit its parts and exercise oneself in observation and experimentation so as to ground in these two good means an acute and profound contemplation, the first representing to us things as they are and how they change by themselves, the other how we ourselves can alter and vary them;<sup>27</sup> how many parts, therefore, it is necessary to see and how many difficulties there are in our peregrinations and gaining access to certain places and times, each may consider; nor should he be surprised by the death of Pliny.<sup>28</sup> If then the advances made by study are to be greater, and the greatest if they bear fruit to the benefit of others, as every good philosopher must seek, it will be necessary to have the help of companions and amanuenses, of writers and publications and such like.

The time that these things require is thus long and continuous, and since on the contrary our life is short,<sup>29</sup> one must begin early and never stop; nor will we do this in the early years, puerile imperfection fleeing from it, unless we have a good father and incentives and provisions, and here we see that study secondarily requires many other things.<sup>30</sup> Provisions for all living expenses, and principally for health, quiet and idleness from other tasks and affairs and family occupations, and thus a

<sup>26</sup> The image, which has become famous in the version described by Galileo in *Il Saggiatore*, is in fact much older, but it had illustrious recent and contemporary examples similar in tone to Cesi's, also in Montaigne (*Essays*, I, XXVI) and in Descartes (*Discours de la Méthode*, I). Cf. E.R. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1948, chap. XVI; and H. Blumenberg, *Die Lesbarkeit der Welt*, Frankfurt 1981, chap. 7.

<sup>27</sup> Certainly a very important passage, which manifests in its articulation the Cesian ideal, in the gradation of study first under the guidance of teachers, then in the readings of the great, and finally in the 'reading' of the book of nature, mediated by 'observation and experimentation'; it should be noted, furthermore, that observation and experimentation are connected respectively to the natural and artificial variations of things, in a manner akin to modern scientific method.

<sup>28</sup> Reference to the famous case of Pliny the Elder, who, due to his desire to study it at too close range, died during the celebrated eruption of Vesuvius in 79 BC.

<sup>29</sup> *Ars longa vita brevis*: cf. the famous expression of Seneca, *De brevitate vitae*, I, I, and the original of Hippocrates, *Aphorisms*, I, I.

<sup>30</sup> Read: needs many favorable conditions.

giori, e l'aiuto successivamente d'altri che mantenghino senza distrazione, disturbo, bisogno o patimento alcuno; anzi, essendo tutto il lavoro della mente, dovrebbe il corpo di maniera esser provisto d'altri che il buono studente quasi si scordasse d'haverlo né per altro se ne accorgesse che per le sensazioni che servono all'intelletto. Oratio sentiamo che dimanda:

*sit bona librorum et provisae frugis in annum  
copia: neu fluitem dubiae spe pendulus horae.*<sup>31</sup>

Vediamo qui esclusi gl'infermi e poveri, gl'occupati in negotii necessari, li soli, et in somma tutti li mal provisti di maggiori, di compagni, d'alimenti, di facultà, che pur sono innumerabili, e prima di tutti quelli che hanno più breve vita.<sup>32</sup>

Né creda alcuno che tutti li maggiori e padri e zii, a chi spetta l'inviamento de' giovani come vecchi e prudenti, habbiano pensiero d'applicarli alla virtù, poiché molti non possono, molti non se ne curano, e molti anco impediscono totalmente, e suole trovarsi anco in molti tal intentione che, se sono ignoranti, non vogliono che i successori sappiano più di loro, e se sono dotti non vogliono che li vengano pari; dove che, per il contrario, dovrebbero, se hanno la virtù, conoscendo il pregio di quella, tanto più desiderarla nelli suoi e procurarseli imitatori; e, se ne sono privi, odiando il proprio mancamento, tanto più premere che non sia nelli suoi successori; ma, in somma, declinando al peggio, o non vogliono vederli perciò delle cose necessarie o, troppo indulgenti alle giovanili inclinazioni, non vogliono usar quella dolce et utile violenza che li distacca dal vizio et impiega alla virtù. Posso dir per dannosa esperienza<sup>33</sup> essersi trovati di quelli che non solo non hanno voluto provederci o spingerci i suoi minori, ma anco hanno procurato distoglierli con ogni sforzo dalla volun-

<sup>31</sup> "Possa avere io in abbondanza libri e frumento per tutto l'anno; né debba rimanere sospeso nell'attesa di un ora incerta": *Epist.*, I, XVIII, vv. 109-110.

<sup>32</sup> Per questo passo cfr. la celebre tesi di Aristotele, *Metaf.*, I, 2, 982b 21 ss.

<sup>33</sup> Tutto questo brano in effetti accenna alle notevoli difficoltà giovanili incontrate dal principe, in particolare dovute al padre, nel perseguire il proprio ideale di conoscenza.

good start offered by our elders, and later on the help of others who maintain us without any distraction, disturbance, needs or torment of any kind; or better, since all the work is done by the mind, the body should be provided for by others so that the good student should almost forget to have one nor even be aware of it except for the sensations that are of use to the intellect. Let's listen to Horace who asks:

*sit bona librorum et provisae frugis in annum  
copia: neu fluitem dubiae spe pendulus horae.*<sup>31</sup>

We see excluded here the infirm and the poor, those involved in indispensable occupations, the solitary, and in sum all those not well provided with elders, companions, nutriment, or wealth, and who are indeed innumerable, and first of all those who have the shortest lives.<sup>32</sup>

Nor should anyone believe that all of the elders and fathers and uncles, who, being old and prudent, are responsible for giving young scholars a good start, actually think of applying them to virtue, because many are not able, many do not care about it, and many even totally impede, and it is not unusual to find in many the intention that, if they are ignorant, they do not want their successors to know more than they, and if they are learned they don't want to be equaled; whereas, on the contrary, they should, if they have virtue, knowing its great value, desire it all the more in their children and procure themselves imitators; and if they don't have it, detesting their own lack thereof, insist all the more that it not be so in their successors: nevertheless, in sum, tending toward the worst, either they don't want to provide them with the necessary things or, too indulgent of youthful inclinations, they don't want to use that sweet and useful violence that pulls them away from vice and bends them to virtue. I can say from my own harmful experience<sup>33</sup> of having happened among those who not only did not want to provide for or encourage their young, but who even made every effort to dissuade them

<sup>31</sup> "That I may have in abundance books and grain for the whole year; And not remain suspended in waiting for an uncertain hour": *Epistles*, I, XVIII, vv. 109-110.

<sup>32</sup> In relation to this passage see the famous thesis of Aristotle, *Metaphysics*, I, 2, 982b 21 ff.

<sup>33</sup> This entire passage refers, in effect, to the considerable youthful difficulties encountered by the prince, due particularly to his father, in pursuing his own ideal of knowledge.



taria applicatione, e spaventarli i maestri e letterati amici. Ma basti quanto nota sopra ciò il Petrarca in persone regie mentre loda il gran re Roberto di Napoli<sup>34</sup> che preferiva le lettere allo stesso regno, e biasima un altro re di quel tempo<sup>35</sup> che, contrario ad esse, impediva li studi del figlio a ciò inclinato e ne perseguitava e haveva per nemici i maestri di quello. Ma consideriamo ora quanti di più siano esclusi dalla perfezione del sapere, mentre non usano quelli modi e non hanno quelli aiuti che sono per essa necessari. Un'esquisita regola e buon ordine nel imparar fa tanto di bisogno quanto, ad un edificio grande, fortezza e sicurezza di fondamenti, né è così facile et ordinario ad haversi, variandosi per il caso et abusi e diversi pensieri o capricci de' maestri e consuetudine de' luoghi et approvando chi una strada, chi un'altra, mentre ne' scolastici corsi veramente si corre e passa; e mentre è molto più facile in essi l'inciampare, cadere ben spesso et anco precipitare che il farsi regolatamente avanti. L'intoppi de' strepiti, cicalamenti, buffonarie, li scogli di male e vitiose compagnie e disviamenti sono molti, l'ordinario camino delli autentici scritti del precettore oh quanto per lo più riesce distorto, oscuro, scabroso et lungi dal desiato fine! L'aiuto delli buoni consigli et esortationi, delle conferenze et amichevoli cimenti de' pensieri e ragioni, che tanto suol rinfancare e portare avanti, oh quanto raro, quanto inordinato e casuale! Chi in così gran selva de scrittori di sì diversa farina e condizioni ci significa quali faccia al proposito de' nostri studi, pensieri, e fatighe, di vedere? Forse sarà possibile il leggerli tutti e caparseli? Ov'è il guadagno che si fa nelle dispute, che si riduce tutto alli musici, festaroli e stampatori? Chi non vede che sono altercationi nelle quali, come ben disse quel antico poeta,<sup>36</sup> si perde la verità in vece di ritrovarsi, e che si fa in esse solo prova d'una pronta faccia e dicacità<sup>37</sup> e, con far una bella mostra e spesa di migliaia di conclusioni, si ritorna poi al fine senza haver concluso cosa alcuna? La purità e schiettezza dell'intelletto che, libero da qualsivoglia passione et affetto, possa da sé stesso appigliarsi al bramato vero, si vede hoggi tanto lontano dalla maggior parte de' letterati e studenti quanto più

<sup>34</sup> Petrarca, *Rerum memorandarum libri*, I, 37, 9, e *passim*.

<sup>35</sup> Un innominato re di Francia, cfr. *ivi*.

<sup>36</sup> Probabilmente Persio, *Sat.*, I.

<sup>37</sup> Prontezza verbale, quasi faccia tosta e petulanza.

from their own voluntary application and to scare off their maestros and literate friends. But it shall suffice to recall what Petrarch remarked about this among royalty, as he praises the great king Roberto of Naples<sup>34</sup> who preferred letters to his own kingdom, and censures another king of that time<sup>35</sup> who, on the contrary, impeded the studies of his son, who was inclined to them, and treated his teachers as enemies. But let's now consider how many more are excluded from the perfection of knowledge, as they do not use those means and do not have those aids which are necessary to attain it. An exquisite regularity and good order is just as necessary to learning as are strength and security of foundations to a large building; nor are they so easy and ordinary to have, subject to variation as they are from chance and abuses and the different thoughts or caprices of teachers and customs of places, with one approving one road and the other another; while in scholastic courses one really courses and passes; and as it is much easier in these to stumble, very often to fall, and even plummet than it is to move regularly forward. The hindrances of shouting, chattering, clowning, the rocky shoals of bad and immoral companions and deviations are many, the ordinary path of the preceptor's authentic writings oh how it for the most part becomes distorted, obscure, scabrous and far from the desired end! The help of good advice and exhortations, of conferences and the friendly exchange of thoughts and ideas, which usually so encourage us and carry us forward, oh how rare, how disorderly and casual! Who in this great forest of writers of such different stature and condition can signify to us which ones are appropriate to our studies, thoughts, and labors? Perhaps it will be possible to read them all and secure them for ourselves? Where is the gain that is made in disputation, which is all reduced to musicians, impresarios and printers? Who cannot see that these are altercations in which, as the ancient poet said so well,<sup>36</sup> the truth is lost rather than found, and that they serve to demonstrate nothing except cheek and dicacity<sup>37</sup> and, with all this making a big exhibition and spending thousands of conclusions, one then comes round to the end having concluded nothing. The more they would appear to be necessary, purity and sincerity of the intellect which, free from any kind of passion or affection, can grasp by itself

<sup>34</sup> Petrarch, *Rerum memorandarum libri*, I, 37, 9, and *passim*.

<sup>35</sup> An unnamed king of France, *ibidem*.

<sup>36</sup> Probably Persius, *Sat.*, I.

<sup>37</sup> Verbal quickness, verging on sarcasm or petulance.

le sarebbe necessaria. Si serve all'autorità di questo e quello dell'antichi, si sostiene questa e quella setta. Onde, mentre solo s'apprendono le cose filosofate d'altri e si godono i frutti dell'intelletti altrui, con la pigrizia e sterilità de' nostri propri, ben ci riduciamo ad esser filodossi<sup>38</sup> invece de' filosofi: né è meraviglia se alcuno, vedendoci porre il non covelle della privazione per positivo principio de' tutti li corpi che realmente sono,<sup>39</sup> ne burla col titolo de' privatetici, privati veramente di scienza.

Questa appassionata amicitia dell'autori, già espressamente proibita d'Aristotile, hora così esquisitamente seguita dalli aristotelici, n'impedisce non solo la necessaria lettione del libro dell'universo,<sup>40</sup> ma anco di qualsivoglia libro che non sia uscito dalla favorita setta e da' cari maestri; onde tanto minor speranza vi resti che, date orecchie anco all'altri contemplanti, siamo per manumettere il soggiogato intelletto e quindi ce ne restiamo totalmente impediti nell'acquisto della sapienza,<sup>41</sup> de' quali mancamenti, per avvertimento de' studiosi, pienamente discorriamo ne li nostri *Libri delle filosofiche querele*.<sup>42</sup>

Dobbiamo anco osservare che l'istessa laurea, instituita già per ornare il compimento delle scienze e venir perciò ad esso incitando, mentre si vede che indifferentemente corona tutti quelli che finiscono il corso senza riguardo alcuno né dell'arrivare né del zoppicare o andar dritto, viene a porre mèta e termino, ordinariamente, alle studiose fatiche di ciascheduno, o perché non creda che vi resti altro che sapere, o perché non veda altro grado d'approbatione in litteratura<sup>43</sup> che, se fatica più oltre, lo dichiarì maggiore di quelli che in esso si contentano fermarsi. Così il dottorato<sup>44</sup> suole a molti troncar la via del sapere di maniera che, non pur per insegnar ad altri, ma

<sup>38</sup> Amanti dell'opinione.

<sup>39</sup> Intendi: vedendoci porre quel nulla che è la *privazione* quale effettivo principio dei corpi reali. *Privazione* (*stéresis*) è termine tecnico della tradizione aristotelica: cfr. *Metaf.*, V, 22, 1022b 22; *Phys.*, I, 7, 191a 7.

<sup>40</sup> Cfr. n. 26 *supra*.

<sup>41</sup> Intendi: restiamo impediti nell'acquisto della sapienza perché non v'è quasi speranza che, grazie all'aver prestata attenzione anche ad altri filosofi, si sia in grado di liberare l'intelletto prigioniero.

<sup>42</sup> Intendi: di questi ostacoli discuto più a fondo nei *Libri delle filosofiche querele* (evidentemente uno dei suoi numerosi progetti, sul quale però non abbiamo trovato più precisi riferimenti).

<sup>43</sup> Grado accademico.

<sup>44</sup> Il titolo di dottore.

the longed for truth, are seen today to be very far removed from most students and literati. One serves oneself of the authority of this or that ancient scholar, in support of this or that sect. Hence, while only those things philosophized by others are apprehended and the fruits of other intellects enjoyed, with the laziness and sterility of our own, we thus reduce ourselves to being philodoxers<sup>38</sup> instead of philosophers: nor is it any wonder if someone, seeing us place the nullity of privation as a positive principle of all bodies that really exist,<sup>39</sup> should mock us with the title of privatetics, truly deprived of science.

This impassioned affection for the authors, once expressly prohibited by Aristotle, now so exquisitely followed by the Aristotelians, impedes not only the necessary reading of the book of the universe,<sup>40</sup> but also of any book which has not come out of the favorite sect and its dear maestros; thus there remains much less hope that, lending our ears also to the contemplations of others, we can manumit our subjugated intellect; thus we remain totally impeded in the acquisition of wisdom,<sup>41</sup> of which lackings, for the information of scholars, we speak more fully in our *Libri delle filosofiche querele*.<sup>42</sup>

We must also observe that even the university degree, instituted to adorn the attainment of the sciences and thus to serve as an incitement to it, as one sees it indifferently crowning all those who finish the course without any regard whatsoever either for how they arrived there, or whether limping or walking straight, comes to be placed as a goal and a terminus, ordinarily, to the studious labors of each, either because he doesn't believe there is anything else to know, or because he doesn't see any other grade of approval in literature<sup>43</sup> which, if he were to go on, would declare him greater than those who were content to stop. So the doctorate<sup>44</sup> often truncates for many the way of knowledge in such a man-

<sup>38</sup> Lovers of opinion.

<sup>39</sup> Read: seeing us place that nullity which is *privation* as the effective principle of real bodies. Privation (*stéresis*) is a technical term from the Aristotelian tradition; cf. *Metaphysics*, V, 22, 1022b 22; *Physics*, I, 7, 191a 7.

<sup>40</sup> Cf. note 26 above.

<sup>41</sup> Read: we remain impeded in the acquisition of wisdom because there is almost no hope that, thanks to having also given attention to other philosophers, we are able to liberate our imprisoned intellect.

<sup>42</sup> The *Libri delle filosofiche querele* are apparently one of Cesi's numerous projects, about which we have been unable to find more precise references.

<sup>43</sup> University degree.

<sup>44</sup> The title of doctor used for all those with a university degree.

nemeno sappiano per sé stessi, se però non vogliamo che il sapere sia l'intendere quelli belli termini che si spesso s'intonano nelle scuole.

Quanto noce ancora e fa restare indietro il trascurare sì belle e buone comodità<sup>45</sup> che, particolarmente in questo nostro secolo, abbiamo per ben studiare et il non sapersene o potersene valere! È grandissimo veramente il campo del sapere, grande per la copia delle contemplationi e grande per la copia delle lettioni;<sup>46</sup> né pensi alcuno senz'aiuto e comodità poter far gran profitto raccogliendosi una machina vasta di materie indigeste nella mente o pur legendo et aggirando ogni cosa, per valersi poi di quello che faccia al proposito. Ci sono gl'indici e repertori copiosissimi, ditionari, lessici di tutte le professioni, sono digesti<sup>47</sup> li migliori scrittori in luoghi comuni. Vi sono le raccolte di fiori, di sentenze, d'attioni, e theatri e poliantee e giardini et officine varie;<sup>48</sup> vi sono le biblioteche che ci danno tutti i libri letti e giudicati, o li vogliamo per ordine dell'autori, o delle materie; vi è il methodo e l'arte istessa sinoptica che, con i suoi tipi, ci rappresenta insieme e le materie tutte e le loro dipendenze, congiuntioni, divisioni et unioni et conditioni tutte,<sup>49</sup> come particolarmente nel nostro *Specchio della ragione*<sup>50</sup> abbiamo noi procurato porre il tutto avanti agl'occhi del contemplante, acciò in un istesso tempo e la memoria più viva e l'ingegno più acuto e svegliato e padrone delle cose propo-

<sup>45</sup> Mezzi, opportunità.

<sup>46</sup> *Contemplationi e lettioni* nel senso rispettivamente di *speculazioni e opere scritte*.

<sup>47</sup> Raccolti.

<sup>48</sup> Si tratta di varianti della forma antologica, secondo un preciso atteggiamento culturale dell'epoca. Una *poliantea* è esattamente un florilegio.

<sup>49</sup> È anche questo un importantissimo tema della cultura coeva, che trova numerosi riscontri nell'opera di Cesi, come egli stesso subito osserva. La terminologia mnemotecnica qui adoperata indica tutt'altro che genericamente vari modi di legami e separazioni all'interno dello scibile e all'interno della natura stessa, compresa ed assimilata, dunque, grazie a questa tecnica che riflette e scopre l'ordine vigente in essa. L'argomento è assai studiato: si veda almeno il classico di P. Rossi, *Clavis universalis*, Milano - Napoli 1960.

<sup>50</sup> Lo *Speculum rationis*, su cui cfr. G. Gabrieli, *L'orizzonte intellettuale e morale di Federico Cesi illustrato da un suo zibaldone inedito*, in *Contributi*, pp. 29-77, a pp. 30-35.

ner that, not only for teaching others, they don't even know for themselves, unless we want knowledge to be understood as one of those lovely terms that are so often intoned in the schools.

How much further damage is done and how far we are kept behind by the neglect of, as well as the inability to use, the very beautiful and good amenities<sup>45</sup> which are available to us for study, particularly in this century of ours. The field of knowledge is truly very great, great for the abundance of contemplations and great for the abundance of lessons;<sup>46</sup> nor should anyone think that without help and amenities he can make great profit by gathering in his mind a vast machine of undigested materials or even by reading and ruminating every thing, to then avail himself of it for his own purposes. There are the most copious indexes and repertories, dictionaries, glossaries for all of the professions, the best writers are digested<sup>47</sup> in common places. There are collections of flowers, of judgments, of actions, and theaters and polyantheas and gardens and various laboratories;<sup>48</sup> there are libraries that give us all books already read and judged, whether we want them in order by author or by subject; there is the method and art of synoptics which, with its types, represents for us both entire fields of knowledge and all their dependencies, conjunctions, divisions and unions and conditions,<sup>49</sup> as particularly in our *The Mirror of Reason*<sup>50</sup> we have sought to place everything before the eyes of the contemplator, so that at the same time both the most vivid memory and the most acute, awakened, and masterly intelligence can move ahead freely in

<sup>45</sup> Means, opportunities.

<sup>46</sup> *Contemplations* and *lessons* in the sense, respectively, of *speculations* and *written works*.

<sup>47</sup> Collected.

<sup>48</sup> All of these are variations of the anthological form, especially important in this era. A *polyanthea* was in fact a florilegium.

<sup>49</sup> This is another very important theme of the culture of the time, which appears numerous times in Cesi's works, as he himself here observes. The mnemotechnical terminology used here indicates in a very detailed way the various internal bonds and separations within human knowledge and in nature itself, comprehended and assimilated, therefore, thanks to this technique that reflects and reveals the order reigning in it. The theme has been thoroughly examined: see at least the classic work of P. Rossi, *Clavis universalis*, Milano-Napoli 1960.

<sup>50</sup> The *Speculum rationis*, on which cf. G. Gabrieli, *L'orizzonte intellettuale e morale di Federico Cesi illustrato da un suo zibaldone inedito*, in *Contributi alla storia dell'Accademia dei Lincei*, Roma 1989, pp. 29-77, at pp. 30-35.

ste possa francamente caminar avanti nell'invention e compositione;<sup>51</sup> poco però si cercano queste commodità, e con mezzi deboli e con poco ordine s'attende alli studi e con meno aiuti. Onde non è meraviglia se di pochi che studiano pochissimi arrivano a grado notabile di sapere.

Et credo che primieramente il tutto proceda dal fine per il quale si studia che, per lo più, non sia altrimenti il sapere, ma il guadagno, gli honori, favori e commodità, quali, mentre non possono ottenersi col procedere avanti con li studi al compimento vero delle scienze, s'industriano gl'huomini, con lo stropiar le scienze, indrizzar li suoi studi di maniera che arrivino a conquistar quelli in qualche parte; così insieme abusano e la ragione e lo studio e li termini scientiali.<sup>52</sup> Et perciò dalla maggior parte de' studiosi sono seguite quelle professioni che a ciò sono più atte, cioè le leggi e la medicina, questa per le condotte pubbliche e private et il raccolto della quotidiana stipe<sup>53</sup> a casa per casa, quelle per i governi e gradi e ministeri presso i principi et avocationi e procure, da raccogliere frutto non minore.

Sono le più abbandonate e derelitte quelle stesse<sup>54</sup> che più possono sodisfar il desiderio nativo, quelle che più ci danno di cognitione e più ci apportano di perfettione e d'ornamento, dico la gran filosofia, le matematiche e le filologiche e poetiche eruditioni; pochi sono che, sentendole pur solo nominare, non le rifiutino e biasimino subito col dir che non sono *de pane lucrando*, scoprendo così qual sia il loro fine, difetto veramente antico, onde habbiamo in Ovidio:

*Saepe pater dixit: studium quid inutile tentas?  
Maeonides nullas ipse reliquit opes.*<sup>55</sup>

Quelli poi che si contentano di far almeno i filosofici studi o vero corsi, per lo più veramente corrono per arrivar o alla medicina o alla theo-

<sup>51</sup> Viene così sinteticamente descritta l'intenzione principale della forma enciclopedico-pansofica nella cultura rinascimentale e barocca: la *sinossi* mira precisamente, secondo la propria etimologia, a produrre un effetto di comprensione e padronanza gerarchica e complessiva nei confronti delle articolazioni del reale.

<sup>52</sup> Abusano cioè dei termini propri alla scienza.

<sup>53</sup> Oltre alle condotte, è da metter in conto, cioè, il guadagno delle singole prestazioni mediche.

<sup>54</sup> Scienze.

<sup>55</sup> "Spesso mio padre mi disse: perché ti dai ad uno studio inutile? Lo stesso Omero non lasciò ricchezze", *Trist.*, IV, X, vv. 21-22.

invention and composition;<sup>51</sup> these amenities are rarely sought, however, and studies are attended to with weak means and little order and with fewer aids. Hence it is no wonder if of the few who study only a tiny few arrive at a noble degree of knowledge.

And I believe that primarily everything proceeds from the end for which one studies which, for the most part, is not knowledge at all, but gain, honors, favors and comforts, which, as they cannot be obtained with the advance of studies to the true attainment of the sciences, men pursue as best they can with the warping of the sciences, addressing their studies in such a manner that they manage to achieve some part of them; so that at the same time they abuse reason and study as well as sciential terms.<sup>52</sup> And this is why the majority of scholars follow those professions which are more suitable to this, that is law and medicine, the latter for the public and private practice and the collection of the daily stipend<sup>53</sup> house by house, the former for governments and offices and ministries at the service of princes and retainers and procurations, to harvest no lesser fruits.

The most abandoned and derelict are the same ones<sup>54</sup> that are best able to satisfy the native desire, those that give us the most cognition and bring us more perfection and ornament, I say the great philosophy, mathematics and the philological and poetical eruditions; there are few who, even just hearing them named, do not refuse them and immediately condemn them, saying that they are not breadwinning activities, thus revealing what their objectives are, a truly ancient defect, about which we have in Ovid:

*Saepe pater dixit: studium quid inutile tentas?  
Maeonides nullas ipse reliquit opes.*<sup>55</sup>

Those then who content themselves with doing the least philosophical studies or courses for the most part truly course to arrive either at medi-

<sup>51</sup> This is a synthetic description of the principal intention behind the encyclopedic or pansophical form in Renaissance and Baroque culture: synopsis aims precisely, according to its own etymology, at producing an effect of comprehension and hierarchical grasp with respect to the articulations of the real world.

<sup>52</sup> They abuse the terms proper to science.

<sup>53</sup> In addition to their regular practice, that is, account must be taken of incomes from single medical interventions or house calls.

<sup>54</sup> Sciences.

<sup>55</sup> 'Often my father said to me: why do you give yourself to useless study? Homer himself left no riches', *Trist.*, IV, X, vv. 21-22.



logia et a pena in questi si trattengono quanto il necessario passaggio li sforza,<sup>56</sup> che pur vien da loro affrettato al possibile.

Restaranno pochissimi quelli che vogliano attendere a queste scienze e studi per professarle, ma però con fine dissimile dall'altri, proponendosi o di conseguirne publica cathedra con stipendio o luogho di trattenimento appresso a qualche principe; onde, mirando non al saper, ma alli guadagni e commodi sopradetti, non è meraviglia se a quello non arrivano, et in tali ancora poco vien adempito il desiderio naturale.

Se pretendono o possiedono publica lettura,<sup>57</sup> procurano acquistar nome grande et authorità per conseguirla e mantenerla sempre con nuovi argomenti, e la lor mira è più nel parer che nell'essere, et haver fama di dottrina che di sapere, e perché questo le ha da venire dal giudizio di chi non sa, e particolarmente dalla frequenza et applauso dell'auditori, l'uno e l'altro si procacciano col dar gusto a questi e portar fuori solo dogmi famosi e sonori, non si curando se le opinioni siano vere, ma ben sì che siano plausibili, magistrali, authorizzate dalli pareri più communi della setta regnante. Il dar poi sodisfattione alli scolari suol affettarsi tanto per haverne l'aura di benevolenza che,<sup>58</sup> deposta ogni magistrale autorità, si concorra con essi a giochi, burle, trattenimenti vani, anzi, con allegri banchetti e burlevole conversazioni si ricevono e di superiore si divenga sino inferiore a quelli col andar sino a riceverli a casa e condurli alla lettione e poi ricondurli e simili complimenti e modi più di corte che di studio e tanto alieni dall'acquisto della sapienza quanto ciascuno puol considerare.

Il luogo poi appresso a' principi è tutta cortigianaria; si procura la gratia del padrone e di tutta la corte et insieme il nome di saper assai con arti<sup>59</sup> continue, et è pericolosissimo invece dell'honorato grado di filosofo cader nel luogho vilissimo di parasito, buffone o almeno adulatore, come ben ci si rappresenta in Aristippo.<sup>60</sup> Si procura l'ammirazione di chi ordi-

<sup>56</sup> Quanto richiede il *curriculum studiorum*.

<sup>57</sup> Se ambiscono o già possiedono una cattedra.

<sup>58</sup> Costruisci: "Per avere fama di benevolenza si è soliti desiderare così tanto di dare sodisfazione agli studenti, da", etc.

<sup>59</sup> Qui vale quasi *astuzie*.

<sup>60</sup> Quale ci si raffigura in Aristippo. Cfr. Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, II, 65 ss.

cine or theology, remaining in philosophy only as long as necessary,<sup>56</sup> and rushing through it as quickly as possible.

There will remain only a very few who wish to attend to these sciences and studies to later profess them, but with an end, however, different from the others, who propose either to attain a public chair with stipend or a place of maintenance under some prince or other; hence, not aiming at knowledge, but at the above-mentioned gains and comforts, it is no wonder if they do not achieve the former, and in these yet again the natural desire is not well satisfied.

If they pretend or possess public lecture,<sup>57</sup> they seek always with new reasons to acquire great name and authority in order to attain or maintain it, and their aim is more in appearing than in being, and at having fame of doctrine rather than knowledge, and because this has to come to them from those who do not know, and particularly from the attendance and applause of their auditors, the one and the other are obtained by giving pleasure to these and by pulling out only famous and sonorous dogmas, not caring if the opinions are true or not, but rather that they be plausible, magisterial, authorized by the most commonly held opinions of the reigning sect. Giving satisfaction to the students usually means such a desire to have a reputation for benevolence that,<sup>58</sup> throwing off all magisterial authority, one competes with them in games, pranks, vain entertainments, or better, they are received with cheery banquets and farcical conversations and from superior one becomes even inferior to them to the point of going to receive them at home and taking them to the lesson and then taking them back and similar compliments and ways belonging more to courtship than to study and as alien to the acquisition of knowledge as anyone can consider.

The position at the service of princes, on the other hand, is all courtliness; the grace of the master and of the entire court is sought after with continual arts<sup>59</sup> along with the reputation of knowing very much, and it is very dangerous for the honored rank of philosopher to fall into the most vile role of the parasite, clown, or at least adulator, as is well represented for us by Aristippus.<sup>60</sup> Admiration is sought from those who ordinarily

<sup>56</sup> As required by the *curriculum studiorum* or program of study.

<sup>57</sup> If they desire or already hold a public chair.

<sup>58</sup> Construction: 'To have a reputation for benevolence it is usual to have such a great desire to give satisfaction to the students that', etc.

<sup>59</sup> Artifices or cunning.

<sup>60</sup> As is symbolized by the figure of Aristippo. Cf. Diogenes Laertius, *Lives of the Philosophers*, II, 65 ff.

nariamente sa poco, al che non fa di mestieri haver molta dottrina, ma con la gravità del parlare sentenze e facetie a tempo, col trattener con ornati discorsi e circoli<sup>61</sup> nell'anticamera, si viene ad oprar assai, e quanto più la persona sa motteggiare, burlare e dir male, più dotta vien riputata e più vien a conciliarsi gratia. Di concetti<sup>62</sup> dunque, a simili propositi, più attende a fornirsi che di scienza, e nelli accompagnamenti e complimenti passa il tempo, non nelle lucubrationi; passa ancora<sup>63</sup> mentre s'ha a combattere con l'invidia che dalla gratia e favori del principe subito scaturisce copiosa, né vi è poco che fare a sapersene schermire e defendere, di modo che, a sodisfazione della buona inclinatione, poco puol operarsi. Questi dunque sono i difetti e gl'impedimenti che sì rara rendono tra gl'huomini la perfettione del sapere, ancorché proposta a tutti, ancorché bramata naturalmente da tutti. Sono veramente e molti e grandi, ma è anco sì evidente la dignità et utilità di quella che è insieme meraviglia che non si sia a tutti sufficientemente provisto e necessità che con ogni sforzo ce si provveda. Hanno l'impresa heroiche e grandi tutte di bisogno d'esser facilitate et aiutate; né gl'huomini che ad esse si sono accesi sono stati pigri in procurarlo<sup>64</sup> con diversi modi e maniere e particolarmente, conoscendo il poco et defettoso potere de' soli e divisi e la forza dell'unioni e conspirationi ben ordinate, con le ben regolate congregationi et adunanze ben fornite e d'aiuto e di consiglio, hanno superata ogni difficoltà e conseguiti i loro fini.<sup>65</sup> Così vediamo i felici successi delle particolari militie, ancorché piccole, la conservatione de' populi e delle cose pubbliche, e sino dell'arti e mestieri particolari, e maggiori e più vili, il buon indirizzo e l'eccellenza e ne notiamo mirabili e li acquisti e li mantenimenti. Onde molto strano pare che in parte sì principale, anzi che solo è propria delli huomini, sia stato sì poco l'ardore e sì grande la tra-

<sup>61</sup> Circonlocuzioni, quasi raggiri, ma anche riunioni di cortigiani.

<sup>62</sup> Importante e tipico termine della cultura del Seicento, che indica le espressioni argute ed acute, concise indicazioni di pensieri: Cesi, che talvolta li adopera, è evidentemente consapevole dei loro rischi.

<sup>63</sup> Il tempo.

<sup>64</sup> Procurare aiuto all'*impresa eroica*.

<sup>65</sup> Cesi introduce così il tema che gli sta più a cuore: la necessità di una riorganizzazione del sapere secondo la forma, così fruttuosa, delle *ben regolate congregationi et adunanze*.

know little, for which it is not necessary to have a lot of doctrine, but with the gravity of speaking sentences and witticisms in time, with entertaining with ornate discourses and circles<sup>61</sup> in the antechamber, one comes to work quite a lot, and the more the person knows how to banter, mock and deride the more learned he is reputed to be and the more he comes to conciliate grace. Of concepts<sup>62</sup> therefore, and similar propositions he tends more to provide himself than with science, and passes his time in accompaniments and compliments, not in lucubrations; passes all the more<sup>63</sup> as he has to do battle with the envy which from the grace and favors of the prince ensues immediately and copiously, nor is there little to do with knowing how to shield and defend oneself so that for the satisfaction of the good inclination he can work very little. These then are the defects and impediments that render so rare in men the perfection of knowledge, despite its being offered to all, despite its being naturally craved by all. They are truly great and many, but the dignity and utility of the former is also so evident that it is both a wonder that it is not sufficiently provided to all and a necessity that with every effort it should be so provided. The great and heroic enterprises all need to be facilitated and helped; nor have the men who have dedicated themselves to them been lazy in seeking it<sup>64</sup> with various ways and means and particularly, knowing the small and defective power of the solitary and divided and the strength of well-ordered unions and conspirations, with well-regulated congregations and assemblies well furnished with both aid and counsel, they have overcome all difficulties and attained their ends.<sup>65</sup> Thus we can see the happy successes of the private militias, though small, the conservation of peoples and of public things, and even in individual arts and occupations, both greater and viler, good address and excellence, and we can note as admirable both their acquisition and maintenance. Hence it appears very strange that in such a principal part, or rather a part that belongs only to man, there has been such little ardor and such great neglect that it remains

<sup>61</sup> Here *circles* ('circoli') appears to have a double meaning: on the one hand *circumlocutions* and on the other an *elite gathering of courtesans*.

<sup>62</sup> Important and typical term of 17th century culture, which indicates witty and acute expressions, concise indications of ideas: Cesi, who sometimes uses them, is evidently aware of their risks.

<sup>63</sup> Time.

<sup>64</sup> Seeking help (for the heroic enterprise of knowledge)

<sup>65</sup> Cesi thus introduces the theme that is dearest to him: the necessity of a reorganization of knowledge according to the form, so fruitful, of the *well regulated congregations and assemblies*.

scuraggine che resti sottoposta a tanti intoppi senza rimedio, vedendose ne tanti d'ordini et radunate indirizzate ad altri fini e pensieri.

Non deve certo negarsi che le pubbliche Università o vero Academie e li Collegi e Seminari non habbiano in parte havuta questa mira e similmente le Academie private, ma però né hanno provisto a bastanza, né sono seguitate con quei progressi che ne pretendevano li institutori, cedendo per lo più alli correnti abusi et alli fini più communi come di sopra s'è detto. Poiché né tendono queste radunate<sup>66</sup> alla perfettione della dottrina né vi è quella forza dell'unione che a tanta opera si ricerca; ogni ammaestramento in esse si compisce con il corso e con le lettioni e termina nel dottorato, e confessano ordinariamente gl'auditori et anco lettori<sup>67</sup> che in studio<sup>68</sup> non s'apprende altro che li primi termini e regole, anzi la via e modo di studiare e d'aprire i libri, e così scusano lo strepito delli incivili applausi e de' campani e cifolamenti con li quali suol accompagnarsi la lettione quando al poco appetito de' scolari riesce troppo lunga, il che suole quotidianamente avvenire. Né però si vede che, appresi tali principii, si vada più oltre ne' studi, ma sì bene nelli essercitii di frutti e ne' stipendi alli quali suole il grado magistrale aprir la porta. I Seminari e Collegi che provvedono in gran parte al vitto e darebbono buona commodità di ritiramento anche essi similmente licentiano, conseguita la laurea, finito il corso; parimente l'academiche conferenze et essercitationi, che solo sono preparatione a tal compimento, vengono solo maneggiando e solennizzando più quei primi precetti. Restano alcune poche academie di belle lettere (come si dice) che continuerebbono sempre, nelle quali vi sarebbe non poco frutto se si premesse<sup>69</sup> nelle eruditioni scelte<sup>70</sup> e nel buono et utile della filologia e poesia più che nelli sonetti, madrigali, barzelletti e comedie, e più nelle lettioni utili e ricche che nelle dicerie pompose e vane. Ma però quando anco tutti questi studiosi essercitii ordinatamente e fruttuosamente procedessero avanti, ove sono li filosofici e mathematici? Che aiuti, che unioni ci sono per questi, che non habbia a replicarsi che sono quasi del tutto abbandonati? A pena

<sup>66</sup> Riunioni, quasi nel senso di *universitates*.

<sup>67</sup> Studenti e professori.

<sup>68</sup> Nell'università.

<sup>69</sup> Insistesse.

<sup>70</sup> Specialistiche.

subject to so many obstacles without remedy, seeing that there are so many orders and assemblies addressed to other ends and ideas.

It certainly cannot be denied that the public Universities or Academies and the Colleges and Seminaries have had this objective in part and likewise the private Academies, but, however, they have neither provided for it sufficiently nor pursued those advances that their institutors pretended, giving in for the most part to current abuses and more common ends as has been said above. Because these assemblies<sup>66</sup> are not inclined toward the perfection of doctrine nor have that strength of union which such work requires; all the instruction in them is accomplished with the course and the lessons and terminates in the doctorate, and both the auditors and the lecturers<sup>67</sup> ordinarily confess that in study<sup>68</sup> nothing is apprehended other than the first terms and rules, or better the way and method of studying and opening the books, and in this way they excuse the din of the uncivil applause and of the bells and hooting with which the lesson is usually accompanied when to the scarce appetite of the students it appears to be too long, something that generally happens daily. Nor, however, is it seen that, having apprehended such principles, one goes ahead in his studies, but rather in the economically fruitful occupations and in the stipends to which the magisterial degree opens the door. The Seminars and Colleges, which provide in large part for living necessities and give good amenities for retreat, also dismiss upon attainment of the degree, at the end of the course; likewise academic conferences and exercises, which are only preparation to such accomplishment, are merely a further administering and solemnizing of those same first precepts. There remain a very few Academies of belles letters (as they say) that go on indefinitely, in which there would be more than a little fruit if they pressed<sup>69</sup> with the chosen eruditions<sup>70</sup> and in the good and useful of philology and poetry rather than sonnets, madrigals, funny tales and comedies, and more in rich and useful lessons than in vain and pompous gossip. But however, if and when even all of these scholarly exercises were to proceed ahead, what of the philosophical and mathematical ones? What aids, what unions are there for them, that it need not be replicated that they are almost completely aban-

<sup>66</sup> Almost in the sense of *universitates*.

<sup>67</sup> Students and professors.

<sup>68</sup> In the universities.

<sup>69</sup> Insisted.

<sup>70</sup> Specialized subjects.

nelle pubbliche scole li resta un poco di cantone, il più remoto, il più solitario, il più agiato,<sup>71</sup> e senz'alcun pericolo di calca, anzi che i lettori più volte vi conducono gli amici e servitori alieni da simili studi per parer de meritar pur la provisione col far qualche cosa e non correr rischio d'esserne privi come otiosi. Di modo che, mancando un'ordinata institutione, una militia filosofica<sup>72</sup> per impresa sì degna, sì grande e sì propria dell'huomo qual è l'acquisto della sapienza, e particolarmente con i mezzi delle principali discipline,<sup>73</sup> è stata a questo fine et intento eretta l'Accademia o vero consesso de' Lincei, quale con proportionata unione de' soggetti atti e preparati a tal opra, procuri, ben regolata, supplire a tutti li sopradetti difetti e mancamenti, rimuovere tutti li ostacoli et impedimenti et adempire questo buon desiderio, propostasi l'oculatissima linca per continuo sprone e ricordo di procacciarsi quell'acutezza e penetratione dell'occhio della mente che è necessaria alla notitia delle cose, e di risguardar minuta e diligentemente, e fuori e dentro, per quanto lece, gli oggetti tutti che si presentano in questo gran theatro della natura.

Questa,<sup>74</sup> coltivando particolarmente questi due gran campi delle filosofiche e mathematiche dottrine et ornandosi delle filologiche e poetiche eruditioni, haverà appunto abbracciate le parti più abbandonate, più bisognose e più atte a satiar il natural appetito e darci la cognitione della natura, e professarà quelle che d'altri o niente o solamente per passaggio sogliono esser tocche, mentre le altre, per fine molto diverso dallo stesso sapere che in queste schiettamente si pretende, hanno pur qualche seguito.

In questo proponimento vigorosamente unita premerà con tutte le forze e mezzi e con ogni buon ordine e reggimento, non omettendo aiuto, non diligenza alcuna che o sia necessaria o possa giovare a tanta opra.

Sarà primieramente libera da tutte le occupationi e brighe dipendenti dal corpo, provista nelli bisogni d'esso per il vitto ordinario e sanità e per tutti li requisiti di questi, non per guadagno procurato con le studio-

<sup>71</sup> Perché essendo poco frequentato, vi si sta comodi.

<sup>72</sup> È l'espressione emblematica e celebre verso cui converge tutto il discorso di Cesi; cfr. anche *Proponimento Linceo, supra*.

<sup>73</sup> Cioè appunto *filosofia* (anche naturale) e *matematica*.

<sup>74</sup> Accademia.

done? Just barely in the public schools there remains a little corner, the most remote, the most solitary, the most easeful,<sup>71</sup> with no danger of crowding, on the contrary, that the lectors often bring their friends and servants foreign to similar studies in order to appear to merit their provision with doing something and not run the risk of being deprived of it as idlers. So that, there lacking an ordered institution, a philosophical militia<sup>72</sup> for such an enterprise so worthy, so great, and so proper to man as the acquisition of wisdom, and particularly with the means of the principal disciplines,<sup>73</sup> to this end and with this intention the Lyncean Academy or assembly has been erected, and with a proportionate union of subjects suited and prepared for such work, it seeks, well regulated, to compensate for all the above-mentioned defects and lackings, to remove all of the obstacles and impediments and to fulfill this good desire, proposing for itself the keen-eyed lynx as a continuous spur and reminder to procure for ourselves that acuteness and penetration of the mind's eye that is necessary to the knowledge of things, and to regard minutely and diligently, both inside and outside, in so far as licit, all of the objects that present themselves in this great theatre of nature.

This,<sup>74</sup> by cultivating particularly these two great fields of philosophical and mathematical doctrine and adorning itself with the philological and poetical eruditions, it will indeed have embraced the most abandoned and most needy parts, which are most apt to satiate the natural appetite and give us cognition of nature, and will profess those that are touched by others either not at all or only in passing, while the other parts, for ends much different than knowledge itself which in these is frankly pretended, have yet some following.

Vigorously united in this resolution, it will strive with all of its energies and means and with every good order and government, not omitting aid, nor any diligence whatever that may be necessary or of benefit to such work.

It will be primarily free from all the occupations and duties depending on the body, whose needs shall be provided for with regard to ordinary necessities and health and all the requirements of these, not by gain sought

<sup>71</sup> Because, there being little activity it is quite comfortable.

<sup>72</sup> This is the emblematic and celebrated expression around which Cesi's entire discourse is centered; cf. the *Lyncean Resolution* above.

<sup>73</sup> Which are in fact *philosophy* (also *natural philosophy*) and *mathematics*.

<sup>74</sup> The Academy.



se fatighe indirizzate sinistramente a questo, come avviene a medici e legisti, che, subito dopo il corso, sogliono ottenerlo, che qui né può né deve aspettarsi, ma per stabilimento di luoghi ed entrate particolari, del che queste nobili professioni sole tra l'altre sono state sin hora prive affatto, havendo pur quelle e Seminari e Collegi che in qualche parte e qualche tempo le provvedono e doppo il frutto dell'istesso esercizio.<sup>75</sup> Questa esenzione e libertà sarà insieme dalli negotii e domestici e familiari e da qualsivoglia strepito e molestia che in tali luoghi così provisti cesseranno affatto et vi sarà in vece quella quiete che, per inalzar la mente e mantenerla sempre valorosa nell'opra, fa di mestieri.

Né sarà questa limitata ad anni e terminata con corso, laurea o tempo prefisso, ma con la vita stessa de' soggetti, dovendo accompagnare il studioso lavoro per il quale deve parer breve la vita, non che avanti di quella si pensi a terminarlo; sarà dunque assiduo, indifeso, anzi sempre maggiore senz'alcun interruzione o stanchezza; né si restringerà alli scritti o detti di questo o quello maestro, ma in esercizio universale di contemplatione e pratica si riceverà sempre e cercherà qualsivoglia cognitione che per nostra propria inventione o per altrui communicatione ci possa venire.<sup>76</sup>

Et sopra tutto si procederà sempre avanti col proprio intelletto filosofando con ogni sincerità, senz'alcuna passione che possa alterarne nel ritrovamento del vero, affectionandosi più ad un autore, più ad una setta che all'altra, ma con ugual disposition sempre a qualsiasi persona si pondereranno sempre le cose stesse e le ragioni senza che vengano o aggravate o allegirite punto dall'autorità di chi le presenta.

Vi sarà copioso l'ammaestramento che porgono le voci vive de' dotti; vi saranno compite librerie, similmente le commodità tutte di sperimentare e perigrinare<sup>77</sup> ordinatamente, gl'aiuti de' compagni, scrittori, le

<sup>75</sup> Le altre professioni prima hanno seminari e collegi; poi, i propri proventi.

<sup>76</sup> Importante periodo, che ribadisce la critica al dogmatismo espressa in precedenza (e che verrà ancora ripetuta subito dopo), ed indica, quale alternativa, l'"esercizio universale di contemplatione e pratica" applicato senza pregiudizi ad ogni conoscenza: naturalmente per *prattica* non si può intendere la dimensione strumentale che è stata più volte criticata dal Cesi, bensì un abbozzo di istanza sperimentale, in modo tale che ha reso possibile far leggere questa formula quale epitome di un metodo di stampo galileiano e già moderno: cfr. G. Olmi, "In esercizio universale di contemplatione, e Prattica": *Federico Cesi e i Lincei*, cit.

<sup>77</sup> Viaggiare per istruzione o ricerca.

with studious labors addressed sinisterly to this, as occurs with physicians and lawyers, who, right after their course, generally obtain it, which here cannot and must not be expected, but by establishment of revenues and private donations, of which these noble professions alone among the others have been up to now totally deprived, having yet the others both Seminaries and Colleges which in some part and for some time provided them and afterwards the fruits of their profession itself.<sup>75</sup> This exemption and freedom will also be from business both domestic and familial and from any kind of noise and molestation which in such places so provided will cease altogether, and there will be instead that quiet which, to elevate the mind and maintain it always valorous in its work, is necessary.

Nor will this be limited to years and terminated with the course, degree or some prefixed time, but with the very life of the subjects, having to accompany their studious labor for which life must appear short, not that it be thought to terminate it ahead of that; it will be therefore assiduous, unremitting, on the contrary always greater without any interruption or weariness; nor will it be restricted to the writings or teachings of this or that maestro, but all kinds of cognition, which by our own invention or by communication from others may come to us, will always be received and sought in an universal exercise of contemplation and practice.<sup>76</sup>

And above all, the work will always proceed ahead with our own intellects, by philosophizing with all sincerity, without any passion that could alter it in the search for truth, not preferring one author, one sect more than another, but always with equal disposition toward all persons, pondering the things themselves and the arguments, without their being weighted or lightened by the authority of those who present them.

There will be copious instruction offered by the live voices of the learned; there will be complete libraries, likewise all of the amenities for orderly experimentation and peregrination,<sup>77</sup> the help of companions,

<sup>75</sup> The other professions first have seminaries and colleges and later their own proceeds.

<sup>76</sup> An important sentence which restates the criticism of dogmatism expressed earlier (and which will again be repeated shortly hereafter), and indicates, as an alternative, the 'universal exercise of contemplation and practice' applied without prejudice to every field of knowledge. Naturally, *practice* is not to be understood as the instrumental dimension so often criticized by Cesi but as an incipient appeal for experimentation, thus making it possible to read this formulation as the epitome of an almost Galileian and already modern methodology; cf. G. Olmi, *In essercitio universale di contemplatione e prattica*: *Federico Cesi e i Lincei*, cit.

<sup>77</sup> Travel for instruction or research.

stampe pronte e sicure, l'indirizzo et aiuto continuo da' maggiori e colleghi, quali e buona via et ottima compagnia ci faranno senz'alcun rischio dell'intoppi sopra narrati, daranno luce delle dottrine migliori e con una continua, amica e fedele conferenza<sup>78</sup> ne correggeranno, raffinaranno, arricchiranno i pensieri e ne risveglieranno di novi, giovando sempre e con il consiglio e con l'aviso, significandoci<sup>79</sup> anco sempre quanto occorresse in qualsivoglia luogho nella materia litteraria o di nuove osservazioni o strumenti o compositioni o altri come se fussino per tutto presenti;<sup>80</sup> né con sì buone guide et aiuti si lasciaranno da parte quelli migliori modi di repertori, methodi e sinopsi, che tanto ne possono facilitar l'impresè.

Quale nemeno s'ha a dubitare riesca difficile alla forza de' soggetti scelti e ben uniti e ferventi, provisti delle tre ultime guide notate dal Ficino<sup>81</sup> et primieramente della ferma et costante volontà, con la quale da sé stessi corrono all'impresa, e con il frutto e diletto<sup>82</sup> continuo ed essortatione de' maggiori vi si confermano sempre più; le celesti et altre di natura,<sup>83</sup> o sono efficacemente in persone che a questo si risolvono, o almeno sufficientemente;<sup>84</sup> e vale tanto il continuo calore e fomento de' compagni (che puote a bastanza invigorire) e li buoni modi e regole (che possono a' mancamenti d'acutezza d'ingegno o di tenace memoria supplire, oltre a remedi medicinali) che anco quelli che, per tali difetti o natural pigritia, fossero meno gagliardi, se pur dal conseguire eminenza di sapere almeno da grado notevole di dottrina non saranno esclusi, è certo che l'haver rinunciato ogn'altro negotio e dedicato tutto il tempo et ogni assiduità a questo, basta a spianare ogni difficoltà et agevolare ogni maggior fatica; l'asprezza della quale, passati i principii, dall'assuefattione ma molto più dalla dolcezza de' frutti che si comminciano a raccogliere e sempre più si raccolgono, [sarà] rimossa affatto. Et in quelli è sempre

<sup>78</sup> Discussione.

<sup>79</sup> Comunicandoci.

<sup>80</sup> Viene qui osservata l'importanza della comunicazione epistolare, che fu in effetti fondamentale per la concreta vita dell'Accademia.

<sup>81</sup> Cfr. n. 24 *supra*.

<sup>82</sup> Risultati e passione.

<sup>83</sup> Le altre guide: cfr. ancora n. 24.

<sup>84</sup> Sono necessariamente già presenti, almeno in misura sufficiente, in coloro che sono risolti a perseguire la conoscenza.

copyists, sure and prompt publications, the continuous guidance and help of elders and colleagues, who will keep us on the right road and in excellent company with no risk of the hindrances recounted above; they will illuminate the best doctrine and with continuous, friendly, and loyal conference<sup>78</sup> they will correct, refine, and enrich our ideas and awaken new ones, always helping with both counsel and advice, not least by always signifying<sup>79</sup> to us what may occur in any place in literary matters or new observations or instruments or compositions or other things as though they were universally present;<sup>80</sup> and such good guides and aids will ensure that the best means, such as repertories, methods, and synopses, which can so greatly facilitate the enterprise, will not be left aside.

Of which enterprise it is not even to be doubted that it could prove to be difficult for the powers of selected, well united, and fervent subjects, who are provided with the last three guides noted by Ficino<sup>81</sup> and primarily with firm and constant will, with which they themselves undertake the enterprise, and that, with the continual fruits and pleasures<sup>82</sup> and the exhortation from their superiors, will be ever more resolved; the heavenly and natural others,<sup>83</sup> are either efficaciously present in persons who decide to do this, or at least sufficiently;<sup>84</sup> and such is the value of the continuous warmth and foment of companions (which can be quite invigorating) and of good means and rules (which can compensate for a lack of genius or tenacious memory, in addition to medicinal remedies) that even for those who, by reason of such defects or natural laziness, should be less valorous though not excluded from attaining eminence in knowledge of at least a notable level of doctrine, it is certain that their renunciation of all other business and their dedication of all their time and all assiduity to this shall suffice to level every difficulty and ease all greater labor; the harshness of which, once past the initial stage, [will be], partly by inurement but much more by the sweetness of the fruits that begin to be and more and more are harvested, altogether removed. And in those it is forever removed from

<sup>78</sup> Discussion and consultation.

<sup>79</sup> Communicating.

<sup>80</sup> The epistolary communication was in effect fundamental for the actual life of the Academy.

<sup>81</sup> Cf. note 24.

<sup>82</sup> Results and passion.

<sup>83</sup> Other guides. Cf. again note 24.

<sup>84</sup> They are necessarily already present, at least in sufficient measure, in those who have resolved to pursue knowledge.

tolta via dall'animo e con fasti che da la compagnia stessa e massime da' maggiori e provetti vengono dati. I ricordi di questi, i stimoli dell'honore, la gara et emulatione con i pari nelli animi sinceri e nelli meno puri, moti dall'istessa invidia, le scintille di speranza di gloria in tutti, o quanto dolce e gustoso ci rendono ogni laborioso e duro essercitio, o quanto amara e spiacevole ogni distratione e negligenza in esso! Ove regna la mente et è in possesso d'operare la sua divina superiorità, bisogna che suo malgrado il corpo con i suoi affetti soggiaccia, né è pericolo che i piaceri di questo possano distoglierne dalle dolcezze di quella con le quali non sostengono alcuna comparatione.

Molto meno si doverà temere che il desiderio dell'honori e dignità e l'ambitione de' gradi e cariche possa impedir tali persone nel loro proponimento e volerle d'esso altrove, poiché animi sì ben composti e dedicati in tutto alla virtù non daranno mai luoco a simili passioni, anzi quando alcun motivo ve ne fusse, sì come sempre vi dovrà essere il desiderio di quella gloria che giustamente premia tutte le virtuose attioni, li giugnerà tanto più di calore e sproni nello studioso camino, e maggiormente l'accenderà nell'opra. Principale scopo di questa Academia è non solo preme-re con ogni studio nel conseguire pienissima intelligenza delle scienze sopradette e possederle per haver la desiderata cognition delle cose; ma anco doppo le osservationi et esperimenti, doppo diligenti contemplationi, illustrarle con le proprie compositioni e fatighe e con li propri scritti, considerando molto bene tal essercitio non solo essere un compimento et una confirmation della dottrina nelli autori, ma anco una propagation delle scienze, una communicatione e perpetuatione a pubblico utile delle virtuose fatighe et acquisti fatti da quelli, e doversi questa fecondità a' posteri in ricompensa della dottrina ricevuta da' maggiori; né potersi senza biasmo o d'ingratitude o di dapocaggine e pigrizia lasciar di produrre simili frutti, essendo il campo doppo diligente lavoro e cultura o poco o molto fruttifero, né mai totalmente sterile senz'infamia; dalle quali cagioni molti si muovono, ma più dall'incentivi alla gloria che quindi copiosamente proviene, non vi essendo via migliore d'acquistarsi nome e fama in perpetuo dimostrando il proprio saper, li propri acquisti di virtù, non alli pochi presenti come in voce, ma in tutti et in ogni luoco et in ogni tempo come tanti heroi ne vediamo celebri et immortalati.<sup>85</sup> Questa via

<sup>85</sup> In questo notevole passo Cesi aggiunge un altro elemento al suo progetto: ovvero l'obiettivo della trasmissione pubblica del sapere, motivata dall'esigenza di *propagare* il

their spirit also with honors that are given by the company itself and especially by the elder and more expert among them. The memories of these, the spurs of honor; the competition and emulation among peers in the sincere souls, and in the less pure moved by envy itself, the sparks of hope for glory in everyone, oh how sweet and pleasurable they render in us every hard and laborious exercise, oh how bitter and unpleasant every distraction and negligence in it! Where the mind reigns and is able to operate its divine superiority, the body despite itself must submit along with its affections, nor is there any danger that the pleasures of the body can distract from the sweet fruits of the mind with which they cannot withstand any comparison.

There will be much less worry that desire for honors and offices and ambition for appointments and positions could impede such persons in their resolution and turn them away from it, since souls so well composed and dedicated in all things to virtue will never give place to similar passions, on the contrary, when there should be some such motive, since there always must needs be the desire for that glory which justly rewards all virtuous actions, it will add that much more warmth and impetus to them on the studious path, and even more will they be enkindled in their work. The principal aim of this Academy is not only to insist with all studies in attaining the fullest intelligence of the above-said sciences and to possess them in order to have the desired cognition of things; but also after observation and experiment, after diligent contemplations, to illustrate them with its own compositions and labors and with its own writings, very well considering such exercise not only to be an accomplishment and a confirmation of the doctrine in the authors, but also a propagation of the sciences, a communication and a perpetuation to the public benefit of their virtuous labors and acquisitions, and that this fecundity is owed to posterity in recompense of the doctrine received from their elders; nor being able without reproach of ingratitude or of ineptitude and laziness to neglect to produce similar fruits, the field being, after diligent labor and cultivation, either very or not very fruitful, nor ever totally sterile without infamy; by which reasons many are moved, but more by incentives to glory which thus copiously comes forth, there being no better way to acquire name and fame in perpetuity than by demonstrating one's own knowledge, not to the few present as by voice, but to everyone and in every place and every time as so many heroes that we see celebrated and immortalized.<sup>85</sup> This road thus remains open to the Lynceans principally for

<sup>85</sup> In this remarkable passage Cesi adds another element to his design: the objective of the public transmission of knowledge, motivated by the need to propagate knowledge

dunque resta alli Lincei aperta per compimento del sapere principalmente e per debito e per gli onori presenti e futuri. Et acciò che con più spirito et ardore sia frequentata, sono rimosse tutte quelle cagioni che pareva potessero impedirla. Dico primieramente il dubio della qualità e merito dell'opre stesse, poichè da tali studi non possono uscirne se non lodevoli e piene di dottrina, e di ciò dal conferire e comunicar a' compagni ne verranno assicurati l'autori, riportando non piccola caparra del giuditio di tutti i litterati dal semplice parere di questi.<sup>86</sup> Poi dalla commodità delle stampe senza proprio incommodo e dispendio, e parimente della presta<sup>87</sup> et ordinata distributione dell'opere per tutta la litteraria republica, quali cose mancando, sogliono molti raffreddarsi nella compositione, molti ritenersene affatto. Ma molti più<sup>88</sup> per il dubio di non arrivare all'editione e della perdita delle proprie fatiche o che, capitando in mano d'ignoranti, la convertano in uso di cartaccia, o vero di sfacciati di poco sapere e assai presunzione che se le usurpino per proprie o almeno, supprimendole, ne cavino il meglio e ne mutino la dispositione e le restringano in compendio e le pubblichino per cosa loro. Al che perciò maggiormente viene provisto; poichè si consegnano o in vita o doppo morte subito dell'autore le compositioni al Officiale Academico ch'ha tal cura, acciò al suo luoco,<sup>89</sup> doppo l'altre presentate, di mano in mano si stampino dal commune dell'Accademia;<sup>90</sup> e si notificano<sup>91</sup> non solo in tal atto<sup>92</sup> a tutti li compagni, ma anco in vita dell'autore e mentre quelle si vengono producendo, nelle conferenze, onde sotto la fede e notitia di tanti, ricchi ciascuno del proprio, non è alcun pericolo che possa commettersi pur una minima usurpatione di quello d'altri. E sono gli autori più che certi che le opre ben reviste e corrette, etiam morti loro, per honor di tutta l'Accademia e per

sapere stesso, rendendolo così fruttifero come il "campo doppo diligente lavoro e cultura"; ma anche dall'impulso a *propagandare* i propri risultati, in vista della gloria che discende dal rendersi noti non solo ai presenti ma anche ai posteri. La tradizione umanistica dell'*eroismo della conoscenza* si sposa dunque, in maniera caratteristica, alla nuova etica della diffusione pubblica dei risultati scientifici.

<sup>86</sup> Compagni.

<sup>87</sup> Rapida.

<sup>88</sup> Molti di più ancora si trattengono dallo scrivere.

<sup>89</sup> A suo tempo.

<sup>90</sup> Dall'Accademia come tale.

<sup>91</sup> Le compositioni vengono rese note.

<sup>92</sup> Cioè nel momento della consegna all'*Officiale Accademico*.

the attainment of knowledge both by reason of past debts and present and future honors. And that it be frequented with the utmost spirit and ardor all those reasons which it appeared could impede it shall be removed. I say first of all doubt as to the quality and merit of the work itself, since from such studies there cannot but issue only those results most laudable and full of doctrine, and by conferral and communication with their companions the authors will come to be assured of this, receiving no small earnest on the judgment of all literati from the simple opinion of these.<sup>86</sup> Also by the convenience of publications with no personal annoyance or expense, and equally of the early<sup>87</sup> and orderly distribution of the works throughout the entire literary republic, it being usual, such things lacking, for many tend to cool in composition, for many to be detained from it altogether. But many more<sup>88</sup> by the doubt of not reaching publication and of the loss of their own labors or that, the printed work falling into the hands of the ignorant, they convert it into use as waste paper; or of the impudent with little knowledge and much presumption who usurp them for their own or at the very least, suppressing them, take the best out of them and change their arrangement and condense them into a compendium and publish them as a thing of theirs. As to which because of this it shall be further provided: as long as the compositions shall be delivered, either in life or immediately following the death of the author to the Academic Official in charge, to this in its place,<sup>89</sup> after the others previously presented, from time to time he shall see to their printing in the name of the Academy,<sup>90</sup> and they shall be notified<sup>91</sup> not only in such act<sup>92</sup> to all his companions, but also during the life of the author and as they come to be produced, in conferences, whence, under the faith and notice of many, each rich of his own, there shall be no danger that there could be committed even the smallest usurpation of that of others. And the authors shall be more than certain that their works well revised and corrected, even upon

itself, thus making it fruitful like the 'field after diligent labor and cultivation'; but also by the impulse to propagandize one's own results, with an eye toward the glory that derives from making oneself known not only to those present but also to posterity. The humanistic tradition of the *heroism of knowledge* is thus united, in a characteristic way, to the new ethic of the public diffusion of scientific results.

<sup>86</sup> Companions.

<sup>87</sup> Rapid.

<sup>88</sup> Many more are detained from writing.

<sup>89</sup> At its time.

<sup>90</sup> By the Academy as such.

<sup>91</sup> The compositions shall be made known.

<sup>92</sup> That is, at the moment of delivery to the Academic Official.



obbligo e constitution particolare ferma<sup>93</sup> veranno da' cari compagni stampate, con quell'istessa diligenza che se essi vivessero; anzi de le compositioni maggiori che, o per la mole stessa o longhezza de pitture o intagli o per il tempo dell'anteriori<sup>94</sup> vengono ritardate, per più sicurezza e darne maggior notitia nel tempo del trattenimento se ne stampano l'indici, i sommari e simili, e le opre che per morte dell'autori restano imperfette, se sono redotte in stato conveniente, si publicano e si conservano fedelmente al nome e memoria di quello nel comune archivio secondo dall'autore vien disposto. Ecco assicurata l'editione e pronta e fedele e diligente; siasi presentata l'opra dall'autore in vita o pur lasciata in morte o semplicemente restata in mano de' compagni, né anco togliendosi a chi da sé stesso volesse legittimamente far stampare alcuna delle proprie compositioni in vita o raccomandarla a chi più le paresse de' compagni in morte.

Quanto d'honore e stima con tal communicatione delle proprie contemplationi possano acquistarsi e quanto farsi cognoscere e da' principi e dagl'altri litterati e da tutto il popolo civile e riportarne premi non solo di lode et honori ma anco di gradi, dignità e condecanti cariche, ciascuno potrà considerare.

Di più se i studiosi par che communemente per l'addietro poco siano stati pregiati et honorati, vedendo con quanto poco ordine et ardore per lo più al sapere e a grado notabile di questo sono arrivati sì pochi, e questi disuniti, sparsi, ascosti e senz'alcuna corrispondenza, guida e consiglio, anzi senz'alcuna testimonianza della loro dottrina, da quella in fuori che la fama fallace o più tosto rumore, che nasce ordinariamente dal volgo ignorante e sempre in favor di chi ben sa mostrarsi in apparenza, ne andava porgendo, ben si potrà credere che sia ciò<sup>95</sup> da questi disordini<sup>96</sup> stato cagionato. Onde, rimossi questi del tutto e posta sì bella unione e ben regolata corrispondenza e governo de' litterati, aggiunti i mutui aiuti e consegli ne i luoghi dove ha le sue stanze questa Academia, e li maggiori di dottrina, già per i fatti stessi conosciuta eminente e gl'altri

<sup>93</sup> Precisa disposizione statutaria.

<sup>94</sup> Intendi: a causa del tempo occorrente alla pubblicazione delle anteriori.

<sup>95</sup> Ciò: il poco pregio attribuito al sapere.

<sup>96</sup> Dai difetti ed impedimenti su cui si è appena soffermato.

their death, for the honor of the entire Academy and by obligation and specific irremovable constitution<sup>93</sup> shall be printed by their dear companions, with the same diligence as if they were living; or better, of the greater compositions which, because of their size itself or length of pictures or etchings or because of the time of the preceding ones<sup>94</sup> come to be delayed, for more security and to give them greater notice during the time of waiting, tables of contents, summaries and such like shall be printed, and works which due to the death of their authors should remain incomplete, if they are reduced in a convenient state, shall be published and conserved faithfully in name and memory of him in the common archive in accordance with the what the author shall dispose. Here then is the assurance of rapid, faithful and diligent publication; whether the work is presented by the author in life or even left in death or simply left in the hands of his companions, nor prohibiting from him who should legitimately wish to have some of his own compositions printed on his own while living or so request of those among his companions as should seem to him upon his death.

How much honor and esteem can be acquired with such communication of one's own contemplations and how much one can make oneself known both by princes and other literati as well as by all civil people leading to rewards not only of praise and honors but also of convenient offices, appointments and positions, each can consider for himself.

Moreover, if it seems that in the past scholars were commonly little esteemed and honored, seeing as with how little order and ardor for the most part so few arrived at knowledge and to a notable degree of it, and these disunited, scattered, hidden and with no correspondence, guidance, or counsel, or better, with no testimony of their doctrine, with the exception of that which fallacious fame or rather idle talk, generally born of the ignorant common herd and always in favor of those who know how to make good appearances, was want to offer, it can be well believed that this<sup>95</sup> was caused by these disorders.<sup>96</sup> Hence, these having been altogether removed and posited such a fine union and well regulated correspondence and government of the literati, added the mutual aids and counsel in the places where this Academy holds its meetings, both the elders in doctrine, already for their own deeds known as eminent, and the others

<sup>93</sup> Specific provision in the Academy charter.

<sup>94</sup> Read: because of the time necessary for publication of the preceding ones.

<sup>95</sup> *This*: the little esteem attributed to knowledge.

<sup>96</sup> By the defects and impediments which have just been described.

accesi all'imitazione, e tutti ardenti e perpetuamente nell'impresa dello studio, debbiano<sup>97</sup> essere d'altra maniera stimati, riguardati e premiati. Né vi sarà pericolo che siano di melanconia o inertia biasimati, mentre non meno daranno opra all'attioni, frutti delle contemplationi, che alle contemplationi stesse, meno che la dissimilitudine dall'altri possa ostarli mentre procurano communicar gratiosamente a ciascuno i lor talenti, e renderseli per quanto gli lece simili, anzi maggiori nella scienza; parimente il grado e la facultà che gli dà il saper non sarà invidiata o malvista, né dovrà dubitarsi che sì nobile instrumento venghi d'essi abusato, oprando loro il tutto in servizio de' lor principi e maggiori a' quali profesano ogni riverenza et in publico utile e beneficio a giovamento di ciascheduno, a danno di nissuno; ché perciò, anco affettando al possibile la quiete e la pace, hanno per constitution particolare sbandita da' loro studi ogni controversia fuori che naturale e matematica e rimosse le cose politiche come poco grate, e con ragione, a' superiori.<sup>98</sup>

Così, dimostrando con li progressi e fatti stessi che altro non procurano e bramano che la sapienza per utile e diletto sì proprio come anco comune di ciascuno, e che per ciò fatigano e sono per fatigar sempre, né affrettano de finir i studi col dottorato per comminciar i guadagni, non è dubbio che da' principi e quelli che governano saranno favoriti e promossi a meritati honori e mantenuti anco delle necessarie facultà, movendosi questi,<sup>99</sup> come è di ragione e come per essemplio si è visto, dalli meriti conosciuti per mezzo dell'opre e per verace e sicura approvazione, per le quali molto meglio s'otteranno i luoghi di pubblica cathedra e d'assistenza appresso alli grandi, e saranno con quell'osservanza e decoro, che conviene a tali discipline et al fine di esse, retenuti et essercitati.

E non vi essendo hoggi altro inditio e testimonianza della perfezione scientiale che la fallace fama, che corre, o il commune titolo del dottorato, dependenti quella dal rumore dell'ignoranti, questo dall'ordinaria consuetudine delle scole, quanto necessaria e qual migliore approvazione poteva trovarsi che quella che dal pienissimo consenso et unione di tanti

<sup>97</sup> *Debbiano*: sottintendi *ben si potrà credere che*.

<sup>98</sup> Su questo significativo aspetto rimandiamo alla introduzione, *Federico Cesi, gli ideali, le opere*, in F. Cesi, *Opere scelte*, cit., p. LXVIII e *passim*.

<sup>99</sup> I principi e quelli che governano.

enkindled to their imitation, and all ardent and perpetually in the enterprise of study, must be<sup>97</sup> in a different manner esteemed, regarded, and rewarded. Nor will there be any danger that they be reproached for melancholy or inertia, as no less will they beget actions, the fruits of their contemplations, than their contemplations themselves, and not even that their dissimilitude from others should hinder them as they seek graciously to transmit to everyone their talents, and render them as far as possible similar to themselves, or better, greater in science; likewise the position and faculty that knowledge gives them will not be envied, or badly looked upon, nor will it be doubted that such a noble instrument could be abused by them, working as they do entirely in service to their princes and elders to whom they profess all reverence and in public profit and benefit for the enjoyment of all, and to the harm of no one; so that, also aspiring as much as possible to tranquillity and peace, they have by specific constitution banned from their studies all controversy outside of the natural and mathematical and removed political things as unwelcome, and with reason, to their superiors.<sup>98</sup>

Thus, demonstrating with their advances and deeds themselves that they seek and crave nothing other than wisdom for profit and delight, their own as well as that common to all, and that it is for this that they work and are for working always, nor do they hurry to finish their studies with the doctorate in order to begin with their earnings, there is no doubt that by princes and those who govern they will be favored and promoted to merited honors and also maintained in the necessary funds, these<sup>99</sup> being moved, as is right and as for example has been seen, by their known merits by means of their works and by true and sure approbation, for which their positions of public chairs and assistance under the great will be better obtained, and also held and exercised with that observance and decorum which is suitable to such disciplines and to their ends.

And there being today no evidence and testimony of sciential perfection other than fallacious fame, which courses, or the common title of the doctorate, the former dependent on the idle talk of the ignorant, the latter on the ordinary custom of the schools, what more necessary and what better approbation could be found than that which can come from the

<sup>97</sup> *Must be*: understand one can well believe that.

<sup>98</sup> On this significant aspect please see A. Allegra, *Federico Cesi: la figura intellettuale e le opere*, in F. Cesi, *Opere scelte*, op. cit., p. LXVIII and *passim*.

<sup>99</sup> The princes and those who govern.

litterati di valore successivamente così ben conosciuti può venire? Onde l'istessa connumerazione tra questi accademici<sup>100</sup> dovrà denotarne grado di notevole eminenza, di dottrina maggiore, il tempo, l'essercitio, il profitto fatto e la testificazione dell'opra e de' collegi, a' quali la reputation commune dell'Academia e la propria di ciascheduno è sempre tanto a core. Questa dunque dovrà sempre pretendersi<sup>101</sup> e dar sempre non poco di spirito et ardore alli soggetti, mentre anco molto bene verrà a notificar la differenza del valore e de' meriti nella letteratura.

Hora, rivolgendosi al guadagno e suoi commodi, possiamo avvertire che il desiderio d'esso non sarà d'alcun impedimento a studi di tal maniera indirizzati. Prima, per essere d'animi nobili et elevati più tosto schivato et abhorrito. Secondo, per esserne non poco provisto a questi soggetti come s'è detto di sopra e potersene molto più sperare e conseguire sì per utilità delle scienze stesse che ogni attione, ogni disegno, facilitano e reducono a perfettione, come ben dimostrò Talete, come anco per li premi che a conosciuta e vera dottrina dalla giusta liberalità de' maggiori provengono.<sup>102</sup> Quella parte che solo è lecita, di desiderare e procurar il guadagno per la necessità del vitto, qui cessa affatto; l'altra viene rimossa e come vile et indegna e come non poco adimpita e soddisfatta dalli frutti e premi sopradetti, che da sé stessi, senz'essere bramati o ricercati, dallo stesso studio e saper s'arrecano.

Tolti via dunque tutti li ostacoli che o raffreddavano o estinguevano il nativo desiderio di sapere, et aggiunte le commodità et agevolezze sopradette per adempimento di quello, onde viene offuscata la dignità,<sup>103</sup> l'utilità, la dolcezza dell'oggetto più vivamente et efficacemente ci si presenti. Quanto più quello cresca e quanto più c'infervori e nutrisca nell'opre stesse più facile è a provarlo che a crederlo. Le operationi assidue tanto dolci

<sup>100</sup> Appartenenza ai Lincei.

<sup>101</sup> L'iscrizione accademica dovrà dunque sempre essere ambita.

<sup>102</sup> Si può sperare e conseguire guadagno sia perché le scienze stesse sono utili in quanto facilitano ogni azione e disegno, come dimostra il caso di Talete (cfr. Aristotele, *Pol.*, I, 11, 1259a 6 ss.), sia per il denaro che la giusta liberalità dei potenti elargisce alla dottrina vera e riconosciuta.

<sup>103</sup> *Commodità et agevolezze* sono necessarie, ma ne viene offuscata la dignità del desiderio di sapere (se, sembra di capire, è lo scienziato ad occuparsene in prima persona).

fullest consensus and union of so many literati of value subsequently so well known? Hence the very enumeration among these academics<sup>100</sup> will denote a degree of notable eminence, of greater doctrine, the time, the exercise, the profit made and the testimony provided by one's work and one's colleagues, to whom the common reputation of the Academy and each one's own shall always be so much at heart. This then will always necessarily be pretended<sup>101</sup> and always give no little amount of spirit and ardor to the subjects, while the difference in value and merits in scholarship will also be well notified.

Now, turning our attention to gain and its comforts, we can observe that the desire for it will not constitute any impediment to studies addressed in such a manner. First, for its being by noble and elevated souls rather shunned and abhorred. Second, for its being in no small measure provided to these subjects, as has been said above, and for their being much more able to hope for and attain it, both through the utility of the sciences themselves, which facilitate and reduce to perfection every action, every project, as well demonstrated by Thales, as also by the rewards which come to recognized and true doctrine from the just liberality of the great.<sup>102</sup> That part which alone is licit, to desire and seek gain for the necessities of living, here ceases altogether; the other is removed both as vile and unworthy and as in no small measure fulfilled and satisfied by the above-said fruits and rewards, which, without being aspired to or sought after, come to study and knowledge of their own accord.

Thus eliminated, therefore, all those obstacles which cooled or extinguished the native desire for knowledge, and added the above-mentioned amenities and facilities for its fulfillment, whence its worthiness comes to be obscured,<sup>103</sup> the more keenly and efficaciously the utility, the sweetness of the object presents itself. The more the former grows and the more it impassions and nourishes us in the works themselves, the easier it is to feel it than to believe it. The assiduous operations render themselves so

<sup>100</sup> Membership in the Lynceans.

<sup>101</sup> Academic enrolment will thus necessarily always be aspired to.

<sup>102</sup> One can hope for and attain gain both because the sciences are useful insofar as they facilitate all actions and projects, as the case of Thales demonstrates (cf. Aristotle, *Politics*, I, 11, 1259a 6 ff.), and for the money that the just liberality of the powerful distributes to true and recognized erudition.

<sup>103</sup> *Amenities and facilities* are necessary, but the dignity of the desire for knowledge is obscured by them (if, as one seems to understand, is it the scientist himself who is to be responsible for it).

e tanto proprie ci si rendono che ogni rallentamento non che cessazione da esse ci arreca dolore e noia, e tanto maggiori l'opre e frutti ne seguono quanto (il che è proprio in questa Academia) da niuna forza,<sup>104</sup> ma solo da volontà libera ben sì accesa et innamorata, siamo mossi all'assiduo lavoro o più tosto godimento. Il sapere stesso è lo scopo, e basta a muovere; et ove questo più debolmente spingesse alcuni, èvvi il desiderio della gloria del vero e lodevole piacere, dell'utile, del commodo, della quiete et altri beni conseguenti senza numero; e chi puol dubitare che non sia per adempirsi felicemente l'intento et ottenersene pienamente il desiderato fine?

Habbiamo l'esempi che non poco vagliono ad inanimirci, habbiamo buona caparra della forza de simili unioni; risguardiamo ne' tempi adietro, prima fra li Caldei, Egitii, Greci e Romani, quali e quanti soggetti ne davano quelle ragunate de filosofi, che così ben s'essercitavano e governavano ne' loro continui studi; ammiriamo principalmente la scola di Pytagora e di Platone, come ben uniti e come pieni di dottrina; e che frutti? L'origine della filosofia, delle matematiche, li copiosi dogmi di quella, le centinaia, le migliaia di compositioni, i Teofrasti, i Crisippi e tanti contemplanti<sup>105</sup> e scrittori indefessi, le opere de' quali buona parte, malgrado nostro, venendo solo con i nomi registrate presso Laertio, Plinio et Atheneo, ne riportamo solo di gustarle inesplesibile appetito, e possiamo conoscere il vantaggio nostro ma molto maggiore de' nostri posterì per le ritrovate stampe; vediamo che bello e ben unito choro de poeti sotto Augusto, che buona lega de scrittori sotto Traiano, e più vicino a noi i santi Tomaso e Bonaventura, e compagni, che, ancorché di diverse religioni,<sup>106</sup> pur sì unitamente e con amichevoli conferenze filosofavano. Più appresso la nobile Academia di Fiorenza sotto Lorenzo il Grande, nella quale fiorirono Pico, Politiano, Ficino, Martio, Chalcondile, Gaza, Trapezuntio et altri che trasportarono a noi la litterata Grecia. Indi la Romana sotto il buon Nicola,<sup>107</sup> la Napolitana de' Pontani, Sannazari et altri sotto li re aragonesi, e tanti sotto Leone X,

<sup>104</sup> Nel senso di motivazione estrinseca.

<sup>105</sup> Filosofi.

<sup>106</sup> Ordini religiosi.

<sup>107</sup> Papa Niccolò V, protettore dell'Accademia Romana fondata da Pomponio Leto.

sweet and so much our own that every delay and cessation of them brings us pain and annoyance, and the works and the fruits that ensue from such operations shall be all the greater the more it is that (which is proper in this Academy) by no force,<sup>104</sup> but only by well-enkindled and enamored free will are we moved to assiduous labor or rather enjoyment. Knowledge itself is the objective, and suffices to move; and where this more weakly pushes some, there is the desire for the glory of true and laudable pleasure, of profit, of comfort, of quiet and other consequent goods without number; and who can doubt then that the intention is to be happily fulfilled and the desired end fully obtained?

We have examples that in no small measure serve to animate us, we have good earnest of the strength of similar unions; let us look back to times past, first among the Chaldeans, Egyptians, Greeks, Romans, oh how great and how many were those subjects given to us by those assemblies of philosophers, which exercised and governed themselves so well in their continuous studies; let us admire principally the school of Pythagoras and of Plato, how well-united and how full of doctrine; and what fruits? The origin of philosophy, of mathematics, the copious dogmas of the former, the hundreds, thousands of compositions, the Theophrastuses, the Crisippuses and so many contemplators<sup>105</sup> and unremitting writers, with most of whose works, despite ourselves, being only recorded by name in Laertius, Pliny and Athenaeus, we are able only to whet our insatiable appetite, and we can recognize the advantage for us but also the greater one for our posterity of the discovery of printing; let us look at that beautiful and well united chorus of poets under Augustus, that good league of writers under Trajan, and closer to us the saints Thomas and Bonaventure, and their companions, who, although of different religions,<sup>106</sup> yet so united and with friendly conference did philosophize. Closer to us the noble Academy of Florence under Lorenzo the Magnificent, in which came to flower Pico, Poliziano, Ficino, Martius, Chalcondiles, Gaza, Trapezuntius, and others who handed down to us the literature of Greece. Likewise the Roman Academy under good Nicholas,<sup>107</sup> the Neopolitan of Pontano, Sannazaro and others under the Aragonese kings, and many under Leo X; so that in these and such like,

<sup>104</sup> In the sense of an extrinsic motivation.

<sup>105</sup> Philosophers.

<sup>106</sup> Religious orders.

<sup>107</sup> Pope Nicholas V, protector of the *Accademia romana* founded by Pomponius Laetus.



ché in queste e simili, più o meno strette e regolate conferenze potremo insieme notare quanto possa ogni poco d'unione e corrispondenza, e quanto sogliono i principi favorire le buone lettere ne' loro soggetti mentre vedono che in effetto e fruttuosamente ci sono.

Dubitaremo forse che l'invidia o emulatione possa in queste congregazioni e comparationi esser di qualche danno? Quella non vi sarà in niun modo, e questa solo per gara virtuosa e lodevole; di maniera che la concorrenza giovarà non poco all'opra, aggiungendo spirito e fervore, et essendo l'oggetto tale che puol essere posseduto e satiar ciascuno, senza mancar punto all'altro.<sup>108</sup> Quanto all'invidia, è certissimo che nelle buone menti non ha alcun luoco, e tanto più de' letterati, che sempre attendono alla virtù, e de' compagni, che, in una certa maniera, partecipano l'uno della gloria et honori dell'altro, e fra' quali per elettione, per similitudine, per obbligo<sup>109</sup> deve sempre mantenersi vero amore; anzi non solo fra li academici, ma anco fra questi e tutti l'altri letterati a loro cogniti, e particolarmente scrittori delle proposte professioni, per quanto alla lor parte spettarà, sarà sempre vincolo d'amicitia e corrispondenza di buona volontà, dovendo i Lincei professare tanto amore alla virtù che, et in astratto quella che essi stessi vanno acquistando, et in concreto in qualsivoglia soggetto sia, con ogni maggior affetto la stimino e la riverischino; et è anco questo effetto della virtù che in sé stessa efficacissimamente riflette, e possiamo notarlo nei litterati de' tempi a dietro di sincera mente che si sono tra loro conosciuti senz'intoppo d'interesse, e particolarmente nelle sopradette ragunate.<sup>110</sup> Basti il ricordare l'amicitia di quei gran poeti che pur concorrevano alla gratia dello stesso Augusto et a' favori dell'istesso Mecenate; sentiamola d'Horazio nel suo viaggio:

*Postera lux oritur multo gratissima; namque  
Plotius et Varius Sinuessae Virgiliusque  
occurrunt: animae quales neque candidiores  
terra tulit, neque quis me sit devinctior alter.*

<sup>108</sup> La sapienza, cioè, a differenza delle ricchezze materiali, non diminuisce se viene posseduta da più soggetti.

<sup>109</sup> Per scelta, per somiglianza di attitudini, e per dovere.

<sup>110</sup> Le riunioni o scuole o cenacoli di cui sopra.

more or less strictly regulated conferences we can observe together how much can be done by every small union and correspondence, and how princes usually favor the good letters among their subjects as they see that actually and fruitfully they exist.

Do we doubt perhaps that envy and emulation might in these congregations and comparisons be of some harm? The former will not be present in any way, and the latter only by virtuous and laudable competition; in such a way that the competition will in no small measure benefit the work, adding spirit and fervor, and the object being such as can be possessed and satiate everyone, with no lacking, in fact, for the other.<sup>108</sup> As regards envy, it is certain that there is no place for it in good minds, and even more so among literati, who are always attentive to virtue, and among companions, who, in a certain manner, participate in the glory and honors of each other, and among whom by election, by similitude, by obligation<sup>109</sup> true love must always be maintained; or better, not only among academics, but also between these and all other literati known to them, and particularly writers of the same disciplines, for as much as is owing for their part it will always be a bond of friendship and correspondence of good will, the Lynceans being obliged to profess so much love for virtue, both abstractly that which they themselves are in the process of acquiring, and concretely in whatever subject it may be, that they esteem and revere it with all the more affection; and this is also an effect of virtue which is efficaciously reflected in itself, and we can note it in literati of sincere mind in times past, who came to know each other without any hindrance of interest, and particularly in the above-said assemblies.<sup>110</sup> It is sufficient to remember the friendship between those great poets who nonetheless competed for the graces of Augustus and the favor of Maecenas; let us hear it from Horace in his journey:

*Postera lux oritur multo gratissima; namque  
Plotius et Varius Sinuessae Virgiliusque  
occurrunt: animae quales neque candidiores  
terra tulit, neque quis me sit devincitor alter.*

<sup>108</sup> Wisdom or knowledge, that is, in contrast to material riches, does not diminish if it come to be possessed by more than one subject.

<sup>109</sup> By choice, for similarity of aptitude, and out of duty.

<sup>110</sup> The groups or schools or associations referred to above.

*O qui complexus et gaudia quanta fuerunt!  
Nil ego contulerim iucundo sanus amico.*<sup>111</sup>

Che maggior affetto si puol sentire? E del conferire:<sup>112</sup>

*Albi nostrorum sermonum candide iudex.*<sup>113</sup>

Notiamo anco quello d'Ovidio:

*Temporis illius colui fovique poëtas;  
quotque aderant vates rebar adesse deos.  
Saepe suas volucres legit mihi grandior aevo,  
quaeque necet serpens, quae iuuet herba, Macer:  
Ponticus heroo, Bassus quoque clarus iambo  
dulcia convictus membra fuere mei:  
et tenuit nostras numerosus Horatius aures,  
dum ferit ausonia carmina culta lyra:  
Virgilium vidi tantum; nec avara Tibullo  
tempus amicitiae fata dedere meae.  
Successor fuit hic tibi, Galle; Propertius illi:  
quartus ab his serie temporis ipse fui.  
Utque ego maiores, sic me coluere minores:  
notaque non tarde facta Thalia mea est.*<sup>114</sup>

<sup>111</sup> “L’alba del giorno seguente sorge molto più grata: infatti a Sinuessa ci vengono incontro Plozio, Vario e Virgilio, persone quali mai la terra produsse né di più schiette, né a me maggiormente legate. Oh quanti abbracci e segni di gioia! Finché sarò sano di mente non paragonerò mai nulla ad un amico gioviale”, Orazio, *Sat.*, I, V, vv. 39 ss.

<sup>112</sup> Qui nel senso di: accettare il giudizio altrui sulle proprie opere.

<sup>113</sup> “O Albio, giudice schietto dei miei sermoni”, Orazio, *Epist.*, I, IV, v. 1.

<sup>114</sup> “Amai e onorai i poeti di quel tempo, e credevo che quelli che mi erano vicini fossero dei. Macro, di me più anziano, mi lesse spesso il suo poema sugli uccelli, e quale serpente nuoccia, e quale erba giovì; Pontico, poeta eroico, Basso, illustre per i giambi furono cari membri del mio sodalizio; e Orazio armonioso incantò le nostre orecchie suonando sulla lira italica i suoi versi eleganti; Virgilio, lo vidi solamente; e il fato avaro non concesse a Tibullo l’occasione di unirsi in amicizia con me. Egli successe a te, Gallo, e Properzio a lui, e io fui quarto di questa serie. E come io onorai i predecessori così i successori mi onorarono: la mia Musa presto è diventata famosa”: *Trist.*, IV, X, vv. 41 ss. (ma mancano i vv. 45-46).

*O qui complexus et gaudia quanta fuerunt!  
Nil ego contulerim iucundo sanus amico.*<sup>111</sup>

What greater affection could one feel? And of conference:<sup>112</sup>

*Albi nostrorum sermonum candide iudex.*<sup>113</sup>

Let us also observe this one by Ovid:

*Temporis illius colui fovique poëtas;  
Quoyque aderant vates rebar adesse deos.  
Saepe suas volucres legit mihi grandior aevo,  
quaeque necet serpens, quae iuuet herba, Macer:  
Ponticus heroo, Bassus quoque clarus iambo:  
Dulcia convictus membra fuere mei:  
et tenuit nostras numerosus Horatius aures,  
dum ferit ausonia carmina culta lyra:  
Virgilium vidi tantum; nec avara Tibullo  
tempus amicitiae fata dedere meae.  
Successor fuit hic tibi, Galle; Propertius illi:  
quartus ab his serie ipse fui.  
Utque ego maiores, sic me collere minores:  
notaque non tarde facta Thalia mea est.*<sup>114</sup>

<sup>111</sup> 'The dawn of the next day rises much more pleasant: in fact in Sineuessa we are met by Plotius, Varius, and Virgil, persons such as the earth has never produced anyone either more candid or with whom I have greater bonds. Oh how many embraces and signs of joy! As long as I am sane of mind I will never compare anything to a jovial friend', Horace, *Sat.* I, 5, vv. 39 ff.

<sup>112</sup> Here in the sense of willingness to accept others' judgments on one's own works.

<sup>113</sup> O Albio, candid judge of my sermons', Horace, *Epist.*, I, 4, v. 1.

<sup>114</sup> 'I loved and honored the poets of that time, and I believed that those who were close to me were gods. Macro, older than I, often read to me his poem on the birds, and which serpent harms and which herb enhances; Ponticus, heroic poet, Basso, illustrious for his iambs were dear members of my association; and harmonious Horace enchanted our ears playing his elegant versus on the Italic lyre; Virgil, I only saw; and avaricious fate did not permit Tibullus the opportunity to join in friendship with me. He succeeded you, Gallus, and Propertius succeeded him, and I was the fourth of this series. And as I honored my predecessors so my successors honored me: my Muse soon became famous': *Trist.*, IV, X, vv. 41 ff. (but lines 45-46 are missing).

Eccoci la virtuosa amicitia e la dolcezza d'essa e sue conferenze, lontana d'ogni livore e rancore e piena di carità, quale ci fa sempre godere de' godimenti de' compagni e bramarglieli sempre al paro de' propri, e questa<sup>115</sup> con il consigliare, avisare, conferire, esaminare, dar animo, aiutare et altri mutui officii, di molto più ardore, di molto più profitto nell'impresa, e che veramente possa dirsi di compagni sì caramente uniti e sì ferventi nell'opra e distaccati d'ogni altro vil negotio o trattenimento con l'istesso Ovidio:

*Credibile est illos pariter vitiisque locisque  
altius humanis exseruisse caput.  
Non Venus et vinum sublimia pectora fregit,  
officiumve fori militiaeve labor:  
nec levis ambitio, perfusaque gloria fuco,  
magnarumve fames sollicitavit opum.*<sup>116</sup>

Così moltiplicandosi sempre più il numero de' dotti, e facilitandosi sempre più l'acquisto delle discipline continuamente illustrate e dichiarate, né potrà dirsi vano il natural desiderio né che pochi e rari possano adempirlo, e sì come vediamo che gl'huomini in qualsivoglia mestiero che pigliano ad essercitare e professare arivano a sottigliezza et eccellenza mirabile, sia o fabrica da terra, o da acqua,<sup>117</sup> pittura, scoltura, testura, o artificio di qualsivoglia genere, così in questo della cognition delle cose che è loro proprio per il grado ragionevole<sup>118</sup> non restaranno con vergogna indietro, ma si faranno sempre più avanti, e potranno sperare d'arrivare al desiderato segno.<sup>119</sup>

Né di tutto ciò verrà poco utile al publico e poco servitio alli principi; certo è che dalle scienze e virtù ne scaturiscono la bontà de' costumi, l'habilità nelle attioni, lo studio della pace, onde nella moltiplicatione di quel-

<sup>115</sup> La virtuosa amicitia.

<sup>116</sup> "È da credere che essi innalzassero le loro teste sopra i vizi e le dimore degli uomini. Non Venere né Bacco né l'attività forense né quella guerriera corruppe i cuori elevati: né li mosse una vana ambizione, una gloria ammantata di porpora o il desiderio di grandi ricchezze", *Fast.*, I, vv. 299 ss.

<sup>117</sup> Costruzione terrestre o navale.

<sup>118</sup> Per la qualità di esseri razionali. Ancora una volta viene ribadito il fondamento filosofico delle tesi del discorso.

<sup>119</sup> Cfr. con F. Bacone, *Novum Organum*, I, 74 (ma cfr. anche 73 e *passim*).

Here we have virtuous friendship and its sweetness and of its meetings, far from any spite or rancor and full of charity, which always makes us take pleasure in the pleasures of our companions and always wish for them such as are equal to our own, and this<sup>115</sup> with the counseling, advising, conferring, examining, animating, helping and other mutual offices, much more ardent and much more profitable in the enterprise, and that truly can be said of companions so dearly united and so fervent in their work and detached from every other vile business or entertainment together with Ovid himself:

*Credibile est illos pariter vitis que locisque  
altius humanis exseruisse caput.  
Non Venus et vinum sublimia pectora fregit,  
officiumve fori militiaeve labor:  
nec levis ambitio, perfusaque gloria fuco,  
magnarumve fames sollicitavit opum.*<sup>116</sup>

The number of the learned thus multiplying more and more, and being thus ever more facilitated the acquisition of disciplines continually illustrated and declared, it shan't be possible to say that the natural desire is vain nor that only the few and rare can fulfill it, and since we see that men in whatever kind of occupation they choose to exercise and profess arrive at admirable subtlety and excellence, whether it be constructions on the earth, or on the sea,<sup>117</sup> painting, sculpture, weaving, or artifice of whatever sort, so also in this of the cognition of things which is proper to them for their reasonable degree<sup>118</sup> they will not remain shamefully behind, but they will keep moving ahead, with the hope of arriving at the desired goal.<sup>119</sup>

Nor is it so that of all this there will come little profit to the public or little service to princes; it is certain that from science and virtue spring forth good morals, the capacity to act, the search for peace, hence in their

<sup>115</sup> *Virtuous friendship.*

<sup>116</sup> 'It is to be believed that they raised their heads above the vices and the dwellings of men. Neither Venus nor Bacchus, neither the forensic activity nor the military one corrupted their elevated hearts; nor were they moved by vain ambition, a glory mantled in purple or the desire for great riches', *Fast.*, I, vv. 299 ff.

<sup>117</sup> Land or naval construction; machinery as well as buildings.

<sup>118</sup> By virtue of being rational. The philosophical basis of the thesis of the speech is reiterated once again.

<sup>119</sup> Cf. F. Bacon, *Novum Organum*, I, 74; also 73 and *passim*.

le consisterà la propagation della pace, della bontà e del valore; haverà più soggetti il publico d'applicare a qualsivoglia negotio, habili, spiritosi, prudenti, giuditiosi, haverà più soggetti osservanti del giusto et amici della pace, onde siano meno trasgredite le leggi e con più quiete si viva senza tumulti e seditioni, senza desiderio di novità e di brighe.

Quelli che all'ordinario segno di studi si fermarebbono, senza dubbio con tali aiuti camineranno avanti; molti che in niun modo studiarebbono s'applicaranno a farlo, mossi dall'esempio, facilità e dall'esortationi altrui; [molti] in cui l'affetto della volontà cede al difetto delle commodità, vedendo ben supplito a questo, vi si porranno con ogni ardore, e particolarmente quelli che vogliono vivere al secolo ove non vedono per ciò alcuna provigione;<sup>120</sup> onde, moltiplicati i soggetti e maestri e discepoli, seguirà felice e feconda la propagation delle scienze e con la voce e con l'opre di questi.

Goderà il publico di molti più libri e compositioni, dico dotte et utili, e doppiamente, poiché molte che, secondo il solito, o per trascuragine o per disgratia o per malignità perirebbono, restano così assicurate; e molte, che non si sarebbero prodotte, in questa maniera ne verranno fuori, venendo così comunicate a ciascuno le longhe fatiche d'anni et anni dell'osservationi, sperimenti e contemplationi di tutti questi soggetti.

Goderà similmente dell'utile, dell'inventioni e grandi e mirabili che verranno dall'acutezza di tali ingegni, mentre nel continuo ricercare, sperimentare e contemplare, discoprono le proprietà delle cose e ne notano sempre l'effetti e le cagioni. Così nascono l'instrumenti ammirandi, si trovano i più rari medicamenti, i fuochi, l'armi, le difese, le machine, le evasioni d'acque,<sup>121</sup> tanti secreti per facilità dell'arti necessarie al vitto humano, per i commodi, per la sanità, per il vitto stesso, come puol vedersi presso i naturalisti essere fatto sin hora, e particolarmente nella nostra *Filosofica panurgia*<sup>122</sup> mostreremo. Ma molto più anco potrà con tali ordini sperarsene per l'avvenire.<sup>123</sup>

<sup>120</sup> Quelli che vogliono rimanere laici ma non trovano alcuna *provigione* che glielo consenta.

<sup>121</sup> Intendi le opere di utilizzazione delle acque in generale.

<sup>122</sup> Per questo progetto cfr. *l'Indicatio philosophicorum operum*, in G. Gabrieli, *L'orizzonte intellettuale e morale di Federico Cesi illustrato da un suo zibaldone inedito*, cit., pp. 57-58: queste brevissime note su quest'opera iniziano così: *Sapientiae Potentia proles est.*

<sup>123</sup> È questo sicuramente il passo più baconiano del discorso del principe.

multiplication will consist the propagation of peace, of goodness, and valor; the public will have more individuals to apply to business of whatever kind, able, spirited, prudent, judicious; it will have more individuals who are observers of justice and friends of peace, so that there will be less transgression of the laws and people will live with more tranquillity and without tumults and seditions, without the desire for novelty or quarrels.

It is also undoubtedly true that, with the help of such aids, those who stop at the ordinary goal of studies will continue on; many who do not now study in any way will apply themselves to do so, moved by example, facilities, and the exhortation of others; [many] in whom the affect of the will yields to the defect of comfort, on seeing this well supplied, will set themselves to it with all ardor; and particularly those who wish to live in the secular world, where they do not see any provision<sup>120</sup> for this; hence, having multiplied its subjects, its masters, and its disciples, the propagation of the sciences, with both their voices and their works, will follow, flourishing and fertile.

The public will enjoy many more books and compositions, I say learned and useful, and doubly so, since many which, as is often the case, either for neglect or accident or for malevolence are lost, remain in this way assured; and many, which would not have been produced, in this manner will issue forth, coming so to be communicated to everyone the long labors of years and years of observation, experimentation, and contemplation of all these subjects.

Likewise the public will enjoy all that is useful, the inventions, both great and admirable, which will come from the acumen of such intellects, as in their continuous research, experimentation, and contemplation they discover the properties of things, always taking note of their causes and effects. Thus admirable instruments are born, the rarest medicines are found, fires, arms, defenses, machines, the operations of waters,<sup>121</sup> so many secrets to facilitate the arts necessary to human life, for conveniences, for health, for food itself, as can be seen in what the naturalists have done up to now, and particularly what we will show in our *Filosofica panurgia*.<sup>122</sup> But much more still, with such orders, is to be hoped for in the future.<sup>123</sup>

<sup>120</sup> Those who wish to remain lay people but who find no condition that allows them to do this.

<sup>121</sup> Read: all works for the utilization of bodies of water in general.

<sup>122</sup> For this project cf. *Indicatio Philosophicorum operum*, in G. Gabrieli, *L'orizzonte intellettuale e morale di Federico Cesi illustrato da un suo zibaldone inedito*, op. cit., pp. 57-58. The brief notes on this work begin like this: *Sapientiae Potentia prolest est*.

<sup>123</sup> Certainly, the most Baconian passage of the prince's speech.



Sono certo parti<sup>124</sup> di molt'utilità, e di tanta alcuni che, in proposta<sup>125</sup> non creduti, in fatto totalmente stupendi riescono; basti nominare il solo telescopio, che tanto ci aggiunge la vista e tanto ci avvicina alle stelle e cose remotissime in un subito, quale, non solo ritrovato in Padova dal dottissimo Galilei, ma anco inalzato e perfetionato sin all'uso celeste, appena uditone il rumore d'Hollanda, ha fatto in un istesso tempo conoscere e ricordare che il Porta, non senza fondamento, già vi speculò sopra e ne promise effetti maravigliosi, e che quello che all'hora parve favoloso, molto più mirabile poi, gratissimo a tutti et utilissimo in uso e d'osservationi e di governo e di guerra n'è succeduto.

Potranno anco, oltre all'inventioni, haversi da questi<sup>126</sup> i frutti delle heroiche e virtuose attioni, in servitio et utile de' loro superiori e maggiori, dico, in pace, in guerra et in ogni stato. Queste sempre provengono dalla virtù e dalla perfetione dell'animi ben forniti di scienza, e spontaneamente e per commandamento di chi può,<sup>127</sup> et in ogni sorte d'honorato negotio. Né opponga alcuno, e perciò resti di studiare, che le lettere sono d'impedimento alla professione militare, poiché se gli mostrerà sempre che non solo le sono di grandissimo aiuto, ma anco totalmente necessarie a chi commanda, et in opra nostra particolare a pieno; in tanto si riduca a memoria l'Epaminondi, Alessandri, Cesari, Scipioni, e si ricordi quanto il solo Archimede, ancorché tanto astratto nella contemplatione che, per non distogliersi dal tirar le sue linee, perdette la vita,<sup>128</sup> tenne a bada, difendendo la patria, Marcello con le romane forze.

Da questi frutti e d'inventioni e d'attioni restino confusi quelli che giudicano inutili le scienze speculative e biasimano di ciò la filosofia come otiosa e senza frutto, onde, in tal concetto scioccamente havuta, restasi abbandonata, e cavine<sup>129</sup> il mondo questo bene di più, d'innamorsene per tanto maggiormente abbracciarla<sup>130</sup> e produrre tali parti in più copia, che così non restarà sterile per ignoranza, difetto o dapocaggine di cultori.

<sup>124</sup> Frutti.

<sup>125</sup> Sulla carta.

<sup>126</sup> Da riferire probabilmente a *soggetti e maestri e discepoli*.

<sup>127</sup> Le azioni virtuose sono spontanee oppure conseguenti al comando di chi detiene il potere, ma sempre provengono dalla virtù dell'animo che possiede scienza.

<sup>128</sup> Il noto episodio narrato, tra altri, da Plutarco, *Vita di Marcello*, 19, § 8 ss.

<sup>129</sup> Dai *frutti d'inventioni e d'attioni*.

<sup>130</sup> La filosofia.

These are certainly parts<sup>124</sup> of much utility, and of very much some which, in proposal<sup>125</sup> not believed, in fact turn out to be totally stupendous; it is enough to name the telescope alone, that adds so much to our vision and brings us so much closer to the stars and the remotest things in an instant, which, not only discovered in Padua by the most learned Galilei, but also elevated and perfected even to celestial use, as soon as he heard talk of it from Holland, made it be known and at the same time remembered that Porta, not without some basis, had already speculated about it and predicted marvelous effects for it, and that that which then appeared to be fabulous, later actually happened to be much more admirable, appreciated by all and most useful in application in observations, government, and war.

Also to be had from these,<sup>126</sup> in addition to inventions, are the fruits of heroic and virtuous actions, in the service and profit of their superiors and elders, I say, in peace, in war, and in every condition. These always come from virtue and from the perfection of souls well supplied with science, both spontaneously and upon the command of those who can,<sup>127</sup> in every sort of honored business. Nor should anyone object, and for this quit studying, that letters are an impediment to the military profession, since it will always be shown to him that not only are they of the greatest help, but also totally necessary to those in command, and in our particular work fully; in the meantime he should keep well fixed in his memory Epaminondas, Alexander, Caesar, Scipio and recall how long Archimedes alone, although so very abstract in his contemplation that, in order to not be diverted from pulling his lines he lost his life,<sup>128</sup> kept at bay, defending his country, Marcellus and the Roman army.

By these fruits of inventions and actions may be left confused those who judge the speculative sciences to be useless and reproach philosophy for this as indolent and fruitless, so that, this concept once foolishly had, it remains abandoned; and from them<sup>129</sup> may the world take this further good, to become enamored of these sciences so as to embrace it<sup>130</sup> all the

<sup>124</sup> Fruits.

<sup>125</sup> On paper.

<sup>126</sup> Probably a reference to *subjects, masters, and disciples*.

<sup>127</sup> Virtuous actions are spontaneous or consequent to the commands of those who hold power, but they always come from the virtue of the soul that possesses science.

<sup>128</sup> The famous episode recounted, among others, by Plutarch, *Life of Marcellus*, 19, § 8 ff.

<sup>129</sup> These fruits.

<sup>130</sup> Philosophy.

Sarà anco molto utile al pubblico che in questa maniera non solo detti academici fra di loro, ma anco con tutti l'altri litterati vengano e per amicitia e per notitia congiunti, e con commercio e corrispondenza;<sup>131</sup> poiché e meglio così sodisfaranno al loro debito, e meglio da tutti saranno conosciuti, onde ciascuno possa del lor saper haver testimonio e valersene in qualsivoglia luogho, e massime li principi e reggimenti. Quali, volendo provvedere le loro Università o città o corti di litterati insigni che possano nelli uditori propagare le scienze e porgergliene a loro i migliori concetti et 'l suco stesso, mentre gli pigliano a relatione e favore di questo e di quello, certo è che poco sicuri possono esser di buona e sufficiente servitù e di poterne ottenere l'intento. Abbiamo nel burlevole Luciano<sup>132</sup> il serio modo che si teneva dall'imperatori a suo tempo per eleggere i più dotti in qualsivoglia filosofica setta, quali ben stipendiati la conservassero e propagassero ammastrandone a publico beneficio buon numero d'uditori. Né la diversità delle vie era di danno al filosofare ma di molto utile, mentre di continuo, cimentandosi et essercitandosi l'una l'altra, meglio venivano ad assottigliarsi e raffinarsi l'ingegni, e liberi poi s'appigliavano a quello che meglio le quadrava senz'essere necessitati a giurar ne' detti del precettore.<sup>133</sup> In ciascuna setta dunque, per morte del maestro, da' periti giudici ivi vediamo che si deputava il maestro doppio haver fatto longamente tra loro disputare et essercitare i concorrenti e conosciutone così il più eccellente e meritevole. Qual modo se ben non era totalmente sicuro per la prontezza e buona faccia che suole nelle dispute e contentioni pubbliche valer assai più del saper, pur era assai meglio che le relationi de' particolari et il rumor della fama così fallace. Ma qui<sup>134</sup> potranno i superiori per la relation dell'istessi academici tanto conosciuti e per l'opre stesse haver certezza del valore de' soggetti con prova e caparra tale che non vi restarà alcun dubio, onde ne riporteranno copioso e sicuro frutto a maggior propagation delle lettere e delli studiosi e loro servitio, anzi potranno haverli pronti in qualsivoglia luogho; né avverrà

<sup>131</sup> Con rapporti personali ed epistolari.

<sup>132</sup> *Eunuchus*, 3.

<sup>133</sup> Cfr. Orazio, *Epist.*, I, I, v. 14.

<sup>134</sup> *Qui*: cioè, dove sia stata istituita l'Accademia Lincea.

more and produce such parts in more abundance, that it will thus not remain sterile from ignorance, defect or ineptitude of its cultivators.

It will also be very useful to the public that in this manner not only said academics among themselves but also all the other literati will be brought together, either by friendship or by exchange of informations, and with commerce and correspondence;<sup>131</sup> because in this way they will better satisfy their debt, and they will be better known by all, so that everyone can have testimony of their knowledge and avail themselves of it in any place whatsoever, and especially princes and governments. Who, wishing to provide their Universities or cities or courts with distinguished literati who can propagate the sciences among their auditors and lay out for them the best concepts and the essence itself, while they take them in relation and favor of this one or that one, it is certain that they cannot be very sure of good and sufficient servitude nor of successfully obtaining their intent. We have in the farcical Lucianus<sup>132</sup> the serious way in which the emperors of his time used to elect the most learned in any philosophical sect, who, being well remunerated, conserved it and propagated it, instructing in it a good number of auditors. Nor was the diversity of the ways damaging to philosophizing but very useful, as continuously measuring themselves and exercising themselves against each other, the better they were able to refine and sharpen their intellects, and thus free they then seized hold of what best suited them without being obliged to swear to the sayings of the preceptor.<sup>133</sup> In each sect, therefore, upon the death of the maestro, we see that the new maestro was deputized by expert judges therein after having had the candidates engage in long disputes and exercises with each other, thus coming to know the most excellent and meritorious. Such means, although not totally sure due to the quickness and cheek that usually weigh more than knowledge in public disputations, was nevertheless much better than the indications of prominent individuals and hearsay of such fallacious fame. But here<sup>134</sup> their superiors, by report of the well-known academics and by the works themselves, will be able to have certainty of the value of the subjects with trial and earnest such that there will remain no doubt, so that they will take from them copious and certain fruit to the greater propagation of letters and scholars and their service, or better, they will be able to have them promptly in any place whatever; nor indeed will it happen as it

<sup>131</sup> With personal and epistolary reports.

<sup>132</sup> *Eunuchus*, 3.

<sup>133</sup> Cf. Horace, *Epist.*, I, I, v. 14.

<sup>134</sup> Here, that is, where the *Accademia dei Lincei* has been instituted.

come appunto hoggi succede di due principali cathedre di matematica che restino mesi et anni vacanti per carestia di soggetti.

Né solo l'Academia potrà dar al publico et a' maggiori degni professori di queste nobili discipline, ma anco et a questi et ad altri buoni letterati, quando, o per stanchezza dell'età o per compire opra grande e difficile o per particular contemplatione et esperimento,<sup>135</sup> li sarà caro et opportuno porgergli loco rimoto e di quiete, da poter o riposarvisi o, compito il negotio, ritornarsene al servitio publico come le verrà commodo.

Onde sarà l'Academia de' Lincei una congregatione, un seminario, un ridotto o vero ritirata<sup>136</sup> di professori, scrittori e sperimentatori in filosofia e mathematica particolarmente, né però senza l'ornamento di filologia; mentre, ben unita e fondata nell'amore de' collegi tra di loro e di tutti e di ciascuno verso la sapienza, a quella totalmente dedicata et indirizzata con sincerità di mente e buon ordine di scambievoli aiuti e corrispondenza, provvista di quanto e per il vitto e per la professione l'è necessario, scarica et esente d'ogni altra cura, ambitione o interesse, superando con l'ardore del proprio affetto, con lo stimolo della gloria, con l'aiuto de' modi e commodi, qualsivoglia interposita difficoltà, non solo con ogni sforzo et assiduità e senza alcuna distrazione o contesa procurerà sempre l'acquisto di queste nobili et abbandonate scienze, ma anco d'illustrarle con le proprie fatiche e parti a publico beneficio. Onde ne segua alli letterati et alle discipline pregio, splendore, commodo, favori, frequenza al pubblico tutto,<sup>137</sup> facile, copiosa e fedele amministrazione d'esse, larga et utile distributione con la voce, scritti e fatti, in tutti i luoghi et occasioni, delli loro frutti sì poco hoggi sperati e conosciuti. E così, invigorita la parte dell'huomo, facilitata quella delle discipline, si moltiplichino sempre più il numero de' dotti e ne venga con l'humana perfettione adempito il natural desiderio di sapere.<sup>138</sup>

<sup>135</sup> Ripete la significativa coppia citata anche sopra.

<sup>136</sup> Sono i tre sensi fondamentali dell'Accademia secondo Cesi: *congregatione*, ovvero la riunione di dotti (ma non senza connotati a sfondo religioso) su cui ha insistito specie all'inizio del discorso; *seminario* indica l'attività didattica e di ricerca; *ridotto o vero ritirata* richiama gli aspetti più "residenziali" cui ha appena accennato.

<sup>137</sup> Assidua presenza del pubblico (ma non è del tutto chiaro che cosa intenda esattamente).

<sup>138</sup> Chiude la ricapitolazione conclusiva riprendendo il tema costante, il cui mancato adempimento aveva segnato l'avvio del discorso stesso, e del progetto linceo.

does today that two principal chairs of mathematics remain vacant for months and years owing to a dearth of subjects.

Nor will the Academy only be able to give to the public and superiors worthy professors of these noble disciplines, but also both to the latter and other good literati, when, either for weariness of age or for accomplishment of great and difficult works or for particular contemplation and experiment,<sup>135</sup> it will be dear to them and opportune, to offer them a remote and quiet place so as to be able to rest or, their business completed, to return to public service, as will be convenient for them.

Hence the *Accademia dei Lincei* will be a congregation, a seminary, a redoubt or true retreat<sup>136</sup> of professors, writers, and experimenters particularly in philosophy and mathematics, not, however, without the ornament of philology; while, well-united and grounded in the love of the colleagues among themselves and of each and everyone toward wisdom, to that totally dedicated and addressed with sincerity of mind and good order of mutual aids and correspondence, provided with all that is necessary both for living and for their profession, released and exempted from all other care, ambition, or interest, overcoming with the ardor of their own affection, with the stimulus of glory, with the help of means and amenities, any and all interposed difficulties, not only with every effort and assiduity and without distraction or contest will it always seek the acquisition of these noble and abandoned sciences, but also to illustrate them with their own labors and parts to the public benefit. From which follows for the literati and the disciplines, esteem, splendor, comfort, favors, frequentation of the entire public,<sup>137</sup> easy, copious, and faithful administration of these, wide and useful diffusion by voice, writings and deeds, in all places and occasions, of their fruits, today so little hoped for and known. And so, invigorated the part of man, facilitated that of the disciplines, may the number of the learned multiply ever more and with human perfection may the natural desire for knowledge be fulfilled.<sup>138</sup>

<sup>135</sup> Again the significant pairing also cited above.

<sup>136</sup> These are the three fundamental meanings of the Academy, according to Cesi: *congregation* or the coming together of the learned (but not without religious connotations), which he emphasises particularly in the early part of the speech; *seminary* indicating didactic activity and research; *redoubt or retreat* recalling the more 'residential' aspects which he has just mentioned.

<sup>137</sup> Assiduous presence of the public (but it is not clear what this means exactly).

<sup>138</sup> The final recapitulation closes with a restatement of the constant theme that marked the start of the speech, and of the Lyncean project itself.